

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 48-A)

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(COMMERCIO CON L'ESTERO)

(RELATORE MORO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1963

Comunicata alla Presidenza il 9 settembre 1963

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

INDICE

PARTE I

ANDAMENTO DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI NEL 1962	Pag.	6
Le tendenze generali della evoluzione economica	»	6
Il settore commerciale	»	6
Le partite invisibili	»	8
I movimenti di capitali	»	8
Un saldo complessivo di 50 milioni di dollari	»	8
Gli incassi, i pagamenti e i saldi nel 1961 e 1962	»	9
LA BILANCIA DEI PAGAMENTI NEL PRIMO SEMESTRE 1963	»	10
Il settore commerciale	»	10
Le partite invisibili	»	12
I movimenti di capitali	»	12
Le rimesse di banconote italiane	»	12
La riduzione delle riserve valutarie	»	12

PARTE II

GLI SCAMBI COMMERCIALI

LA BILANCIA COMMERCIALE NEL 1962	»	13
L'evoluzione recente del commercio estero	»	14
Le importazioni	»	16
Le esportazioni	»	17
Prospettive e problemi	»	19
La liberalizzazione doganale	»	20
LA BILANCIA COMMERCIALE NEL PRIMO SEMESTRE 1963	»	21
Le importazioni	»	24
Le esportazioni	»	24
Distribuzione geografica degli scambi	»	25
GLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'EUROPA ORIENTALE E I PAESI IN VIA DI SVILUPPO	»	26
I rapporti con l'Europa orientale	»	27
Piani di scambio a lungo termine	»	28

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Paesi del vicino Oriente	»	28
Rapporti con i Paesi asiatici	»	29
Rapporti con l'India e l'Asia del Sud-Est	»	30
Rapporti col Giappone	»	31
Rapporti con il Nord Africa	»	31
Rapporti con l'Africa a Sud del Sahara e con il Madagascar	»	32
Le prospettive del commercio italiano in Africa	»	33
I compiti dell'Italia verso gli Stati africani associati (S.A.M.A.)	»	33
Rapporti con l'Unione Sudafricana	»	33
Rapporti con l'America Latina	»	33
Accordi di cooperazione economica	»	34
Interscambio con l'America Latina nel 1962-63	»	34
Gli scambi con l'Oceania	»	35
La « promotion » con l'Europa orientale e nei Paesi in via di sviluppo	»	35
Gli scambi commerciali dal 1961 al 1963	»	36
ASSICURAZIONI E CREDITO ALL'ESPORTAZIONE	»	43

PARTE III

PROBLEMI DELLA POLITICA DEGLI SCAMBI

La natura del disavanzo valutario	»	44
Indici di primato della produzione industriale italiana	»	44
Misure contro l'esodo delle banconote	»	45
Il problema delle esportazioni	»	45
Evoluzione sociale ed economica del Paese e sviluppo degli scambi	»	46
Remunerazioni salariali e sviluppo degli scambi	»	46
L'esportazione degli agrumi	»	47
Il turismo nella bilancia dei pagamenti	»	48
Lo sviluppo turistico dipende solo dalla volontà di realizzarlo	»	49
Occorre compensare il crescente turismo passivo	»	50
L'ospitalità turistica italiana costa troppo cara	»	50
L'Italia è il paese più caro per il vitto	»	51
Competitività implica produzione razionale	»	52
Funzioni di coordinamento al Ministero del commercio per l'estero	»	52

PARTE IV

LE ATTIVITA'
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DEL COMMERCIO ESTERO

I servizi di informazione commerciale	»	53
Mostre e Fiere	»	55

PARTE V

**LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
PER L'ESERCIZIO 1963-64**

I CAPITOLI DELLA SPESA	»	56
Spese per il personale e i servizi	»	59
Spese e contributi per lo sviluppo delle esportazioni	»	60
Compiti e dotazione del personale	»	60
Borse di pratica commerciale all'estero	»	61
Nuovo ordinamento ministeriale	»	63
Gli uffici commerciali all'estero	»	64

ONOREVOLI SENATORI. — La profonda contrazione subita durante il 1962 dal saldo attivo della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero e la sua scomparsa nel corso del primo semestre 1963, durante il quale la bilancia è diventata deficitaria, sono i fatti salienti sui quali il vostro relatore, riferendo sullo stato di previsione della spesa del Ministero del Commercio estero per l'esercizio finanziario 1963-64, non può non richiamare l'attenzione del Senato della Repubblica.

Tuttavia è anche da segnalare subito che nel 1962 il commercio estero italiano ha confermato le sue caratteristiche di espansione ed ha una volta ancora accompagnato con il suo accresciuto volume il processo di espansione in atto nella vita economica del Paese. E questo è un segno positivo che non va dimenticato.

Il movimento valutario complessivo dell'interscambio ha infatti registrato un ulteriore incremento del 17,7 per cento; le esportazioni sono aumentate del 15,7 per cento e le importazioni cif. del 19,1.

Questo più vivace progresso delle importazioni, rispetto alle esportazioni, ha accresciuto il disavanzo commerciale. Ma è opportuno notare che l'incidenza del saldo passivo sull'intero volume dell'interscambio non è stata nel 1962 eccezionale avendo toccato il 12,97 per cento.

Tale incidenza ha avuto infatti nel decennio 1953-1962 questo andamento:

1953	23,26	per	cento
1954	19,61	»	»
1955	18,72	»	»
1956	19,34	»	»
1957	18,01	»	»
1958	11,03	»	»
1959	7,25	»	»
1960	12,86	»	»
1961	11,06	»	»
1962	12,97	»	»

Ora se l'incidenza del saldo negativo dell'interscambio commerciale nel suo intero volume non ha superato un livello medio; è tuttavia da segnalare come molto seri l'eccessiva flessione delle esportazioni e il pesante aumento delle importazioni quali indici di una diminuita competitività dei prodotti italiani sui mercati del mondo.

Ma, sotto questo profilo l'indagine per la ricerca delle cause dell'andamento meno favorevole dei nostri scambi nel 1962 e nel primo semestre 1963 deve essere condotta più sulla congiuntura interna che sui rapporti puri e semplici di scambio in cui si è concretato il nostro commercio estero.

Per questo siamo profondamente convinti che i nostri problemi del commercio estero debbano essere posti su un piano molto generale; studiati in una visione organica di tutta la vita economica del Paese e delle sue prospettive, e risolti sulla base di vaste intese e di una vera cooperazione fra i ministeri economici e il ministero del commercio con l'estero.

Intese e cooperazione che debbono aprire la strada ad uno stretto coordinamento delle attività di tali ministeri — coordinamento da istituzionalizzare sotto la guida tecnica del ministero per il commercio con l'estero e la direzione collegiale di un comitato di ministri — così da consentire un concreto programma di tempi, di obiettivi e di iniziative per lo sviluppo del nostro commercio con l'estero.

Fatta questa premessa, esaminiamo l'andamento generale della bilancia dei pagamenti nel 1962 e nel primo semestre 1963 e l'interscambio commerciale nello stesso periodo di tempo.

Consideriamo successivamente, a titolo esemplificativo, alcuni particolari problemi di politica degli scambi che riteniamo caratteristici, includendo fra questi il problema del turismo sotto il profilo valutario.

Portiamo quindi la nostra indagine sui problemi e l'attività dell'I.C.E., prezioso strumento esecutivo del ministero, per concludere la relazione con un esame dell'andamento, delle attività e delle possibilità o meglio delle necessità di sviluppo degli organi ministeriali.

Non possiamo chiudere queste poche note di premessa senza rivolgere il più vivo ringraziamento all'onorevole Ministro, senatore Trabucchi, e a tutti gli alti funzionari del Ministero e dell'Istituto nazionale per il commercio estero, l'I.C.E., per la collaborazione tanto gentilmente e largamente assicurata al vostro relatore.

PARTE I

ANDAMENTO DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI

La bilancia dei pagamenti nel 1962

Le tendenze generali dell'evoluzione economica

L'andamento della nostra bilancia dei pagamenti non può essere considerato isolatamente dalle tendenze dominanti nell'attuale evoluzione economica dei Paesi occidentali.

Tali tendenze si traducono in sostanza nella continuazione di una moderata espansione sostenuta da una domanda che è nel suo complesso attiva in ordine ai consumi, più misurata per gli investimenti, più riflessiva da parte degli operatori esteri.

Naturalmente non mancano differenziazioni da Paese a Paese, in relazione alla particolare struttura di ognuno di essi; va comunque segnalato che sussistono delle caratteristiche comuni a tutto il mondo occidentale.

Ovunque si riscontra un progressivo aumento dei prezzi determinato dall'aumento

dei costi, mentre non appare impresa facile contenere l'aumento dei salari entro i limiti dell'incremento della produttività.

L'espansione della domanda interna è basata nei singoli Paesi essenzialmente sui consumi da parte delle « famiglie » (concetto contrapposto alle « imprese »). La domanda delle « imprese », invece — pur se quasi ovunque sostenuta — non presenta quel ritmo di sviluppo che l'aveva caratterizzata nel passato.

Nella contrazione dei profitti va riguardato uno dei principali elementi che ha influenzato negativamente questo secondo tipo di domanda.

Per quanto concerne la recente evoluzione congiunturale, anche in Italia l'espansione della domanda interna ha poggiato soprattutto sull'aumento dei consumi da parte delle « famiglie ». I nuovi orientamenti del mercato interno, intesi a redistribuire le risultanze degli anni del « miracolo economico » hanno determinato l'aumento dei prezzi interni (sia come aumenti dei costi di produzione, sia come tensione della domanda dei consumatori), i quali ultimi hanno influito sul commercio con l'estero frenando lo sviluppo delle esportazioni ed incoraggiando gli approvvigionamenti sui mercati esteri.

Il settore commerciale

Il movimento valutario complessivo dell'intercambio è passato da 8.788 milioni di dollari nel 1961 a 10.342 nel 1962 con un incremento del 17,7 per cento.

Le importazioni Cif sono aumentate da 4.937 milioni nel 1961 a 5.884 nel 1962 con un incremento del 19,1 per cento (cfr. *Tabella n. 1*).

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA I

Bilancia dei pagamenti per gli anni 1961 e 1962

(in migliaia di \$ U.S.A.)

	1961			1962		
	Incassi	Pagamenti	Saldi	Incassi	Pagamenti	Saldi
A) Partite correnti:						
1) Esportaz., importaz. cif .	3.851.021	4.937.262	— 1.086.241	4.457.414	5.884.229	— 1.426.815
2) Noli	281.035	—	281.035	299.114	—	299.114
3) Viaggi all'estero	755.157	107.628	647.529	847.265	123.639	723.626
4) Rimesse emigrati	417.720	—	417.720	511.015	—	511.015
5) Redditi da investimenti .	88.771	140.340	— 51.569	107.000	200.465	— 93.465
6) Altri servizi	496.149	389.146	107.003	551.493	501.987	49.506
7) TOTALE	5.889.853	5.574.376	315.477	6.773.301	6.710.320	62.981
8) Transazioni governative .	46.943	—	46.943	67.479	—	67.479
9) TOTALE A)	5.936.796	5.574.376	362.420	6.840.780	6.710.320	130.460
B) Movimento di capitali						
Privati:						
10) Prestiti all'estero e ammortamenti	986	32.994	— 32.008	3.203	110.303	— 107.100
11) Prestiti dell'estero e ammortamenti	139.494	18.937	120.557	107.481	37.571	69.910
12) Investimenti dell'estero e disinvestimenti	1.098.695	597.650	501.045	1.776.816	1.024.453	752.363
13) Investimenti all'estero e disinvestimenti	22.028	105.535	— 83.507	13.920	186.266	— 172.346
14) Rimesse di banconote italiane	—	329.551	— 329.551	—	765.911	— 765.911
15) Altri	—	7.807	— 7.807	22.852	—	22.852
Pubblici:						
16) Prestiti all'estero e ammortamenti	—	—	—	—	—	—
17) Prestiti dell'estero e ammortamenti	73.807	26.755	47.052	51.709	29.811	21.898
18) Partecipazioni ad Istituzioni Internazionali	—	—	—	—	—	—
19) TOTALE B)	1.335.010	1.119.229	215.781	1.975.981	2.154.315	— 178.334
C) Partite non classificabili						
20) TOTALE C)	21.930	22.746	— 816	97.794	—	97.794
D) Saldo A) + B) + C)						
			577.385			49.920
E) Movimenti monetari						
Istituzioni bancarie (posizioni verso l'estero, aumento attività —)						
21) Aziende di credito	39.702	—	39.702	430.315	—	430.315
22) Banca d'Italia	—	203.356	— 203.356	35.437	—	35.437
Ufficio Italiano dei Cambi:						
23) Investimenti all'estero e disinvestimenti	10.574	92.527	— 81.953	33.611	513.192	— 479.581
24) Partecipazioni ad Istituzioni Internazionali	—	3.496	— 3.496	—	3.496	— 3.496
25) Posizioni credito e debito verso l'estero (aumento attività —)	11.192	—	11.192	—	10.894	— 10.894
26) Disponibilità ufficiali (aumento —)	—	339.474	— 339.474	—	21.701	— 21.701
27) TOTALE E)	61.468	638.853	— 577.385	499.363	549.283	— 49.920
28) TOTALI	7.355.204	7.355.204	—	9.413.918	9.413.918	—

Le *esportazioni* sono passate da 3.851 milioni a 4.457 con un aumento del 15,7 per cento.

Il *disavanzo commerciale* è in conseguenza aumentato da 1.086 milioni di dollari nel 1961 a 1.427 milioni nel 1962 con un incremento del 31,3 per cento.

Le importazioni sono pertanto incrementate con un tasso più alto di quello delle esportazioni.

Fra i motivi che hanno determinato queste risultanze si deve considerare anzitutto l'aumentata capacità di acquisto sul mercato interno, in dipendenza del processo di ridistribuzione del reddito nazionale, che ha indubbiamente favorito le importazioni. Del resto è noto come gli Organi responsabili della nostra politica economica abbiano cercato di favorire l'importazione di alcuni prodotti, come quelli alimentari, appunto per poter fronteggiare quest'aumento della domanda interna.

L'aumento dei costi e dei prezzi all'interno avrebbero quindi suscitato un maggior flusso di importazioni. Ma la stessa causa ha indubbiamente operato nei confronti delle esportazioni nel senso che i maggiori costi e prezzi interni diminuiscono la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri.

Con molta probabilità le spiegazioni su accennate hanno contribuito tutte insieme a determinare il delineato andamento del settore merceologico della bilancia dei pagamenti. Andamento che, anche se per il momento non suscita eccessive preoccupazioni, data la notevole consistenza delle nostre riserve valutarie, va attentamente seguito e studiato dagli Organi competenti, per poter intervenire in modo efficace ove il fenomeno dell'aumento dello scompenso commerciale dovesse proseguire per lungo tempo.

Le partite invisibili

Per quanto concerne le *partite invisibili* vanno sottolineate le dimensioni che le stesse hanno ormai assunto: un saldo di 1.490 milioni di dollari nel 1962 contro 1.402 milioni nel 1961. Un tale risultato non va attribuito esclusivamente ai proventi netti del *turismo*: anche se questi ultimi risultano pari a 724 milioni di dollari in confronto a

647 milioni del 1961. Ma il miglioramento è alquanto più sensibile per le *rimesse emigrati* (da 418 a 511 milioni), mentre anche i *noli* hanno raggiunto dimensioni apprezzabili (299 milioni) sia pure di poco superiori alle risultanze del 1961 (281 milioni) (*vedi Tabella n. 1*).

Nonostante il peggioramento del saldo dei *redditi da investimenti* (da — 51 a — 93 milioni di dollari) e degli *altri servizi* (da 107 a 49 milioni di dollari), risulta un saldo netto totale delle partite invisibili che, aggiunto ai marginali proventi delle *transazioni governative* (67 milioni di dollari), riporta in attivo le partite correnti, segnando, tuttavia come già rilevato, un peggioramento rispetto al 1961 (da 362 a 130 milioni di dollari).

Nel corso del 1962 le transazioni finanziarie con l'estero hanno assunto crescente importanza sviluppandosi in misura anche maggiore di quella delle operazioni correnti. Si va così attuando la integrazione dei mercati finanziari accanto a quella, già in larga parte realizzata, nel settore dello scambio di merci e servizi.

I movimenti di capitali

Nel settore dei *movimenti di capitali* si è assistito ad un peggioramento poichè si è passati da un saldo positivo di 216 milioni di dollari nel 1961 ad uno negativo pari a 178 milioni.

Nonostante un notevole incremento degli investimenti netti dell'estero (814 milioni di dollari contro 545 milioni nello stesso periodo del 1961), si registrano un aumento dei prestiti (da 32 a 107 milioni di dollari) e degli investimenti italiani all'estero (da 83 a 172 milioni di dollari), e soprattutto un deflusso massiccio di banconote (766 milioni di dollari nel 1962, contro 329 nel 1961) che influenzano negativamente il saldo dei movimenti di capitali.

Un saldo complessivo di 50 milioni di dollari

Le *partite correnti*, unitamente ai movimenti di capitali ed altre partite non classificabili, hanno così determinato un saldo finale della bilancia dei pagamenti di 50 mi-

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lioni di dollari, esattamente 49 milioni 920 mila dollari (*Tabella n. 1*).

Il complesso delle operazioni finora esaminate ha trovato la contropartita finale negli interventi compensativi delle autorità monetarie italiane. Tali interventi si sono tradotti, fra l'altro, in un incremento degli investimenti all'estero, ad opera dell'Ufficio italiano dei cambi, da 82 milioni nel 1961 a 480 milioni di dollari nel 1962.

È invece aumentata notevolmente la esposizione debitoria delle aziende di credito verso l'estero, con una variazione negativa di 430 milioni di dollari nel 1962 contro 40 milioni del 1961.

Le riserve valutarie sono rimaste ad un livello praticamente stazionario; al 31 dicembre 1962 ammontavano a 3.441 milioni di dollari rispetto a 3.419 milioni al 31 dicembre 1961.

Gli incassi, i pagamenti e i saldi nel 1961 e 1962

Gli *incassi, i pagamenti e i saldi* della bilancia dei pagamenti per il 1962 — raffrontati con i risultati del 1961 — si possono così riassumere:

Incassi

A) *Partite correnti*

	1962	1961
	(in milioni di \$)	
Esportazioni	4.458	3.851
Noli	299	281
Turismo	847	755
Rimesse emigrati	511	417
Redditi da investimenti	107	89
Altri servizi	551	496
Transazioni governative	67	46

B) *Movimenti di capitali privati*

Prestiti all'estero	3	—
Prestiti dell'estero	107	139
Investimenti all'estero	14	22
Investimenti dell'estero	1.776	1.098
Altri	22	—

Movimenti di capitali pubblici

Prestiti dell'estero	51	73
C) <i>Partite non classificabili</i>	97	21
TOTALE (A+B+C)	8.913	7.292

Pagamenti

A) *Partite correnti*

Importazioni Cif	5.884	4.937
Turismo	124	108
Redditi da investimenti	200	140
Altri servizi	502	389

B) *Movimenti di capitali privati*

Prestiti all'estero	110	32
Prestiti dell'estero	38	19
Investimenti all'estero	186	105
Investimenti dell'estero	1.024	597
Rimesse di banconote italiane	765	329
Altri	—	7

Movimenti di capitali pubblici

Prestiti dell'estero	30	26
C) <i>Partite non classificabili</i>	—	22
TOTALE (A+B+C)	8.864	6.715

Saldi

A) *Partite correnti*

Esportazioni, importazioni Cif	-1.426	-1.086
Noli	299	281
Turismo	724	647
Rimesse emigrati	511	418
Redditi da investimenti	93	51
Altri servizi	49	107
Transazioni governative	67	46

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

B) <i>Movimenti di capitali privati</i>		
Prestiti all'estero . . .	107	32
Prestiti dell'estero . . .	69	120
Investimenti all'estero . . .	172	83
Investimenti dell'estero . . .	752	501
Rimesse di banconote italiane	765	329
Altri	22	7
<i>Movimenti di capitali pubblici</i>		
Prestiti all'estero . . .	21	47
C) <i>Partite non classificabili</i>		
	97	1
SALDI TOTALI (A+B+C)	50	577

**La bilancia dei pagamenti
nel primo semestre 1963**

Le tendenze segnalate nel 1962 hanno continuato a manifestarsi nel corso del primo semestre 1963 e talune con una accentuazione anche maggiore.

I dati valutari provvisori e le indicazioni forniti dalla Direzione generale delle valute confermano la persistente maggiore vivacità delle importazioni rispetto alle esportazioni e lo sbilancio nel movimento dei capitali.

Il settore commerciale

Nel primo semestre 1963 le *importazioni* sono ammontate a 3.461 milioni di dollari, le *esportazioni* a 2.307 e il *deficit commerciale* a 1.154 (contro 638 nel 1962) (cfr. *Tabella 2*).

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 2

Bilancia dei pagamenti valutaria

1° Semestre 1962 e 1° Semestre 1963

(in migliaia di \$ U.S.A.)

	INCASSI		PAGAMENTI		SALDI	
	1962	1963	1962	1963	1962	1963
A) PARTITE CORRENTI						
1) Esportaz., importaz. cif	2.186.648	2.307.070	2.824.887	3.460.711	638.239	1.153.641
2) Noli	156.456	146.264			156.456	146.264
3) Viaggi all'estero	310.724	353.255	47.539	65.682	263.185	287.573
4) Rimesse emigrati	206.153	227.110			206.153	227.110
5) Redditi da investimenti	50.783	62.142	108.233	123.030	57.450	60.888
6) Altri servizi	255.613	325.499	224.641	298.308	30.972	27.191
7) Partite viaggianti, storni, arbitraggi (saldo)	18.289	15.942			18.289	15.942
8) Totale	3.184.666	3.437.282	3.205.300	3.947.731	20.634	510.449
9) Transazioni governative	24.233	23.751			24.233	23.751
10) Totale A)	3.208.899	3.461.033	3.205.300	3.947.731	3.599	486.698
B) IMPIEGHI DI FONDI ALL'ESTERO E DELL'ESTERO						
11) Privati	1.048.841	2.137.798	1.169.644	2.335.832	120.803	198.034
12) Pubblici	24.362	24.671	18.052	19.318	6.310	5.353
Totale B)	1.073.203	2.162.469	1.187.696	2.355.150	114.493	192.681
C) SALDO A) + B)					110.894	679.379
D) MOVIMENTI MONETARI						
Istituzioni bancarie (posizione verso l'estero; aumento attività: —)						
13) Aziende di credito		536.533	27.220		27.220	536.533
14) Banca d'Italia (1)	90.261	7.196			90.261	7.196
Ufficio Italiano dei Cambi:						
15) Investimenti all'estero e disinvestimenti	12.097	63.595	136.225	61.059	124.128	2.536
16) Partecipazioni ad Istituzioni Internazionali	—	—	—	—	—	—
17) Posizione credito e debito verso l'estero (aumento attività: —)		10.281	8.074		8.074	10.281
18) Disponibilità ufficiali (aumento: —)	180.055	122.833			180.055	122.833
19) Totale D)	282.413	740.438	171.519	61.059	110.894	679.379
20) TOTALI	4.564.515	6.363.940	4.564.515	6.363.940		

(1) Compresi utilizzi c/estero quota F.M.I.

1962: \$ — 2

1963: \$ — 3

NOTA: Banconote italiane accreditate in conto capitale:

1962: \$ 453.983.

1963: \$ 1.017.130.

Le importazioni risultano pertanto, nei confronti del corrispondente periodo 1962, incrementate del 22,5 per cento; le esportazioni del 5,4 e il disavanzo dell'80,8 per cento.

L'incidenza del saldo commerciale sull'intero intercambio è stata del 20 per cento.

Il rapporto percentuale fra importazioni ed esportazioni che nel corso del 1962 era stato in media del 77 per cento si è ridotto nel primo semestre 1963 al 66,6 (contro il 77,4 nel primo semestre 1962).

Le partite invisibili

Nel primo semestre 1963 il flusso valutarie delle partite invisibili indica un miglioramento del corrispondente periodo 1962 per il turismo e per le rimesse degli emigrati, una flessione per i noli e un aumento del saldo negativo dei redditi da investimenti.

Complessivamente considerate, esse hanno dato un apporto netto di 666,7 milioni di dollari contro 641,7 nel primo semestre 1962.

Delle principali componenti vediamo i saldi positivi del turismo concludersi al 30 giugno 1963 con 287 milioni e mezzo di dollari (263 nel 1962); le rimesse emigrati passare da 206,1 milioni nel primo semestre 1962 a 227,1 milioni nel 1963; i noli diminuire da 156 milioni e mezzo a 146,2; il saldo dei redditi da investimenti passare da —57,4 milioni nel 1962 a —60,9 nel 1963.

Le operazioni governative sono passate da 24,2 milioni nel 1962 a 23,7 nel 1963.

È però da rilevare che nel primo semestre dell'anno il flusso valutarie delle partite invisibili tocca i suoi valori più bassi. Per cui è da sperare che nel II semestre 1963 il loro apporto potrà migliorare la situazione generale della bilancia dei pagamenti.

Comunque le partite correnti si chiudevano al 30 giugno 1963 con un saldo negativo di 486 milioni di dollari contro un attivo di 3 milioni e mezzo alla stessa data del 1962.

I movimenti di capitali

All'andamento delle partite correnti si è ancora accompagnata una più accentuata ec-

cedenza degli esiti sugli introiti per movimenti di capitali.

Si sono avuti incassi per 2.162 milioni di dollari contro 1.073 nel 1962. Ma si è pure avuto nei confronti del 1962 un pesante aumento per i pagamenti passati da 1.187 milioni di dollari a 2.355.

Le rimesse di banconote italiane

Fra i valori relativi alle uscite sono compresi quelli riguardanti le rimesse di banconote italiane. Queste hanno continuato a segnare un'ulteriore grave dilatazione attingendo al 30 giugno 1963 la cifra record di 976 milioni di dollari (435 nel 1962) pari a 605 miliardi di lire italiane.

Si conferma pertanto anche per il primo semestre 1963 l'osservazione già fatta per il 1962. Sono le rimesse di banconote a determinare l'inversione del saldo del movimento dei capitali.

Si deve ora aggiungere che il loro peso ha raggiunto proporzioni tali non solo da condizionare il risultato globale della bilancia dei pagamenti, ma da intaccare le riserve valutarie.

Nel 1962 abbiamo visto che il saldo attivo della bilancia dei pagamenti si era ridotto ad appena 50 milioni di dollari.

Nel primo semestre del 1963 il saldo attivo scompare e la bilancia dei pagamenti si conclude con un disavanzo di 679 milioni di dollari, cioè con un peggioramento di 568 milioni di dollari in rapporto alla situazione del 30 giugno 1962 (Tabella 2).

La riduzione delle riserve valutarie

Al saldo negativo della bilancia dei pagamenti hanno fatto necessariamente riscontro, fra l'altro, un maggior indebitamento delle nostre banche verso l'estero — alla data del 31 maggio — per 483 milioni e mezzo di dollari, raggiungendo l'importo complessivo di un miliardo e 4 milioni di dollari; nonchè una diminuzione nelle disponibilità ufficiali in oro e valute convertibili di 142,3 milioni di dollari.

Le riserve valutarie, pur mantenendosi ingenti, si riducono così da 3 miliardi e 441

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

milioni di dollari, esistenti al 31 dicembre 1963 a 3 miliardi e 298 milioni a fine maggio 1963; mentre tutte le disponibilità ufficiali, comprese quelle bancarie sull'estero sono passate da 2.903 milioni di dollari a 2.317 — riserve valutarie incluse —.

PARTE II

GLI SCAMBI COMMERCIALI

La bilancia commerciale nel 1962

L'evoluzione recente del commercio estero italiano

Il commercio estero dell'Italia, che ha seguito per lunghi anni una evoluzione im-

prontata ad un parallelismo soddisfacente tra incremento delle importazioni e quello delle esportazioni (*ved. Tabella 3*); ed ha mantenuto un rapporto se non normale quanto meno giustificato tra aumento del reddito e dei consumi ed aumento delle importazioni, riflette ora le tensioni che si sono manifestate sul mercato interno, e riflette altresì la meno attiva congiuntura economica internazionale. Pertanto, pur continuando la loro tendenza all'aumento, le due correnti di traffico si espandono ad un *ritmo sensibilmente divergente* ed il *deficit* strutturale della nostra bilancia commerciale *si accresce in proporzione eccedente le possibilità di copertura normalmente assicurate dal gettito delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti*, come si è già constatato.

TABELLA 3

Il Commercio estero italiano dal 1952 al 1963

(valori in miliardi di lire)

ANNO	Importazione	Esportazione	Saldo	Rapporto % Esportazione Importazione	Incremento % rispetto anno precedente	
					Importazione	Esportazione
1952	1.460	867	— 593	59,4	+ 7,7	— 15,8
1953	1.513	942	— 571	62,3	+ 3,6	+ 8,7
1954	1.524	1.024	— 500	67,2	+ 0,7	+ 8,7
1955	1.695	1.160	— 535	68,4	+ 11,2	+ 13,3
1956	1.984	1.341	— 643	67,6	+ 17,1	+ 15,6
1957	2.296	1.595	— 701	69,5	+ 15,7	+ 18,9
1958	2.010	1.611	— 399	80,1	— 12,5	+ 1—
1959	2.105	1.821	— 284	86,5	+ 4,7	+ 13—
1960	2.953	2.280	— 673	77,2	+ 40,3	+ 25,2
1961	3.264	2.614	— 650	80,1	+ 10,5	+ 14,8
1962	3.785	2.916	— 869	77—	+ 16—	+ 11,6
gennaio-maggio 1962	1.519	1.174	— 345	77,2	—	—
gennaio-maggio 1963	1.888	1.266	— 622	67—	+ 24,2	+ 7,7

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Se, sul piano valutario, una evoluzione del genere per un periodo corto non può destare serie preoccupazioni, il suo apprezzamento deve essere invece negativo se si considerano le *ripercussioni che la evoluzione stessa è destinata ad avere* sulla produzione e sull'attività economica generale italiana: *ripercussioni inevitabili*, data la ormai elevata e crescente sensibilità della nostra economia alla *propagazione della congiuntura esterna e data la sempre più aperta comunicazione del nostro mercato con i mercati esteri*.

Abbiamo già visto qual'è stato l'andamento dell'interscambio commerciale italiano nel 1962.

In base ai dati fornitici dal Ministero del commercio con l'estero, la bilancia commerciale nel 1962 si è caratterizzata, con valori espressi in lire, nel seguente modo:

	Anno 1962	Anno 1961	Variaz. %
	(valori in miliardi di lire)		
Importazioni	3.785	3.264	+ 16,0
Esportazioni	2.916	2.614	+ 11,6
Saldo	— 869	— 650	+ 33,6

Le *importazioni* cioè si sono elevate nel 1962 a quasi 3.800 miliardi di lire con un aumento del 16 per cento rispetto all'anno precedente.

Le *esportazioni* non sono riuscite a toccare i 3.000 miliardi pur essendo aumentate dell'11,6 per cento rispetto al 1961.

Ne è risultato un *deficit* di 869 miliardi di lire superiore di oltre un terzo al disavanzo commerciale del 1961.

L'evoluzione globale sopra descritta dei nostri scambi non è stata determinata da variazioni sensibili della distribuzione geografica delle nostre correnti di traffico. (Cfr. *Tabella 4*).

TABELLA 4

Commercio estero italiano distinto per gruppi geografici

(Anno 1962)

(Valori in milioni di lire)

GRUPPI GEOGRAFICI	Importazione	Esportazione	Saldi
Paesi C.E.E. (1)	1.179.654	1.015.720	— 163.934
Paesi S.A.M.A. e Algeria (2)	72.881	25.740	— 47.141
Paesi E.F.T.A. (3)	603.759	597.961	— 5.798
Islanda	2.400	800	— 1.600
Irlanda	2.338	4.854	+ 2.516
Grecia	13.344	40.456	+ 27.112
Spagna	33.518	31.372	— 2.146
Turchia	35.098	23.870	— 11.228
T.O.M. (4) Regno Unito	17.567	30.976	+ 13.409
T.O.M. (4) Paesi Bassi	7.568	1.428	— 6.140
T.O.M. (4) Portogallo	7.349	3.192	— 4.157
T.O.M. (4) Spagna	835	2.811	+ 1.976
Stati Uniti	550.713	275.532	— 275.181
Canada	45.472	28.974	— 16.498
<i>Totale paesi O.C.S.E. (5) e T.O.M.</i>	<i>2.572.496</i>	<i>2.083.686</i>	<i>— 488.810</i>
Altri paesi dell'area della sterlina	477.737	206.131	— 271.606
Altri paesi Americhe e dipendenti	211.039	191.849	— 19.190
Paesi dell'area sovietico-cinese (6)	216.203	163.236	— 52.967
Altri paesi	307.766	271.388	— 36.378
TOTALE GENERALE	3.785.241	2.916.290	— 868.951

N.B. Dati dell'I.S.T.A.T. ricavati dal bollettino - I.C.E.

(1) Paesi C.E.E.: Belgio-Lussemburgo, Francia, Germania R.F., Paesi Bassi.

(2) Paesi S.A.M.A.: Somalia, Madagascar, Mauritania, Senegal, Mali, Alto Volta, Niger, Ciad, Costa d'Avorio, Dahomey, Togo, Camerun, Centrafica, Gabon, Congo Brazaville, Congo Leopoldville, Burundi, Rwanda.

(3) Paesi E.F.T.A.: Regno Unito, Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera.

(4) T.O.M.: Territori d'oltremare.

(5) O.C.S.E.: Organizzazione per la cooperazione sviluppo economico.

(6) Paesi area sovietico-cinese: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania R.D., Polonia, Romania, Ungheria, U.R.S.S.-Cina, Corea del Nord, Vietnam del Nord, Mongolia RP.

I Paesi della C.E.E. ed i Paesi associati occupano un posto di sempre maggiore rilievo; le nostre importazioni da detti Paesi sono passate tra il 1960 ed il 1962 dal 29 al 33 per cento del totale. Le esportazioni, nello stesso periodo dal 30 al 35 per cento.

I Paesi dell'E.F.T.A. forniscono il 16 per cento delle importazioni ed acquistano intorno al 21 per cento delle nostre esportazioni totali con posizione percentuale pressochè stazionaria tra il 1960 e il 1962.

Gli Stati Uniti forniscono tra il 14 ed il 16 per cento delle nostre importazioni ed acquistano intorno al 9 per cento delle nostre esportazioni.

I Paesi a commercio di Stato forniscono il 6 per cento delle nostre importazioni ed acquistano parimenti intorno al 6 per cento delle nostre esportazioni totali.

In generale, dunque, la struttura geografica dei nostri scambi si mantiene pressochè stabile.

Tuttavia, mentre gli incrementi di importazione si sono ripartiti, in generale, abbastanza equamente in tutte le direzioni (con maggiore accentuazione però nei confronti dei Paesi della C.E.E.), le nostre esportazioni verso i Paesi dell'E.F.T.A., l'America Latina, i Paesi dell'Est hanno registrato nel 1962 rispetto al 1961, aumenti percentuali inferiori alla media, e nei confronti di taluni Paesi sono anche diminuite (in particolare Regno Unito).

Le importazioni

L'espansione dei nostri acquisti all'estero è stata continua e particolarmente benefica sulla nostra economia in tutto questo dopoguerra, sebbene, occorre notarlo, la sua progressione sia stata largamente superiore a quella dell'aumento del reddito e dei consumi italiani. Il prodotto nazionale lordo italiano si è infatti raddoppiato in volume tra il 1950 ed il 1962, mentre il volume delle nostre importazioni è passato nello stesso periodo (1953 = 100) dall'indice 73 ad un indice molto vicino a 300. Tuttavia, l'ampia comunicazione tra mercato interno e mercati esteri, agevolata dalla politica commerciale italiana, improntata a largo libera-

lismo, ha creato anche le premesse, commerciali ed economiche, per una maggiore elasticità delle nostre importazioni alle variazioni della domanda interna ed alle variazioni comparate della congiuntura interna ed esterna.

Infatti, già negli anni '50 durante i quali l'economia italiana si è sviluppata costantemente in presenza di un'alta congiuntura economica internazionale, di un elevato potere di competizione della produzione italiana — peraltro ancora favorita da una confortevole protezione tariffaria — e di una situazione favorevole di bilancia dei pagamenti, l'aumento delle importazioni rivelava che una parte crescente della espansione dei consumi italiani era soddisfatta dalla produzione estera. Tuttavia, tale aumento è stato, a giusto titolo, visto prevalentemente come un fattore benefico di stabilità per la nostra economia in generale e di stimolo per la nostra produzione. In breve, *le importazioni sono state uno strumento valido della politica economica del Paese.*

Negli anni '60 già trascorsi, nei quali sono apparsi dapprima i sintomi e poi la conferma di uno scostamento sfavorevole tra la congiuntura italiana e quella della maggior parte dei Paesi ad economia comparabile, le importazioni italiane hanno rivelato ancor più distintamente la loro sensibilità alle variazioni suddette. Infatti, tra il 1961 ed il 1962 le importazioni italiane di *prodotti di base* (prodotti alimentari, essenziali e materie prime) sono aumentate nel complesso dell'8 per cento circa, come del resto era già avvenuto nel 1951 rispetto all'anno precedente in presenza di un incremento costante dell'attività produttiva.

Per contro, sempre nel 1962 rispetto al 1961, le importazioni di *beni di consumo* di ogni categoria sono aumentate del 20 per cento circa (mentre nel 1961 esse avevano superato di poco l'11 per cento, invece di 10,5 per cento, l'incremento complessivo delle importazioni italiane), in presenza di una domanda interna in forte espansione e di prezzi interni in accentuata lievitazione.

Si deve concludere, quindi, che con il superamento ormai realizzato delle inelasticità (basso reddito medio *pro-capite*) e dei fat-

tori, favorevoli alla nostra produzione, che hanno evitato o limitato che la produzione estera approfittasse maggiormente, in regime di liberazione, delle larghe possibilità di sbocco offerte dal mercato italiano in accentuata espansione, *le importazioni italiane rifletteranno in sempre maggior misura la congiuntura interna italiana e le sue tensioni*. Esse saranno perciò la risultante della nostra politica economica e saranno uno degli indici dell'equilibrio del nostro sistema economico.

D'altra parte, la necessità di avviare a soluzione i problemi strutturali dell'Italia imporrà ancora per parecchio tempo, alla nostra economia, un tasso di espansione elevato. Questo non potrà però essere disgiunto da ricorrenti tensioni, data la sempre minore elasticità dei fattori della produzione a realizzare nuovi equilibri. Dipenderà dall'ampiezza di queste tensioni e dai tempi di riequilibrio se, in presenza dell'accelerazione che in ogni caso imprimerà ad essi l'elevato tasso di sviluppo, le nostre importazioni si manterranno o meno entro limiti compatibili con la evoluzione della nostra bilancia dei pagamenti. Nell'un caso esse si potranno come componente positiva dello sviluppo economico del Paese; esse costituirebbero invece un elemento di disturbo dello sviluppo stesso se, creando difficoltà nella bilancia dei pagamenti, imponessero il ripristino di restrizioni o comunque limitazioni alla comunicazione del mercato interno italiano con quello estero.

Le esportazioni

L'elevata domanda estera manifestatasi pressochè continuamente in tutto questo dopoguerra e non sempre soddisfatta dalla produzione indigena; il rapido adeguarsi del potenziale produttivo italiano alla domanda stessa; l'elevato potere di concorrenza della nostra produzione, sono stati i fattori principali che hanno permesso non soltanto l'espansione delle vendite all'estero dei nostri prodotti tradizionali, ma altresì la creazione e l'affermazione di nuove correnti di esportazioni.

Tra il 1950 ed il 1962 il volume delle nostre esportazioni è passato, infatti, (1953 = 100) dall'indice 92 all'indice 377 mentre, per le esportazioni mondiali detti indici sono stati rispettivamente 85 e 180. Ciosicché la nostra partecipazione al commercio mondiale da poco più del 2 per cento nel 1950 è passata nel 1962 a circa il 4 per cento.

Questa evoluzione ha però parallelamente accresciuto la parte della produzione nazionale legata all'evoluzione delle esportazioni. È stato calcolato che tra il 1950 ed il 1959 il prodotto industriale netto italiano è aumentato del 25 per cento per rispondere alla crescente domanda estera che all'inizio di detto decennio ne costituiva soltanto il 14 per cento.

In tale situazione, la modifica congiunta di almeno due delle condizioni che hanno finora permesso l'affermazione delle nostre esportazioni: l'elevata domanda estera e l'alto potere di competizione della produzione italiana, oltre ad avere i suoi effetti immediati sul volume delle nostre vendite all'estero e sul « rapporto di scambio » italiano (e/i = 77 per cento nel 1962 contro l'80 per cento nel 1961), è destinata — quanto meno a termine — a riflettersi anche sul livello generale della produzione.

La notevole diversificazione intervenuta in questo dopoguerra nella composizione qualitativa delle nostre esportazioni, a meno di una recessione generalizzata, potrà infatti diluire nel tempo gli effetti sulla produzione in generale di un ristagno della domanda estera che è risentita in tempi e proporzioni non uniformi dai vari settori. Tuttavia, il fatto che le nostre vendite all'estero sono per oltre il 70 per cento concentrate verso Paesi a struttura comparabile a quella italiana, renderà invece nel complesso più sensibili le nostre esportazioni, e quindi il livello della nostra produzione, ad una riduzione del nostro potere di competizione.

L'evoluzione per settori merceologici delle nostre esportazioni mostra, d'altra parte, il diverso grado di propagazione delle difficoltà che esse hanno incontrato per effetto della congiuntura estera (ved. Tabella 5).

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 5

Commercio estero italiano distinto per gruppi merceologici

(1961-1962)

(Valore in milioni di lire)

GRUPPI MERCEOLOGICI	Importazione			Esportazione		
	1961	1962	Variaz. %	1961	1962	Variaz. %
Prodotti dell'agricoltura	452.743	425.010	— 6,1	256.049	298.985	+ 16,8
Prodotti degli allevamenti zootecnici	176.000	204.151	+ 16,0	4.227	3.251	— 23,1
Prodotti della selvicoltura	93.289	96.971	+ 3,9	5.830	6.173	+ 5,1
Prodotti della pesca e della caccia . .	22.997	27.434	+ 19,3	1.080	929	— 14,0
Totale	745.029	753.566	+ 1,1	267.186	309.338	+ 15,8
Minerali metalliferi e rottami metall.	152.114	161.258	+ 6,0	3.429	2.826	— 17,6
Minerali non metalliferi	445.437	504.431	+ 13,2	16.804	15.707	— 6,5
Totale prod. ind. estrattive e simil	597.551	665.689	+ 11,4	20.233	18.533	— 8,4
Prodotti dest. all'aliment. umana . .	130.033	140.537	+ 13,5	117.948	125.770	+ 6,6
Prodotti non dest. all'alim. umana e residui	85.622	123.689	+ 44,5	15.589	18.251	+ 17,1
Bevande	5.987	7.645	+ 27,7	31.376	36.391	+ 16,0
Industria del tabacco	3.471	6.022	+ 73,5	279	313	+ 12,2
Industria delle pelli e del cuoio . . .	14.493	13.931	— 3,9	17.183	23.285	+ 35,5
Industrie tessili	88.103	111.960	+ 27,1	379.980	412.366	+ 8,5
Industrie vestiario, abbigl., arred. e affini	9.747	12.042	+ 23,5	155.552	178.732	+ 14,9
Industrie del legno e del sughero . .	84.401	94.349	+ 11,8	30.854	34.385	+ 11,4
Industrie della carta e cartotecnica .	69.938	70.714	+ 12,5	12.114	12.440	+ 2,7
Industrie poligraf., editoriali e affini	5.631	6.837	+ 21,4	13.529	18.801	+ 39,0
Industrie foto-fono-cinematografiche .	2.990	3.621	+ 21,1	4.180	4.211	+ 0,7
Industrie metallurgiche	385.479	447.600	+ 16,1	128.015	126.057	— 1,5
Macchine e apparecchi	365.603	491.234	+ 34,4	383.007	432.927	+ 13,0
Prodotti meccanici di precisione . .	70.992	91.132	+ 28,4	97.210	117.130	+ 20,5
Mezzi di trasporto	123.722	181.643	+ 46,8	314.714	352.390	+ 12,0
Altri prodotti metalmeccanici	52.091	72.918	+ 40,0	86.873	95.019	+ 9,4
Industrie della trasformaz. dei minerali non metall. (escl. deriv. petrolio e carb.)	53.013	63.207	+ 19,2	69.949	68.832	+ 14,8
Industrie chimiche	224.788	249.776	+ 11,1	218.547	239.408	+ 9,5
Derivati della distill. petrolio e carbone	62.251	65.358	+ 5,0	142.993	162.144	+ 13,4
Cellulosa tess. e fibre tess. art. e sint.	18.078	20.131	+ 11,4	14.661	15.211	+ 3,8
Industria della gomma elastica . . .	11.399	14.190	+ 24,5	35.938	37.037	+ 3,1
Altre industrie manifatt. varie	54.109	62.450	+ 15,4	66.424	77.319	+ 16,4
Totale industrie varie	1.921.941	2.365.986	+ 23,1	2.326.915	2.588.419	+ 11,2
TOTALE GENERALE	3.264.521	3.785.241	+ 16,0	2.614.334	2.916.290	+ 11,6

Nel 1962, aumenti di rilievo rispetto al 1961 sono stati infatti registrati, oltreché dai tradizionali prodotti ortofrutticoli (+ 17 per cento), soprattutto dai settori quali l'industria delle pelli e cuoi (+ 35 per cento), l'industria editoriale (+ 39 per cento) e la meccanica di precisione (+ 20 per cento), la cui affermazione all'estero riveste caratteristiche particolari e forse una minore sensibilità a variazioni della domanda.

I rimanenti settori hanno avuto invece una espansione in generale più modesta.

L'evoluzione comparata delle esportazioni globali italiane e dell'indice dei prezzi delle esportazioni stesse può essere, d'altro canto, interpretata anche come espressione della resistenza opposta dai nostri settori esportativi ad adattarsi supinamente alle difficoltà create dalla congiuntura interna ed estera.

In presenza di una domanda estera in declino, cui faceva riscontro un ritmo di espansione delle nostre esportazioni decisamente tendente al ribasso (+ 25,2 per cento nel 1960; + 14,6 per cento nel 1961; e + 11,6 per cento nel 1962 rispetto agli anni precedenti rispettivi), l'indice dei prezzi delle nostre esportazioni si è parallelamente portato, negli anni stessi, da 100 a 96,4 ed a 95,7. Nel dicembre 1962, detto indice è risalito a 99,1 ma a questo livello di prezzi ha corrisposto una ulteriore flessione del ritmo di incremento delle esportazioni, sia pure accentuata dai noti fattori stagionali.

Nello scorso gennaio, infine, l'indice dei prezzi è disceso nuovamente a 98,7 per cento e, correlativamente le nostre esportazioni sono risalite (+ 10,6 per cento rispetto al gennaio 1962).

Pur con le cautele che tali confronti somari ispirano, non si può escludere, quindi, che da parte degli esportatori italiani vi sia una sollecitazione della domanda estera attraverso prezzi più allettanti: sollecitazione peraltro selettiva e non generalizzata, se settori quali i *beni di consumo durevoli* ed i *beni di investimento* non hanno registrato flessioni nei prezzi di esportazione in corrispondenza di un soddisfacente andamento delle loro vendite.

Prospettive e problemi

L'apprezzamento più recente delle cause del nuovo corso visibilmente insoddisfacente dei nostri scambi, non lascia intravedere, almeno per ora, riaggiustamenti automatici, malgrado il riassorbimento ormai completo dei fattori stagionali che hanno certamente contribuito ad aggravarlo.

Gli indici dei prezzi interni italiani continuano a registrare una evoluzione sfavorevole soprattutto se comparati con quelli dei paesi concorrenti. Soltanto alla fine del semestre si è avuto qualche segno di ripresa.

La continua espansione della domanda interna italiana e la protezione tariffaria tuttora in atto non riflettono ancora interamente, sul livello dell'attività produttiva italiana, gli effetti sfavorevoli congiunti del vigoroso ricorso dei nostri consumi all'approvvigionamento estero e della meno attiva domanda estera di nostri prodotti.

Tuttavia, se questa evoluzione si confermasse — accompagnata peraltro dalle accelerazioni che sono proprie di questi fenomeni — non è difficile prevedere che, in presenza di *dazi decrescenti, le situazioni di disagio, ora soltanto latenti, finirebbero per assumere proporzioni gravi*. Situazioni che potrebbero essere superate se si potesse disporre di efficaci strumenti antirecessivi e della necessaria elasticità per ristabilire lo equilibrio.

V'è da domandarsi se queste premesse sussistono nel nostro Paese, la cui economia, d'altra parte, *potrà sempre meno giovare, nell'avvenire, di quella elevata disponibilità di mano d'opera* che ha costituito un elemento determinante della sua espansione in un clima di stabilità e del suo potere di competizione con la produzione estera.

Comunque, se si confermasse per l'intero anno la propensione ad importare del 1° semestre 1963 (rapporto percentuale i/e 66,7 contro 77,4 nel 1° semestre 1962 — valore assoluto delle importazioni 3.461 milioni di dollari rispetto a 2.307 di esportazione) e se la domanda estera del prodotto italiano mantenesse il livello dello stesso periodo, *il deficit della bilancia commerciale si elevereb-*

be per il 1963 intorno a 1.300 miliardi di lire (pari a poco più di 2 miliardi di dollari). Ciò comporterebbe — malgrado ogni ottimistica previsione sull'incremento del gettito delle entrate invisibili — una sostanziale riduzione delle nostre riserve.

La liberalizzazione doganale

La quasi totalità delle nostre importazioni e delle nostre esportazioni si effettua senza interventi limitativi delle quantità (liberazione) e senza limitazioni quanto alla provenienza od alla destinazione. La convertibilità della lira esclude del resto ogni limitazione di ordine valutario. Solo gli scambi con i Paesi dell'Est (nel 1962, il 5,7 per cento delle importazioni totali ed il 5,6 per cento delle esportazioni totali) sono regolati da accordi bilaterali che non implicano, tuttavia, almeno da parte italiana, un controllo quantitativo generalizzato all'importazione o un rigido equilibrio valutario delle due correnti di traffico.

Quanto ai dazi all'importazione, essi sono in via di graduale soppressione per i nostri acquisti dai Paesi C.E.E. che rappresentano oggi un terzo delle nostre importazioni totali. Essi sono inoltre in via di graduale riduzione per la porzione restante delle nostre importazioni sia per effetto dell'avvicinamento alla T.E.C. (Tariffa esterna comune della C.E.E.) della nostra tariffa, sia per effetto dei negoziati tariffari in sede G.A.T.T. In ogni caso, *non abbiamo praticamente più autonomia in materia di manovra delle importazioni attraverso i dazi.*

Pertanto, in presenza di una sempre più limitata possibilità di utilizzo dei classici strumenti della politica commerciale: restrizioni quantitative e dazi per quanto riguarda la manovra delle importazioni; aiuti e facilitazioni varie, per quanto riguarda le esportazioni, l'evoluzione dei nostri scambi sarà, nel prossimo futuro, di più in più funzione del comportamento della domanda interna ed estera, e, quel che più conta, del comportamento comparato della nostra economia e di quella degli altri Paesi a struttura produttiva similare.

In tale situazione, l'azione del Ministero del commercio estero non può non avere due precisi obiettivi:

a) adoperarsi perchè la politica economica italiana si orienti in maniera tale da ristabilire nel più breve termine e mantenere in seguito un equilibrio economico e finanziario interno che riporti spontaneamente le importazioni italiane ad una proporzione più equa della domanda globale;

b) imprimere nuovo impulso alle esportazioni adeguando i suoi interventi a quelli dei paesi concorrenti.

Il primo obiettivo non sembra chiedere una illustrazione ulteriore. Basti tener presente che, a lungo termine, un *deficit* dell'ordine di quello previsto per il corrente anno indurrebbe alla reintroduzione di restrizioni quantitative all'importazione, con conseguenze nefaste incalcolabili sia per la economia italiana che per l'integrazione economica europea che subirebbe fatalmente una battuta d'arresto. Pertanto, per stornare questo pericolo, occorrerà che la nostra politica economica, pur perseguendo i suoi obiettivi di aggiustamento dei persistenti squilibri interni, si preoccupi di adeguare questa sua azione nel tempo e nel volume, così che le *tensioni attuali sui costi e sui prezzi siano riassorbite*. Anzi, prima ancora di procedere verso questi obiettivi, essa dovrebbe tendere a ripristinare l'equilibrio del nostro sistema economico che risulterà in ogni caso alterato rispetto al precedente.

L'azione sulle esportazioni appare, d'altro canto, necessaria sia per far fronte al volume di importazione naturalmente crescente con l'aumento della domanda globale italiana, sia per la parte che la domanda estera ha nella produzione italiana.

L'ampiezza e la direzione di tale azione debbono in particolare tener conto degli orientamenti attuali della concorrenza, che dedica oggi, più che in passato, il massimo sforzo alla promozione delle sue vendite all'estero. *I paesi a struttura produttiva comparabile con quella italiana, avendo generalmente raggiunto il pieno impiego ed un certo equilibrio nell'impiego delle loro risorse,*

guardano infatti all'esportazione più come elemento essenziale e determinante della loro ulteriore espansione economica che come componente di rilievo del loro reddito nazionale. Pertanto, di fronte al rischio di un ristagno della loro economia, essi dedicano il massimo delle loro risorse alla conquista di migliori posizioni sui mercati esteri. Tanto più che tale sforzo è principalmente orientato verso i Paesi in via di sviluppo, nei quali l'affermazione tempestiva di oggi condiziona anche le vendite di domani.

La bilancia commerciale nel primo semestre 1963

L'andamento degli scambi nel primo semestre 1963 rileva la generale persistenza delle tendenze manifestatesi nel 1962. Quindi ulteriore sviluppo più accelerato delle importazioni nei confronti delle esportazioni. Ambedue i comparti però manifestano un'accentuata tendenza allo sviluppo. Il rapporto percentuale importazioni-esportazio-

ni è stato, come si è visto, del 66,7 per cento. È da notare che durante l'aprile, il rapporto era sceso al 62,2 per cento.

Per il periodo *gennaio-maggio 1963* (raffrontato con il corrispondente periodo 1962) abbiamo questi dati riassuntivi:

	Gennaio Maggio 1963	Gennaio Maggio 1962	Variazioni %
	(valori in miliardi di lire)		
Importazioni	1.888	1.519	+ 12,4
Esportazioni	1.266	1.173	+ 10,8
Saldo	— 622	— 346	+ 18,0

Se fosse possibile confrontare i dati complessivi del 1962 e quelli dei primi 5 mesi del 1963 potremmo notare un'attenuazione nel ritmo di sviluppo, leggera per le importazioni e notevolissima per il saldo. Ma trattandosi di periodi diversi il confronto non è attendibile.

La tabella 6 ci dà lo sviluppo delle partite commerciali ripartite per zone geografiche per il periodo *gennaio-maggio 1963*.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 6

Commercio estero italiano distinto per gruppi geografici

(gennaio-maggio 1962-63)

(valori in milioni di lire)

GRUPPI GEOGRAFICI	Importazione		Esportazione		Saldi	
	1962	1963	1962	1963	1962	1963
Paesi C.E.E. (1)	482.322	605.166	398.619	442.724	83.703	162.442
Paesi S.A.M.A. (2) e Algeria . .	28.025	32.619	11.743	10.746	16.282	21.573
Paesi E.F.T.A. (3)	241.392	288.933	251.885	256.105	10.493	32.828
Islanda	647	899	263	396	384	503
Irlanda	678	888	2.197	2.478	1.519	1.590
Grecia	7.293	7.983	15.651	14.126	8.358	6.143
Spagna	12.776	15.825	12.287	20.535	489	4.710
Turchia	13.102	17.830	9.968	10.682	3.134	7.148
Tom (4) Regno Unito	7.538	11.296	12.436	15.382	4.898	4.086
Tom (4) Paesi Bassi	2.276	4.155	461	546	1.815	3.609
Tom (4) Portogallo	3.478	1.539	1.247	1.211	2.231	328
Tom (4) Spagna	386	371	973	1.482	587	1.111
Stati Uniti	237.055	263.150	103.769	115.935	133.286	147.215
Canada	15.185	20.159	10.943	11.808	4.242	8.351
Totale Paesi O.C.S.E. (5) e T.O.M.	1.052.153	1.270.513	832.442	904.156	219.711	366.357
Altri paesi dell'area della sterlina	207.520	222.704	80.637	86.056	126.883	136.648
Altri paesi Americhe e dipend.	64.567	105.029	79.794	73.272	15.227	31.757
Paesi dell'area sovietico-cinese (6)	86.055	110.830	67.023	80.985	19.032	29.845
Altri paesi	109.187	178.911	114.026	121.465	4.839	57.446
TOTALE GENERALE	1.519.482	1.887.987	1.173.922	1.265.934	345.560	622.053

N.B. Dati provvisori dell'I.S.T.A.T. rielaborati dall'I.C.E.

- (1) Paesi C.E.E.: Belgio-Lussemburgo, Francia, Germania, R.E., Paesi Bassi.
- (2) Paesi S.A.M.A.: Somalia, Madagascar, Mauritania, Senegal, Mali, Alto Volta, Niger, Ciad, Costa d'Avorio, Dahomey, Togo, Camerun, Centrafica, Gabon, Congo Brazaville, Congo Leopoldville, Burundi, Rwanda.
- (3) Paesi E.F.T.A.: Regno Unito, Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera.
- (4) T.O.M.: Territori d'oltremare.
- (5) O.C.S.E.: Organizzazione per la Cooperazione Sviluppo Economico.
- (6) Paesi area sovietico-cinese: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania R.D., Polonia, Romania, Ungheria, U.R.S.S., Cina, Corea del Nord, Vietnam del Nord, Mongolia R.P.

È interessante notare come l'area C.E.E. assorbe un terzo dell'intero commercio estero italiano, sia per le esportazioni che per le importazioni, mentre un quinto, grosso modo, si svolge col gruppo E.F.T.A.

All'area C.E.E. va aggiunta l'area S.A.M.A. cioè degli Stati Africani e Malgascio Associati alla Comunità Economica Europea in

virtù della Convenzione di Yaundè fra i sei Stati membri della C.E.E., la C.E.E. e i S.A.M.A.

Gli Stati in questione sono indicati alle tabelle 4 e 6.

La tabella 7 ci dà la ripartizione merceologica per lo stesso lasso di tempo.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 7

Commercio estero italiano distinto per gruppi merceologici

(gennaio-maggio 1962-63)

(valori in milioni di lire)

GRUPPI MERCEOLOGICI	IMPORTAZIONE			ESPORTAZIONE		
	1962	1963	Var. %	1962	1963	Var. %
Prodotti dell'agricoltura	171.048	205.707	+ 20,3	117.615	105.199	— 10,6
Prodotti degli allevamenti zootecnici	88.355	127.339	+ 44,1	1.336	1.479	+ 10,6
Prodotti della selvicoltura	35.706	39.266	+ 10,0	1.489	1.745	+ 17,2
Prodotti della pesca e della caccia	10.849	14.266	+ 31,5	385	461	+ 19,7
Totale	305.958	386.578	+ 26,3	120.825	108.884	— 9,9
Minerali metalliferi e rottami metal.	67.295	63.156	— 6,2	1.174	747	— 36,4
Minerali non metalliferi	196.103	227.697	+ 16,1	6.491	5.829	— 10,2
Totale prodotti industrie estrattive e simili	263.398	290.853	+ 10,4	7.665	6.576	— 14,3
Prodotti destinati all'alimentazione umana	55.498	125.325	+ 125,8	53.137	52.988	— 0,3
Prodotti non destinati all'alimentazione umana e residui	33.578	38.565	+ 14,8	7.226	7.276	+ 0,7
Bevande	2.155	2.991	+ 38,8	13.546	14.991	+ 10,7
Industria del tabacco	2.225	2.426	+ 9,0	100	156	+ 56,0
Industria delle pelli e del cuoio	5.747	7.778	+ 35,3	8.658	10.929	+ 26,2
Industrie tessili	46.307	63.319	+ 36,7	158.793	169.611	+ 6,8
Industria vestiario, abbigliamento, arredamento e affini	4.389	6.772	+ 54,3	78.281	84.702	+ 8,2
Industria del legno e del sughero	36.572	39.675	+ 8,5	13.701	15.358	+ 12,1
Industria carta e cartotecnica	32.783	36.012	+ 9,8	5.018	5.673	+ 13,0
Industrie poligrafiche, editoriali e affini	2.506	3.744	+ 49,5	6.430	8.665	+ 34,7
Industrie foto-fono-cinematografiche	1.625	1.506	— 7,9	2.000	1.638	— 18,1
Industrie metallurgiche	180.248	208.045	+ 15,4	53.185	60.315	+ 13,4
Macchine e apparecchi	203.722	258.562	+ 26,9	178.274	200.928	+ 12,7
Prodotti meccanici di precisione	36.590	40.501	+ 10,7	44.795	50.906	+ 13,6
Mezzi di trasporto	82.830	111.192	+ 34,2	145.964	157.536	+ 7,9
Altri prodotti metalmeccanici	27.846	41.701	+ 49,7	39.005	42.987	+ 10,2
Industria della trasformazione dei minerali non metalliferi (esclusi i derivati petrolio e carbone)	26.718	29.906	+ 11,9	26.094	28.071	+ 7,6
Industrie chimiche	103.724	112.811	+ 8,8	03.369	109.688	+ 6,1
Derivati della distillazione del petrolio e del carbone	25.746	31.591	+ 22,7	59.335	69.055	+ 16,4
Cellulosa tessile e fibre tessili artificiali e sintetiche	8.357	8.639	+ 3,4	6.061	8.482	+ 39,9
Industrie della gomma elastica	5.707	7.029	+ 23,2	13.522	17.943	+ 32,7
Altre industrie manifatturiere varie	25.253	32.466	+ 28,6	28.938	32.576	+ 12,6
Totale industrie varie	950.126	1.210.556	+ 27,4	1.045.432	1.150.474	+ 10,0
TOTALE GENERALE	1.519.482	1.887.987	+ 24,3	1.173.922	1.265.934	+ 7,8

N.B. - Dati provvisori dell'ISTAT rielaborati a cura dell'ICE.

Le importazioni

Dall'analisi dei dati statistici, si rileva che incrementi sensibilmente elevati si sono verificati nelle importazioni di prodotti industriali (+ 29,7 per cento in quantità — da tonnellate 4.723 milioni a tonnellate 6,127 milioni — e + 24,5 per cento in valore — da 748,1 a 931,6 miliardi) e di *prodotti agricoli* (+ 16,8 per cento in quantità — da tonnellate 2,508 milioni a tonnellate 2,929 milioni — e del 25,2 per cento in valore — da 238,5 a 296,3 miliardi.)

Per quanto riguarda in particolare i *settori industriali*, incrementi notevolissimi si sono registrati negli acquisti di prodotti destinati all'alimentazione umana (+ 95,8 per cento in quantità — da tonnellate 148,4 mila a tonnellate 290,6 mila — e + 132,9 in valore — da 41,6 a 96,8 miliardi), di prodotti delle industrie del vestiario, abbigliamento eccetera (+ 105,8 per cento in quantità — da tonnellate 1.061 a tonnellate 2.184 — e + 51,2 per cento in valore — da 3,3 a 5,1 miliardi), di prodotti delle industrie metallurgiche (+ 30,4 per cento in quantità — da tonnellate 1,352 milioni a tonnellate 1,763 milioni — e + 10,4 per cento in valore — da 143 a 158,2 miliardi), di macchine ed apparecchi (+ 21,2 per cento in quantità — da tonnellate 117 mila a tonnellate 142 mila — e + 25,7 per cento in valore — da 158,5 a 199,3 miliardi), di altri prodotti metalmeccanici (+ 60,2 per cento in quantità — da tonnellate 32,7 mila a tonnellate 52,5 mila — e + 48,6 per cento in valore — da 21,3 a 31,6 miliardi) e di derivati della distillazione del petrolio e del carbone (+ 53,8 per cento in quantità — da tonnellate 1,263 milioni a tonnellate 1,943 milioni — e + 22 per cento in valore — da 21,2 a 25,9 miliardi); per i mezzi di trasporto si sono invece registrati una flessione in quantità (— 0,6 per cento — da tonnellate 109 mila a tonnellate 108,4 mila) ed un aumento in valore (+ 21,8 per cento — da 67,7 a 82,5 miliardi).

Aumenti hanno inoltre registrato le importazioni di prodotti delle *industrie tessili* (+ 8,4 per cento in quantità e + 34,1 per cento in valore), delle industrie chimiche (+ 3,0 per cento in quantità e + 5,9 per

cento in valore) e delle industrie delle pelli e del cuoio (+ 23,6 per cento in quantità e + 31,1 per cento in valore).

All'interno dei predetti settori i maggiori incrementi si sono verificati per lo zinco e le sue leghe (+ 426,4 per cento in quantità + 314,4 per cento in valore), per i ferri ed acciai in lingotti, masselli, eccetera (+ 53,3 per cento in quantità e + 38,7 per cento in valore), per altri prodotti siderurgici (128,3 per cento in quantità e + 47,4 per cento in valore), e per gli autoveicoli (+ 97,5 per cento in quantità e + 100,3 per cento in valore).

Tra i prodotti dell'agricoltura sono da segnalare gli aumenti delle importazioni dell'olio di oliva alimentare (+ 142,8 per cento in quantità e + 294,9 per cento in valore), dei vini (+ 100,8 per cento in quantità e + 217,9 per cento in valore), della segale, orzo e avena (+ 107,5 per cento in quantità e + 129,9 per cento in valore), dei legumi ed ortaggi freschi (+ 73,8 per cento in quantità e + 61,9 per cento in valore), dei legumi ed ortaggi secchi (+ 64,9 per cento in quantità e + 98,3 per cento in valore), dello zucchero (+ 399,6 per cento in quantità e + 712,2 per cento in valore), di bovini (+ 540 per cento in quantità e + 461 per cento in valore), e dei suini (+ 96,9 per cento in quantità e + 180,8 per cento in valore).

Una diminuzione dell'82,1 per cento in quantità e dell'80,7 per cento in valore è stata invece registrata nell'importazione del frumento.

Le esportazioni

I dati statistici relativi al periodo *gennaio-aprile 1963* mostrano per i prodotti dell'agricoltura una flessione dell'esportazione pari al 22,9 per cento in quantità (da tonnellate 899,4 mila a tonnellate 693,1 mila) e al 9,7 per cento in valore (da 96,1 a 86,8 miliardi), mentre per i prodotti industriali si è registrato un aumento del 12,0 per cento in quantità (da tonnellate 6,068 milioni a tonnellate 6,796 milioni) e dell'8,4 per cento in valore (da 821,6 a 891 miliardi).

Per quanto concerne i *settori industriali*, gli aumenti più significativi delle vendite si

sono verificati per i prodotti delle industrie della gomma elastica (+ 36,8 per cento in quantità — da tonnellate 11,3 mila a tonnellate 15,5 mila — e + 32,1 per cento in valore — da 10,4 a 13,7 miliardi), per i derivati della distillazione del petrolio e del carbone (+ 24,4 per cento in quantità — da tonnellate 3.288 milioni a tonnellate 4,089 milioni — e 24,5 per cento in valore — da 45 a 56 miliardi), mezzi di trasporto (+ 3,1 per cento in quantità — da tonnellate 179,6 mila a tonnellate 185,2 mila e + 5,3 per cento in valore — da 116,5 a 122,7 miliardi) e prodotti meccanici di precisione (+ 4 per cento in quantità — da tonnellate 5,5 mila a tonnellate 5,7 mila — e + 16,1 per cento in valore — da 34,3 a 39,8 miliardi); pressochè stazionarie in quantità (+ 0,5 per cento) ma notevolmente aumentate in valore (+ 13,4 per cento) sono risultate inoltre le esportazioni di macchine e apparecchi.

All'interno dei predetti settori industriali si sono registrati i maggiori aumenti nelle vendite di apparecchi per telecomunicazioni e loro parti (+ 20,4 per cento in quantità e + 119,0 per cento in valore), calzature di pelle (+ 13,1 per cento in quantità e + 10,2 per cento in valore), gomma elastica sintetica (+ 46,3 per cento in quantità e + 39,8 per cento in valore) e derivati della distillazione del petrolio (+ 24,4 per cento in quantità e + 24,2 per cento in valore).

Le diminuzioni più notevoli si sono verificate per gli autoveicoli (— 2,1 per cento in quantità e — 8,7 per cento in valore) i motocicli e loro parti (— 10,8 per cento in quantità e — 5,2 per cento in valore), velocipedi e loro parti (— 8,2 per cento in quantità e — 3,2 per cento in valore) e macchine per la lavorazione della carta e dei cartoni (— 39,6 per cento in quantità e — 21,2 per cento in valore).

Nel settore agricolo, a causa soprattutto delle note avversità atmosferiche, le flessioni più importanti si sono avute per la frutta fresca (— 46,3 per cento in quantità e — 45,2 per cento in valore) e il riso (— 32,5 per cento in quantità e — 26,4 per cento in valore), mentre andamenti contrastanti hanno registrato le vendite di agrumi (— 6,7 per cento in quantità e + 55,2 per cento in va-

lore) e carni preparate (— 20,5 per cento in quantità e + 0,9 per cento in valore).

Notevolmente in aumento sono state infine le esportazioni di farina di frumento (+ 112,9 per cento in quantità e + 94,4 per cento in valore) e di paste di frumento (+ 35,4 per cento in quantità e + 11,6 per cento in valore).

Distribuzione geografica degli scambi

Oltre i due terzi dei nostri scambi con l'estero vengono effettuati con i *Paesi industrializzati*: questi rapporti, nei primi quattro mesi del corrente anno, si sono incrementati ad un tasso notevolmente superiore a quello generale.

Per quanto riguarda, in particolare, infatti, il nostro interscambio con i *Paesi della C.E.E.*, si rileva che le nostre importazioni sono ammontate a 468,9 miliardi di lire (pari al 32,2 per cento delle importazioni totali) con un aumento del 22,9 per cento rispetto al primo quadrimestre 1962; le esportazioni verso tali Paesi sono ammontate a 346,6 miliardi (pari al 35,3 per cento delle esportazioni totali) con un aumento del 10,7 per cento.

Nei confronti dei singoli Paesi della Comunità sono da segnalare aumenti delle importazioni dalla Francia (da 109 a 138 miliardi di lire; + 26,5 per cento) dal Belgio-Lussemburgo (da 33 a 45 miliardi, + 37,5 per cento), dai Paesi Bassi (da 31 a 43 miliardi, + 36,1 per cento) e dalla Repubblica federale di Germania (da 208 a 242 miliardi, + 16,7 per cento).

Le esportazioni verso lo stesso raggruppamento — aumentate di una percentuale superiore a quella media generale (+ 10,7 per cento) — hanno registrato incrementi del 19,4 per cento verso la Francia (da 87 a 104 miliardi di lire), del 20,7 per cento verso il Belgio-Lussemburgo (da 27 a 33 miliardi), del 6,9 per cento e del 5,2 per cento rispettivamente verso i Paesi Bassi (da 32 a 35 miliardi) e la Repubblica federale di Germania (da 167 a 175 miliardi).

In conseguenza, la bilancia commerciale con i Paesi della C.E.E. ha segnato i seguenti saldi: *Francia* — 33,7 miliardi (— 21,8 mi-

liardi nello stesso quadrimestre del 1962); *Belgio-Lussemburgo* — 13 miliardi (— 6,2 nel 1962); *Paesi Bassi* — 8,4 miliardi (+ 0,8); *Repubblica federale di Germania* — 67,2 miliardi (— 41,2).

L'interscambio con i *Paesi dell'E.F.T.A.* ha registrato un incremento del 19,3 per cento delle importazioni, salite da 187,7 a 224 miliardi, e una diminuzione dell'1,2 per cento delle esportazioni, scese da 200,3 a 197,9 miliardi di lire.

Il saldo della bilancia commerciale con tali Paesi è stato di — 26,1 miliardi di lire (+ 12,5 nel primo quadrimestre del 1962); da segnalare, in particolare, l'aumento delle importazioni dal Regno Unito e dalla Svizzera, rispettivamente del 16,3 per cento (da 78 a 91 miliardi di lire) e del 17,2 per cento (da 30 a 36 miliardi), mentre le esportazioni hanno registrato una diminuzione dell'8,2 per cento verso il Regno Unito (da 58,5 a 53,6 miliardi) ed un'incremento del 4,1 per cento verso la Svizzera (da 68,3 a 71,1 miliardi). In conseguenza, il saldo della bilancia commerciale con il Regno Unito è salito da — 19,8 miliardi nel 1962 a — 37,4 miliardi nel 1963, mentre il saldo con la Svizzera è sceso da + 37,4 miliardi nel 1962 a + 34,9 miliardi nell'anno in corso.

Verso i restanti Paesi dell'Europa Occidentale si sono avuti incrementi del 48,8 per cento nelle importazioni, salite da 48,5 a 72,2 miliardi, e del 4,5 per cento delle esportazioni: da 60,5 a 63,2 miliardi. Il saldo della bilancia commerciale è passato pertanto da + 12 miliardi nel primo quadrimestre 1962 a — 9 miliardi nello stesso periodo 1963.

Con i *Paesi dell'Europa Orientale* il nostro interscambio ha registrato incrementi del 27,5 per cento all'importazione (da 64,1 a 81,7 miliardi) e del 20,6 per cento all'esportazione (da 45,6 a 55 miliardi), per cui il saldo della bilancia commerciale è passato da — 18,5 a — 26,7 miliardi; con l'*U.R.S.S.*, in particolare il *deficit* è aumentato da 10,9 a 13 miliardi.

Per quanto riguarda gli *Stati Uniti d'America* si è registrato un incremento del 6,4 per cento delle importazioni (da 187,3 a 199,2 miliardi) e del 10,9 per cento delle esportazioni (da 82,6 a 91,6 miliardi con un aumen-

to del saldo della bilancia commerciale da — 104,7 a — 107,6 miliardi.

Con i *Paesi dell'Asia* il nostro commercio ha segnato un incremento del 21,6 per cento delle importazioni (da 139 a 169 miliardi di lire) e una diminuzione del 4,3 per cento nelle esportazioni (da 68,7 a 65,7 miliardi) per cui il nostro *deficit* commerciale con tale area è salito a — 103 miliardi.

Aumenti del 18,4 per cento all'importazione (da 88,7 a 105,1 miliardi) e del 29,1 per cento all'esportazione (da 55,7 a 71,9 miliardi) si sono verificati nell'interscambio con i *Paesi dell'Africa*, chiusosi al 30 aprile con un *deficit* di 33,1 miliardi.

A conclusione, si segnala che gli scambi commerciali con i Paesi industrializzati hanno segnato aumenti del 17,4 per cento all'importazione e del 7,5 per cento all'esportazione; con i Paesi in via di sviluppo, gli incrementi sono stati del 31,9 per cento per le importazioni e del 2,4 per cento per le esportazioni, mentre con i Paesi dell'area sovietica e cinese le importazioni sono aumentate del 27,2 per cento e le esportazioni del 14,5 per cento.

Gli scambi commerciali con l'Europa orientale e i Paesi in via di sviluppo

Vogliamo dare uno sguardo particolare, per quanto è consentito nelle brevi pagine di una relazione parlamentare, agli scambi commerciali che l'Italia intrattiene con la Europa Orientale e con i Paesi in via di sviluppo degli altri continenti.

Sono aree geografiche di particolare rilievo per le vaste prospettive di rapporti che si offrono all'Italia. E in sostanza un mondo in divenire che reclama più intensa che mai la nostra attenzione e la nostra presenza; un mondo dove l'economia e la tecnica italiana hanno possibilità praticamente illimitate di operare.

Tali aree sono affidate, nel Ministero del commercio estero, alla cura particolare della Direzione generale per lo sviluppo degli scambi che se ne occupa articolando la sua

attività in otto Divisioni geografiche raggruppate in quattro servizi.

Le divisioni geografiche provvedono naturalmente allo studio dei problemi concernenti i nostri rapporti economici e commerciali con i singoli Paesi. Ma sono anche impegnate a predisporre e negoziare accordi commerciali e di collaborazione tecnica ed economica, trattati di commercio e di navigazione, collaborano con la Direzione generale agli Accordi per la negoziazione delle convenzioni tariffarie su base multilaterale.

Promuovono inoltre, in stretta cooperazione con l'I.C.E., indagini di mercato e altre iniziative per l'incremento dei nostri scambi nei singoli mercati; studiano i piani di sviluppo dei vari Paesi, in rapporto alle possibilità di partecipazione della nostra industria alla loro attuazione; elaborano le norme concernenti le forniture speciali, le aste, gli appalti; trattano le questioni di carattere commerciale relative alle forniture speciali, all'assicurazione ed al finanziamento dei crediti all'esportazione nonché i problemi della tutela del prodotto italiano all'estero.

A tale fine, le divisioni geografiche si mantengono in stretto collegamento con le rappresentanze commerciali all'estero promuovendo la loro più efficiente organizzazione ed il loro maggiore sviluppo; assistono le missioni commerciali straniere che vengono in Italia nonché le missioni di operatori economici che si recano all'estero; seguono i problemi di carattere non bilaterale e in particolare quelli relativi alla politica commerciale della C.E.E. partecipando a Bruxelles alle consultazioni ed alle riunioni comunitarie.

I rapporti con l'Europa Orientale

I rapporti commerciali italiani con l'Europa Orientale riguardano l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, l'Ungheria e la Jugoslavia.

Paesi ad economia di Stato

Si tratta cioè di Paesi ad economia di Stato, nei quali anche il commercio con l'estero si svolge attraverso Enti statali. Gli scambi commerciali con tali Paesi si informano,

perciò, a criteri strettamente bilateralistici e con essi vigono, pertanto, accordi commerciali bilaterali.

Per quanto riguarda la Jugoslavia, è da rilevare che vigono con tale Paese, oltre ad un accordo bilaterale per gli scambi commerciali, due accordi per gli scambi di frontiera, nelle zone di Trieste e di Gorizia, ed un accordo per la collaborazione economica e tecnica.

Anche con la Polonia vigono accordi di collaborazione economica e tecnica e per forniture con pagamento dilazionato.

Con i Paesi in oggetto, ad esclusione della Jugoslavia, gli scambi commerciali si svolgono sulla base di liste contingenti, concordate in sede di negoziato, sia per le importazioni che per le esportazioni. I pagamenti, fino al 1957, avvenivano con il sistema del « clearing »; successivamente — ed a tal fine sono stati stipulati con i vari Paesi nuovi accordi di pagamento — i regolamenti sono stati stabiliti in valuta di conto valutario o in lire di « conto estero ». Il che significa, in altri termini, che anche a tali Paesi è stato applicato un sistema di pagamento di tipo multilaterale.

Alle importazioni dai Paesi ad economia di Stato, si applica la tabella C. *Import*. In essa sono indicati i prodotti la cui importazione è soggetta in Italia al vincolo della licenza. Tutte le altre merci sono pertanto di libera importazione.

Allo scopo di facilitare gli scambi commerciali, nelle norme di applicazione dei singoli accordi commerciali sono spesso incluse liste di prodotti la cui importazione — vincolata a licenza secondo le norme generali della tabella C. *Import* — viene invece ammessa, in via unilaterale e provvisoria, alla libera importazione. Per altri prodotti, viene stabilito che l'utilizzazione dei relativi contingenti si effettui demandando ad una o più dogane la facoltà di consentire direttamente l'importazione fino al raggiungimento dei limiti di quantità o di valore previsti dai contingenti stessi (cosiddetta « dogana controllata »).

Per ogni altro prodotto che non rientri nelle precedenti categorie, infine, le eventuali importazioni sono soggette a licenza del Ministero delle finanze, rilasciata su con-

forme determinazione del Ministero del commercio con l'estero.

Le esportazioni verso i Paesi ad economia di Stato poi, come del resto verso qualsiasi altra destinazione, sono regolate dalla tabella *Export*, nella quale sono riportati i soli prodotti per i quali è prescritta la licenza di esportazione.

Alla *Jugoslavia*, in particolare, viene invece applicato un trattamento analogo a quello dei Paesi occidentali: a decorrere dal 1° aprile 1963, infatti, nei confronti delle merci provenienti da tale Paese, si applica la Tabella « *A Import* ».

Nei confronti dei Paesi ad economia di Stato si pone il problema della situazione di inferiorità in cui vengono a trovarsi gli operatori italiani di fronte all'operatore del Paese dirimpettaio che è poi lo stesso Stato il quale commercia in posizioni privilegiate di esclusiva e di monopolio.

Sembra necessario che tale situazione sia corretta organizzando su un analogo piano anche l'offerta e la domanda italiana.

Piani di scambio a lungo termine

Per un'azione programmatica di sviluppo degli scambi con i Paesi ad economia di Stato è necessario tener conto dei piani pluriennali di sviluppo economico interno; donde l'esigenza di inserirsi nei loro programmi di acquisto all'estero, attraverso la programmazione di *piani di scambio a lungo termine*.

Partendo da tali premesse, l'azione svolta in questi ultimi tempi dall'Italia, per quanto concerne gli strumenti atti a consentire uno sviluppo delle relazioni commerciali nei confronti di questi Paesi, è consistita nella stipulazione di nuovi accordi commerciali. Con tali accordi, intesi ad agevolare l'esportazione dei prodotti italiani, si è cercato di incrementare al massimo il programma di acquisti da tali Paesi, con una maggiore liberalizzazione delle importazioni e un ampliamento dei contingenti, nei casi in cui esigenze di politica economica interna non consentano una maggiore libertà di importazione.

Per il necessario adeguamento all'azione propulsiva degli scambi, promossa dai prin-

cipali Paesi occidentali nei confronti di quelli dell'Est, anche da parte italiana si è reso necessario considerare la possibilità di consentire, ai nostri operatori con l'estero, di effettuare, nei confronti dei vari Paesi, forniture con pagamenti dilazionati.

Tra gli accordi di cooperazione economico-tecnica, che sono tra i principali strumenti atti a favorire lo sviluppo delle relazioni commerciali con i Paesi di cui si discorre, possono ricordarsi, quelli stipulati dall'Italia in questi ultimi tempi con la *Jugoslavia* e l'accordo con la *Polonia*.

A proposito delle iniziative di « *promotion* », volte come noto allo sviluppo degli scambi commerciali, ed in particolare delle nostre esportazioni, è da sottolineare l'importanza assunta dalla reciproca partecipazione alle manifestazioni fieristiche a carattere internazionale; conseguentemente, mentre da una parte si favorisce la partecipazione dei Paesi dell'Europa Orientale alle nostre fiere con assegnazione di contingenti fieristici, spesso di apprezzabile utilità. Si cerca d'altro canto di dare il massimo impulso alla partecipazione italiana alle fiere internazionali programmate dai medesimi Paesi.

Paesi del Vicino Oriente

Dei paesi asiatici consideriamo a parte, per la loro posizione geografica e per le caratteristiche dei loro rapporti commerciali con il nostro Paese, gli Stati del Vicino Oriente.

Essi comprendono l'*Arabia Saudita*, *Cipro*, la *Giordania*, l'*Irak*, l'*Iran*, *Israele*, il *Kuwait*, il *Libano*, la *Siria*, lo *Yemen*, il *Qatar*.

L'Italia è legata da accordi commerciali e di pagamento con *Siria*, *Libano*, *Israele*, *Irak*, *Iran* e *Yemen*. In genere tali accordi prevedono liste di contingenti merceologici sia all'importazione che all'esportazione.

Sono inoltre in vigore accordi di cooperazione economica e tecnica con il *Libano* e lo *Yemen* e intese in tale materia sono contenute nei citati accordi commerciali.

Il regime degli scambi adottato da parte nostra verso i Paesi sopracitati prevede

l'applicazione della tabella *Export* alle esportazioni italiane e della nuova tabella *A import* alle importazioni. Nei confronti di *Israele*, peraltro, sono state apportate alcune disposizioni limitative rispetto alla tabella *A Import*.

La disciplina delle importazioni generalmente vigente presso questi Paesi è determinata dall'indirizzo delle rispettive politiche economiche, volte alla realizzazione di uno sviluppo economico autonomo, attraverso l'industrializzazione.

In alcuni Stati (*Giordania, Irak, Iran, Israele, Siria*), si nota pertanto la tendenza a limitare — tramite un sistema di licenze o di controlli valutari — l'importazione di quei beni che le nascenti industrie locali sono già in grado di offrire sul mercato interno, e di quei prodotti considerati di carattere non prioritario ai fini dello sviluppo delle attività economiche. Per contro, i medesimi Paesi mirano a consentire l'importazione dei beni di prima necessità o di quelli indispensabili al processo di industrializzazione.

Altri Stati invece (*Arabia Saudita, Kuwait, Libano, Yemen*) applicano, in genere, criteri liberali per le importazioni dall'estero.

Per quanto attiene, inoltre, alle caratteristiche dei nostri scambi con i Paesi in parola, è da rilevare che le nostre principali importazioni concernono materie prime e, soprattutto, prodotti petroliferi.

L'andamento degli scambi con il Medio Oriente nel 1962 può essere così sintetizzato.

Le esportazioni, complessivamente hanno raggiunto, nel 1962, gli 80 miliardi di lire, rispetto ai 75 del 1961 con un incremento dell'8,1 per cento. Tale incremento, anche se inferiore a quello verificatosi nei confronti delle esportazioni globali italiane, aumentate dal 1961 al 1962 dell' 11,6 per cento, acquista forte rilevanza se raffrontate all'andamento delle nostre esportazioni complessive verso l'area dei Paesi sottosviluppati.

Le importazioni hanno toccato nello stesso anno i 301 miliardi di lire, contro i 283 dell'anno precedente, con un aumento, quindi, del 6,4 per cento. Tale indice di incremento sta a significare che le nostre im-

portazioni dai Paesi in questione hanno segnato, tra il 1961 ed il 1962, un aumento notevolmente inferiore in rapporto a quello registrato nello stesso periodo dalle nostre importazioni complessive e da quelle in provenienza dai Paesi in via di sviluppo, cresciute rispettivamente del 16 per cento e del 16,8 per cento.

Sulle nostre importazioni incidono largamente i prodotti petroliferi dell'*Arabia Saudita*, dell'*Iran*, dell'*Irak*, del *Kuwait*, del *Qatar* di cui il nostro paese abbisogna.

Nel 1962, su un valore totale delle importazioni di 301 miliardi, gli acquisti italiani di prodotti petroliferi sono stati di 267 miliardi, con una incidenza dell'88,7 per cento; nel 1961, su un totale di 283 miliardi, le importazioni di tali prodotti avevano raggiunto i 258 miliardi, con un'incidenza del 91,3 per cento. Conseguenza di tali massicci acquisti di prodotti petroliferi è il persistere di saldi fortemente passivi per l'Italia, ammontanti a 220,5 miliardi nel 1962, rispetto ai 208 del 1961.

Le prospettive del nostro commercio estero nel Medio Oriente

Le prospettive di sviluppo delle nostre esportazioni nel Medio Oriente sono subordinate non solo alle possibilità offerte dalla situazione economica dei diversi Paesi ma ancora ai loro piani d'industrializzazione o programmati o in atto. Di conseguenza la nostra penetrazione commerciale non potrà prescindere da una sempre più diretta partecipazione economica e tecnica alla realizzazione di detti piani di sviluppo.

A tale proposito è qui il caso di sottolineare che gli accordi di cooperazione economica e tecnica, conclusi con il *Libano* e lo *Yemen* hanno consentito all'industria italiana di inserirsi nelle iniziative di industrializzazione intraprese da tali Paesi e conseguire notevoli affermazioni: sia nel campo della progettazione, che in quello della esecuzione.

I nostri rapporti con i Paesi Asiatici

Comprendiamo sotto questo titolo tutti i paesi del Continente asiatico esclusi la Turchia e quelli già considerati del Vicino

o Medio Oriente. Includiamo invece il *Giapone* benchè nel suo caso sia del tutto fuor di luogo parlare di paese in via di sviluppo. I problemi di sviluppo peraltro che implicano le relazioni commerciali con l'Impero nipponico presentano delle singolarità per cui è opportuno qui trattarne, sia pure come caso a parte.

Gli accordi con l'Asia

Attualmente sono in vigore accordi commerciali con *Afghanistan, Pakistan, India, Indonesia e Formosa*. Per quanto riguarda *Ceylon*, l'accordo del 1° giugno 1957, prorogato tacitamente fino al 31 maggio 1963, non è stato più rinnovato per denuncia da parte italiana, data la situazione di fatto esistente determinata dalle misure restrittive adottate dal Governo del Ceylon che hanno ridotto sensibilmente la possibilità di collocamento dei prodotti italiani su quel mercato.

Con gli altri Paesi non sono stati ancora stipulati accordi o convenzioni di carattere commerciale o economico.

Gli accordi esistenti non prevedono, tuttavia, contingenti specifici o merceologici, ma contengono, tutt'al più, liste indicative delle merci disponibili per l'esportazione da ciascuno dei Paesi stipulanti verso l'altro.

Alle esportazioni italiane verso i suddetti paesi si applica la *Tabella Export*, mentre ai prodotti originari dei Paesi medesimi si applicano, all'importazione, le disposizioni della *Tabella A Import*.

La situazione di sottosviluppo in cui si trovano *Afghanistan, Pakistan, India, Nepal, Buthan, Ceylon, Birmania, Thailandia, Malesia, Indonesia, Laos, Cambogia, Viet Nam, Filippine, Formosa e Corea del Sud* e la necessità di superarla con provvedimenti energici hanno indotto la maggior parte di tali Paesi a adottare una politica di restrizione o comunque di selezione delle importazioni, attuata attraverso il sistema delle licenze, l'applicazione di dazi protettivi e di maggiorazioni alle tariffe doganali e l'adozione di un sistema di cambi multipli, a seconda della importanza delle merci importate per l'economia locale.

Le uniche eccezioni a tale politica restrittiva si riscontrano in *Afghanistan, Malesia e Thailandia*, ove le importazioni sono libere in misura quasi completa. Nelle *Filippine*, dal 1962, è stato abolito ogni controllo alle importazioni, che vengono effettuate senza licenza e solo contro presentazione di lettera di apertura di credito, con l'acquisto della valuta al cambio libero. Come misura restrittiva, permane l'obbligo del deposito previo, che viene conteggiato al momento del regolamento valutario e che, in alcuni casi, può arrivare sino al 150 per cento del valore delle merci considerate non essenziali di consumo; nessun deposito è richiesto, invece, per le merci considerate essenziali.

A titolo illustrativo, è opportuno fare qualche cenno più particolare alla situazione di alcuni singoli Paesi.

I rapporti con l'India e l'Asia del Sud Est

In *India*, il crescente disavanzo della bilancia commerciale — aggravata dagli avvenimenti bellici con la Cina — e la necessità di realizzare i piani quinquennali di sviluppo (attualmente è in atto il III Piano 1962-1966 che prevede investimenti di ampiezza molto vasta), hanno indotto il Governo indiano a limitare notevolmente gli acquisti di beni non essenziali all'esecuzione dei progetti di sviluppo, favorendo per contro quelle importazioni di beni strumentali e di attrezzature, per le quali siano concessi da parte dei fornitori crediti a lunga scadenza.

Nel *Pakistan* tutte le importazioni sono soggette al vincolo dell'autorizzazione governativa; solo per un ristrettissimo gruppo di prodotti vige il regime della *open general licence*, cioè della licenza generale automatica.

In *Birmania* tutto l'apparato economico del Paese (produzione, commercio estero e distribuzione) è stato posto sotto il controllo dello Stato, che effettua direttamente le importazioni di prodotti per il tramite di enti e organismi statali, che ne provvedono anche allo smercio sul mercato.

Quanto all'*Indonesia*, l'80 per cento delle importazioni dall'estero vengono effettuate da società o aziende statali, che hanno praticamente il monopolio delle importazioni dei beni essenziali e semi-essenziali, nonché degli acquisti di Stato.

A *Formosa* ogni richiesta di licenze di importazione deve essere accompagnata da un documento ufficiale, dal quale risulti che l'operatore è in possesso di valuta regolarmente acquistata tramite precedenti operazioni di esportazione.

Circa le prospettive della nostra esportazione nei Paesi asiatici sopra considerati, evidente si manifesta la necessità di operare nel senso di inserirsi nei programmi di sviluppo che la maggior parte dei Paesi asiatici cerca di realizzare.

Con alcuni Paesi come l'*Afghanistan*, l'*India*, l'*Indonesia* e la *Corea del Sud*, sono state stipulate particolari clausole e intese, riguardanti la cooperazione economica e tecnica.

I rapporti con il Giappone

Con il *Giappone* è stata istituita una particolare lista negativa.

L'adozione di un particolare regime di importazione nei confronti del *Giappone* è stata determinata dalla necessità di difendere taluni settori dell'industria italiana dall'anormale concorrenza dell'industria nipponica.

In questi due ultimi anni, attraverso vari incontri della Commissione mista italo-giapponese, il numero delle voci doganali soggette a restrizioni quantitative è stato gradualmente ridotto, e per gran parte di dette voci sono stati istituiti contingenti annuali di importazione.

La prossima riunione della Commissione mista avrà luogo a Tokyo in settembre.

La nostra liberazione procede gradualmente in relazione alle concessioni giapponesi per i prodotti italiani sottoposti a restrizioni quantitative. Il problema viene studiato attentamente anche in sede C.E.E. in vista di pervenire ad una clausola di salvaguardia che possa consentire l'importa-

zione di taluni prodotti giapponesi con la condizione di revocare la liberazione nel caso di disorganizzazione di mercato.

Rapporti con il Nord-Africa

Dei paesi africani distinguiamo due gruppi: i Paesi del Nord Africa e quelli dell'Africa a sud del Sahara chiamata l'Africa nera. Si tratta infatti di due mondi nettamente differenziati non solo sotto il profilo etnico religioso e geografico, ma anche dal punto di vista politico-economico.

Una situazione a parte deve essere riservata al Sud Africa.

Dei Paesi nord africani fanno parte il *Marocco*, l'*Algeria*, la *Tunisia*, la *Libia*, la *Repubblica Araba Unita*, l'*Egitto* e il *Sudan*.

In ordine a questi paesi è da ricordare che l'Italia è legata da accordi commerciali con il *Marocco*, la *Tunisia* e l'*Egitto*. Tali accordi, escluso il Protocollo commerciale italo-egiziano dell'aprile 1959, prevedono liste di contingenti merceologici sia all'importazione che all'esportazione.

La disciplina applicata da parte italiana agli scambi con i suddetti Paesi è la seguente: alle esportazioni la tabella *Export*; alle importazioni viene riservato il trattamento di liberazione concordato in base alla tabella *A Import*.

Occorre inoltre far presente che, per alcuni prodotti originari e provenienti dalla *Libia*, rimane tuttora in vigore, fino al 31 dicembre 1964, il regime della franchigia daziaria limitatamente a determinati quantitativi.

Esaminando la disciplina delle importazioni vigente nei singoli Paesi si può rilevare che, in rapporto agli obiettivi di sviluppo economico e di industrializzazione perseguiti dai rispettivi Governi, caratteristica comune e predominante è la tendenza alla contrazione dell'importazione dei beni prodotti localmente e di quelli che sono considerati di carattere voluttuario.

In base a tali orientamenti di politica commerciale, alcuni Paesi del settore geografico in esame hanno adottato o hanno in corso di adozione una serie di provvedimenti che mirano a disciplinare le importazioni dall'estero, in modo da contenere —

mediante un sistema di licenze e di controlli valutari — l'introduzione di merci non ritenute essenziali ed a consentire, per contro, l'importazione di beni di prima necessità o indispensabili per l'economia interna.

Si tratta del *Marocco*, dell'*Algeria*, della *Tunisia* e della *Repubblica Araba Unita - Egitto*.

La *Libia* e il *Sudan* applicano invece criteri liberali per le importazioni dall'estero.

Quanto alle caratteristiche degli scambi con questi Paesi, è interessante rilevare che le nostre principali importazioni sono costituite da materie prime, soprattutto cotone greggio, oli greggi di petrolio, semi e frutti oleosi, oli e grassi per uso industriale, pelli grezze, minerali non ferrosi, fosfati.

Il volume degli scambi commerciali fra l'Italia ed i Paesi del *Nord-Africa*, complessivamente considerati, è il seguente:

a) nel 1962 le nostre importazioni complessive sono ammontate a 101,8 miliardi di lire, segnando il considerevole incremento del 63,6 per cento rispetto all'anno precedente (62,6 miliardi), principalmente dovuto ai maggiori acquisti da parte italiana di oli greggi di petrolio in *Algeria*, *Libia* ed *Egitto*, e di oli e grassi per uso industriale in *Tunisia* e di cotone greggio nel *Sudan*;

b) nello stesso anno 1962 le nostre esportazioni complessive sono ammontate a 83,5 miliardi di lire, con un incremento di circa il 15 per cento rispetto all'anno precedente (72,7 miliardi);

c) di conseguenza, la bilancia commerciale con questo gruppo di Paesi, che presentava nel 1961 un saldo attivo per l'Italia di circa 10 miliardi e mezzo, ha presentato nel 1962 una ben diversa situazione, con un saldo passivo di 18,3 miliardi di lire.

In ordine alle prospettive delle nostre esportazioni nei Paesi nord-africani, è da rilevare che, uniformandosi ai nuovi orientamenti di politica commerciale, i quali tendono ad avviare la penetrazione commerciale verso una diretta partecipazione ai piani di sviluppo economico e industriale in atto in molti Paesi in corso di sviluppo,

l'Italia ha concluso nel 1959 accordi di larga portata con l'*Egitto* e successivamente nel 1961, accordi di cooperazione economica e tecnica con il *Marocco* e la *Tunisia*.

Si ritiene opportuno di segnalare, infine, che sono in corso riunioni delle Commissioni miste, rispettivamente italo-tunisina ed italo-marocchina, per l'esame dell'andamento degli scambi commerciali; ed italo-egiziana, allo scopo di esaminare i problemi aventi prevalentemente carattere finanziario.

Rapporti con l'Africa a sud del Sahara e con il Madagascar

Consideriamo sotto questa indicazione tutti gli Stati indipendenti dell'Africa, esclusi gli Stati già menzionati del Nord-Africa e l'Unione Sud Africana.

Vi sono pertanto inclusi i diciotto Stati africani associati alla Comunità economica europea e cioè l'*Alto Volta*, il *Regno del Burundi*, la *Repubblica federale del Camerun*, la *Repubblica Centrafricana*, il *Ciad*, il *Congo-Brazzaville*, il *Congo-Leopoldville*, la *Costa d'Avorio*, il *Dahomey*, il *Gabon*, il *Malì*, la *Repubblica islamica della Mauritania*, il *Niger*, il *Ruanda*, il *Senegal*, la *Repubblica Somala*, il *Togo* nonché la *Repubblica Madagascar*.

Vi comprendiamo inoltre gli altri Paesi indipendenti, non associati al M.E.C.: come l'*Impero d'Etiopia*, il *Ghana*, la *Guinea*, la *Libéria*, la *Nigeria*, la *Sierra Leone*, il *Tangania* e l'*Uganda*.

Con i Paesi dell'Africa sud sahariana, l'Italia ha finora stipulato accordi commerciali con la *Somalia*, la *Guinea* ed il *Camerun*, nonché accordi di cooperazione economica e tecnica con la *Somalia*, il *Senegal*, il *Camerun* e l'*Etiopia*. In particolare, l'accordo con la *Somalia* comprende anche clausole sull'assistenza che l'Italia presterà a questo Paese sul piano economico e tecnico.

Per le importazioni dai Paesi africani in questione l'Italia applica la tabella *A Import* e per le esportazioni la tabella *Export*.

L'intercambio commerciale fra l'Italia ed i Paesi in argomento è ammontato, nel 1962, a 173 miliardi e 907 milioni di lire.

Le esportazioni italiane verso tali Paesi infatti, sono state di 57 miliardi e 429 milioni di lire, mentre le importazioni italiane sono state di 116 miliardi e 470 milioni di lire, con un saldo passivo per l'Italia di 50 miliardi e 49 milioni di lire.

Le prospettive del commercio italiano in Africa

Tutti questi Paesi, escluse l'Etiopia e la Liberia, hanno acquistato l'indipendenza da pochissimi anni, dopo il 1959, e si trovano ai primi stadi del loro sviluppo economico. Ma non vi è dubbio che l'ampliarsi ed il consolidarsi della indipendenza offrirà loro maggiori possibilità di sviluppare i rapporti economici e commerciali con il mondo industrializzato.

E l'Italia si trova in condizioni particolarmente adatte per partecipare largamente agli scambi commerciali con questi nuovi Stati africani.

La complementarietà esistente tra l'economia italiana e quella africana è un elemento tale da poter considerare con le più favorevoli prospettive una collaborazione da attuare sulla più ampia scala. Pertanto una attiva politica di sviluppo delle esportazioni italiane può essere utilmente incoraggiata in tutti questi Paesi, nei quali del resto, l'Italia è considerata con aperta simpatia.

Naturalmente gli operatori italiani devono intensificare la propria presenza su questi nuovi mercati, creando e potenziando *in loco* una vasta ed efficiente organizzazione commerciale.

I compiti dell'Italia verso gli Stati africani associati (S.A.M.A.)

L'associazione al M.E.C. della Somalia e dei Paesi africani francofoni non solo offre ai nostri operatori moltiplicate possibilità di azione; ma impegna il nostro Paese, quale membro della C.E.E. a dare un contributo particolare di cooperazione e di assistenza economica, tecnica, professionale e culturale agli Stati associati.

Occorre infatti aiutarli a sviluppare e a consolidare la loro incipiente economia ed

a valorizzare le proprie risorse naturali, che si stanno rivelando un po' dappertutto cospicue, per rendere davvero effettiva la loro indipendenza politica con il sostegno di un'autonomia economica concreta.

Ciò implica, fra l'altro, aiutare questi Stati a superare la fase colonialista della monocoltura ed a sviluppare un'ampia serie d'attività economiche diversificate, come del resto prevede la stessa convenzione di associazione firmata il 20 luglio 1963 a Yaundè.

In questo senso l'Italia può non essere seconda a nessun altro dei Paesi della Comunità economica europea, nel ruolo che tale Comunità si è assunta: accelerare con la sua assistenza e la sua partecipazione lo sviluppo economico e sociale dei nuovi Stati africani, la costituzione di un loro grande mercato comune, la loro effettiva integrazione nel Mercato Comune Europeo.

Rapporti con l'Unione Sud africana

Col Sud Africa l'Italia non ha stipulato accordi di sorta. L'esportazione è regolata dalla Tabella *Export* e l'importazione dalla Tabella *A-Import*.

Il Sud Africa è produttore di materie prime che l'Italia acquista in buone quantità.

I rapporti con l'America Latina.

Con gli Stati dell'America Latina le consuetudini commerciali, e non solo commerciali, con l'Italia sono radicate in tradizioni antiche e saldate da stretti vincoli di amicizia e di sangue.

È da ritenere pertanto che i nostri rapporti con il Continente americano latino siano destinati a diventare sempre più saldi e che l'Italia possa aspirare a funzioni molto importanti anche in vista dei piani di collaborazione e di assistenza internazionale per le zone in via di sviluppo.

Nell'area dell'America centrale e meridionale sono attualmente in vigore accordi commerciali con la *Repubblica Argentina*, con la *Repubblica Dominicana*, *El Salvador*, il *Messico*, il *Paraguay*, l'*Uruguay*. Rapporti convenzionali di minor rilievo, concretatisi in Scambi di Note e in « *Modus vivendi* »

con clausola della nazione più favorita, esistono invece col *Brasile, Colombia, Costarica, Cuba, Guatemala e Venezuela*.

Le importazioni dai Paesi dell'America Latina sono regolate in base alla Tabella « *A Import* ». Le esportazioni dall'Italia verso tutti i predetti Paesi sono regolate in base alla Tabella « *Export* ».

Il regime delle importazioni, da parte dei Paesi del centro e sud America, è vario e differente. In generale però — per ragioni di ordine valutario — tutti i Paesi adottano limitazioni all'importazione, sulla base del principio della essenzialità del prodotto, o attraverso liste che prevedono merci ammesse o non all'importazione, ovvero mediante oneri doganali e fiscali cui si accompagnano generalmente i cosiddetti « depositi previi » (depositi di somme — determinate secondo percentuali varie del valore della merce da importare — da effettuarsi anteriormente all'importazione e recuperabili di massima non prima di 3 mesi dall'avvenuta importazione).

Accordi di cooperazione economica.

Ai fini della più ampia partecipazione ai piani di sviluppo di alcuni Paesi dell'area geografica in esame, l'Italia ha stipulato Accordi di cooperazione economica e tecnica con il *Brasile, il Cile e l'Uruguay*.

Gran parte delle forniture di beni strumentali ai Paesi latino-americani beneficia della legge sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione. È da notare, a questo proposito, che, al 31 dicembre dello scorso anno, i Paesi dell'America Latina avevano assorbito circa il 44 per cento del totale degli impegni assicurativi assunti dall'Italia, dall'inizio della gestione, nei confronti di tutti i Paesi del mondo. Dell'assicurazione dei crediti hanno fino ad oggi prevalentemente beneficiato, entro l'ambito dell'area latino-americana, in ordine di importanza i seguenti Paesi: *Argentina, Venezuela, Messico e Cile*.

Per quanto riguarda, da ultimo, le prospettive della nostra esportazione, occorre ripetere che i Paesi dell'America Latina mirano alla formazione di una efficiente indu-

stria nazionale, ma presentano una situazione finanziaria difficile, a causa delle scarse disponibilità valutarie.

Dal punto di vista merceologico, l'Italia importa, dai Paesi predetti, granoturco, carni refrigerate o congelate, caffè, cotone, lane, pelli, minerali di ferro, rame, olii greggi di petrolio, eccetera. Esporta prodotti siderurgici, macchine ed impianti vari, autoveicoli e loro parti staccate, prodotti dell'industria metalmeccanica.

Normalmente, viene facilitata l'importazione di beni strumentali e macchinari, ritenuti necessari alla riorganizzazione ed alla costituzione dell'apparato industriale dei singoli Paesi, in ordine alla realizzazione dei piani di sviluppo industriale predisposti da quasi tutti i Paesi latino-americani. Generale, peraltro, è la tendenza ad escludere l'importazione di beni voluttuari e a limitare quella dei beni prodotti nel Paese.

Per quanto riguarda le esportazioni, i Paesi dell'America Latina controllano e sottopongono a tassazioni quelle dei beni la cui produzione non soddisfa sufficientemente le necessità interne.

Il regime degli scambi in parola non ha carattere discriminatorio, in quanto si applica incondizionatamente a tutti i Paesi fornitori ed acquirenti, salvo qualche eccezione, dipendente da speciali clausole contenute in Accordi bilaterali specifici e dalle agevolazioni previste nell'ambito della Associazione latino-americana di libero commercio (A.L.A.L.C.).

L'interscambio con l'America Latina nel 1962 e 1963.

In questi ultimi anni, il nostro interscambio complessivo con i Paesi dell'area geografica in questione ha segnato un costante progresso; nel 1962 ha raggiunto i 402 miliardi di lire, con un incremento di 47 miliardi circa, rispetto al 1961. Le nostre importazioni sono ammontate a 211 miliardi di lire, con un incremento del 26,3 per cento rispetto al 1961 (maggiori acquisti in *Argentina, Brasile, Cile, Messico*) e le nostre esportazioni a 191 miliardi di lire, cifra leggermente superiore (+ 1,6 per cento) a quella del 1961.

La nostra bilancia commerciale con i Paesi latino-americani, presa nel suo complesso, nel 1962 ha quindi segnato un saldo negativo di 20 miliardi di lire, contro un saldo positivo di 21 nel 1961.

Se si considerano i primi 3 mesi del 1963, raffrontati allo stesso periodo dell'anno precedente, si riscontra un ulteriore incremento (circa 19 miliardi di lire) nell'interscambio globale tra l'Italia ed i Paesi latino-americani, nonostante una contrazione di circa il 10 per cento (primi 3 mesi 1962: 45 miliardi di lire; 1963: 41 miliardi di lire) delle nostre esportazioni. Ciò deriva dal fatto che le importazioni italiane dall'area geografica sono aumentate, nel 1963 (primi 3 mesi), di circa il 64 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962 (da 35 a 57 miliardi di lire). Si tratta di maggiori acquisti italiani prevalentemente in *Argentina* (granoturco, carni e pelli), in *Messico* (cotone) e *Perù* (cotone e minerali di ferro).

La cennata contrazione delle esportazioni, ad ogni modo, va essenzialmente attribuita alla politica di contenimento degli acquisti, adottata da quasi tutti i Paesi latino-americani per le ragioni di ordine valutario già indicate.

Gli scambi con l'Oceania.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali tra l'Italia, l'Australia e la Nuova Zelanda è da osservare che le relative bilance commerciali presentano tutte un saldo passivo per l'Italia, e ciò in dipendenza delle particolari caratteristiche economiche dei Paesi in questione.

Infatti questi Paesi sono normali produttori di materie prime indispensabili come le lane, le pelli crude, il frumento, i minerali metalliferi, eccetera, acquistati annualmente dall'Italia in quantità rilevanti.

Le esportazioni italiane, basate per contro su una gamma vastissima di prodotti industriali, sono in progressivo, seppur lento, aumento.

Una maggiore affermazione italiana su detti mercati resta condizionata, ovviamente, ad una più profonda conoscenza delle possibilità di assorbimento dei mercati stessi ed al conseguente potenziamento, tra l'altro,

dell'organizzazione commerciale privata *in loco*.

Con tali paesi l'Italia non è legata da accordi commerciali cosicchè i rapporti di scambio sono regolati alla esportazione dalla Tabella *Export* ed all'importazione dalla Tabella *A Import*.

La « promotion » in Europa Orientale e nei Paesi in via di sviluppo.

I Paesi che rientrano nella competenza della Direzione generale per lo sviluppo degli scambi sono da considerarsi, nella grande maggioranza, come paesi in via di sviluppo. Nei loro confronti assume pertanto particolare rilievo la cosiddetta attività di « *promotion* ».

Tale attività viene svolta attraverso un complesso di iniziative che si concretizzano soprattutto mediante *indagini di mercato* e *missioni di operatori economici*, la partecipazione a *Fiere, Mostre ed esposizioni* a carattere internazionale, e l'organizzazione di *mostre-vendite*.

Per quanto riguarda le *indagini di mercato*, è da far presente che simili iniziative tendono alla raccolta di informazioni e di notizie su di un determinato mercato e sulle sue capacità di assorbimento dei prodotti italiani, sulle fonti di approvvigionamento, sul regime valutario e delle importazioni, sulle possibilità italiane di inserimento nei canali di distribuzione, ecc.

A ciò si provvede, generalmente, inviando sul posto, per un periodo adeguato, una missione ristretta composta di funzionari del Ministero e dell'Istituto Nazionale per il commercio estero. I risultati delle missioni vengono poi portati a conoscenza delle categorie italiane interessate onde stimolare il loro interessamento verso il mercato oggetto dell'indagine.

Tale forma preliminare di penetrazione, che potrebbe definirsi di « esplorazione commerciale », è particolarmente indicata nei confronti dei paesi sottosviluppati per i quali si pone spesso il problema della creazione di una rete di rappresentanze, di agenzie, di importatori, che è alla base di qualsiasi affermazione commerciale.

Indagini di mercato sono state effettuate, nel corso dell'esercizio finanziario 1962-63 in: *Israele, Indonesia, Haiti, Repubblica Dominicana e Portorico*.

Quanto alle *missioni di operatori economici*, è da osservare che esse, facendo generalmente seguito alle indagini di cui sopra, hanno il compito di approfondire sul posto le possibilità di assorbimento del mercato nei vari settori, concretare rapporti di natura economica, dare un seguito commerciale alle iniziative e stabilire collegamenti diretti tra gli operatori italiani e quelli locali, mediante la concessione di rappresentanze, agenzie etc. Senza l'opera di tali missioni, qualsiasi attività propagandistica o propulsiva delle esportazioni italiane conseguirebbe solo risultati effimeri e parziali, oppure solo semplici affermazioni di prestigio.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1962-63 sono state effettuate missioni di operatori economici nella *Costa d'Avorio* e nel *Togo*, due in *Australia* (Adelaide e Melbourne), nel *Centro America*, in *Nigeria* e *Ghana*, a *Hong Kong*, nel *Sudan*, in *Birmania* in *Thailandia*, nelle *Filippine*, nel *Venezuela*, nella *Guinea* e nel *Congo - Leopoldville*, oltre ad altre missioni in *Giappone*, in *Bulgaria* e in *Polonia* (*Varsavia*).

Per quanto riguarda, poi, la partecipazione alle *Fiere e alle altre analoghe manifestazioni a carattere internazionale*, che è andata particolarmente intensificandosi in questi ultimi anni, si deve rilevare che tali iniziative esercitano, quasi sempre, una importante funzione propagandistica e divulgativa.

Il compito di realizzare la partecipazione italiana alle Fiere estere è demandata allo Istituto nazionale per il commercio estero, che dispone, in proposito, di una attrezzatura adeguata.

Avuto riguardo ai Paesi in via di sviluppo economico, è naturalmente più opportuna la partecipazione a fiere o mostre a carattere generale (anzichè verticale), ed è appunto

seguito simile criterio che vengono annualmente programmate le partecipazioni ufficiali italiane.

Nell'esercizio 1962-63 tali partecipazioni sono state organizzate alle fiere, mostre ed esposizioni internazionali di Wellington (*Nuova Zelanda*), di Damasco (*Siria*), di Santiago (*Cile*), di Karachi (*Pakistan*), di Lagos (*Nigeria*), di *Hong Kong*, di Adelaide e Melbourne (*Australia*), di Tripoli (*Libia*), di Johannesburg (*Sud Africa*), di Casablanca (*Marocco*), di Salisbury e Bulawayo (*Rhodesia del Sud*), di Tunisi e Susa (*Tunisia*), di Nicosia (*Cipro*), nonché di Tokyo e di Osaka (*Giappone*) e, in Europa, di Lipsia (*Germania Orientale*), di Brno (*Cecoslovacchia*), di Plovdiv (*Bulgaria*), di Bucarest (*Romania*), di Budapest (*Ungheria*), di Belgrado (*Jugoslavia*) e di Poznan (*Polonia*).

Infine, *mostre-vendite*, che sono andate acquistando notevole rilievo, in questi ultimi tempi, e che si effettuano generalmente presso i « Grandi Magazzini », sono state organizzate dal Ministero del Commercio Estero a Varsavia (*Polonia*); Praga (*Cecoslovacchia*); Rangoon (*Birmania*); *Singapore*; Gedda (*Arabia Saudita*); Abidjan (*Costa d'Avorio*); Accra (*Ghana*); Lagos (*Nigeria*); in *Brasile*; in *Argentina* e in *Australia*.

Gli scambi commerciali dal 1961 al 1963.

In riferimento agli Stati che abbiamo menzionato in questa parte della relazione — sulla scorta delle notizie fornite dalla Direzione generale per lo sviluppo degli scambi — diamo ora i dati relativi al movimento commerciale, espressi in milioni di lire, per gli Stati con i quali tale movimento è stato più intenso. A tali dati si aggiungono quelli relativi all'U.R.S.S.

I dati si riferiscono agli anni 1961 e 1962 e al primo quadrimestre 1963, raffrontato con il periodo corrispondente dell'anno precedente.

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Europa Orientale

	1961	1962	1962 (gennaio-aprile)	1963
	(milioni di lire)			
<i>Albania:</i>				
importazioni	356	826	225	444
esportazioni	3.114	611	167	477
Saldi . . .	+2.758	-215	-58	+33
<i>Bulgaria:</i>				
importazioni	10.506	9.956	3.712	6.384
esportazioni	5.961	8.337	3.097	3.902
Saldi . . .	-4.545	-1.619	-615	-2.482
<i>Cecoslovacchia:</i>				
importazioni	10.034	20.573	6.800	6.271
esportazioni	16.333	16.962	5.026	3.705
Saldi . . .	+6.299	-3.611	-1.774	-2.566
<i>Germania Orientale:</i>				
importazioni	8.939	7.137	2.371	2.902
esportazioni	6.744	4.899	1.028	2.236
Saldi . . .	-2.195	-2.238	-1.343	-666
<i>Jugoslavia:</i>				
importazioni	46.813	60.568	13.965	28.365
esportazioni	87.627	66.735	21.581	20.145
Saldi . . .	+40.814	+6.167	+7.616	-8.220
<i>Polonia:</i>				
importazioni	24.379	28.439	9.366	9.191
esportazioni	18.484	17.519	6.756	6.374
Saldi . . .	-5.895	-10.920	-2.610	-2.817
<i>Romania:</i>				
importazioni	25.929	22.005	6.773	9.246
esportazioni	14.539	23.290	4.814	8.830
Saldi . . .	-11.390	+1.285	-1.959	-416

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ungheria:

importazioni	10.915	14.380	3.507	9.618
esportazioni	13.901	14.514	4.298	4.847
Saldi	+2.986	+134	+791	-4.771

U.R.S.S.:

importazioni	92.814	103.631	31.376	37.716
esportazioni	55.863	64.062	20.461	24.694
Saldi	-36.951	-39.569	-10.915	-13.022

Asia

	1961	1962	1962 (gennaio-aprile)	1963
			(milioni di lire)	

Ceylon:

importazioni	4.876	4.457	1.468	1.579
esportazioni	1.740	1.690	335	527
Saldi	-3.136	-2.767	-1.113	-1.052

Cina:

esportazioni	7.663	8.795	2.671	3.299
importazioni	18.537	11.862	7.230	5.163
Saldi	+10.874	+3.067	+4.559	+1.864

Filippine:

importazioni	3.307	3.852	1.101	1.394
esportazioni	3.456	2.830	956	1.153
Saldi	+149	-1.022	-145	-241

Giappone:

importazioni	20.495	29.855	7.053	16.850
esportazioni	14.857	15.565	5.061	8.317
Saldi	-5.638	-14.290	-1.992	-8.533

Indonesia:

importazioni	5.528	8.004	1.927	1.986
esportazioni	12.416	4.226	1.588	699
Saldi	+6.878	-3.778	-339	-1.287

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Irak:

importazioni	97.430	85.524	25.456	36.561
esportazioni	5.435	6.008	1.638	1.544
Saldi . . .	-91.995	-79.516	-23.818	-35.017

Iran:

importazioni	17.969	11.082	4.802	3.520
esportazioni	15.006	13.807	4.160	5.309
Saldi . . .	-2.963	+2.725	-642	+1.789

Israele:

importazioni	7.551	6.287	3.090	2.291
esportazioni	11.169	8.749	3.368	3.424
Saldi . . .	+3.618	+2.462	+278	+1.133

Pakistan:

importazioni	5.538	6.250	2.489	3.212
esportazioni	11.857	9.830	3.244	2.355
Saldi . . .	+6.319	+3.580	+755	-857

Siria:

importazioni	3.209	11.706	1.865	7.642
esportazioni	6.111	7.984	2.026	2.720
Saldi . . .	+2.902	-3.722	+161	-4.922

Africa

1961 1962 1962 1963
 (gennaio-aprile)
 (milioni di lire)

Algeria:

importazioni	5.145	16.878	3.748	5.574
esportazioni	5.945	5.923	3.310	1.483
Saldi . . .	+800	-10.955	-438	-4.091

Congo-Leopoldville:

importazioni	22.343	25.038	8.590	6.624
esportazioni	3.295	3.021	1.153	1.012
Saldi . . .	-19.048	-22.017	-7.437	-5.612

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Etiopia-Eritrea:

importazioni	5.318	6.480	2.478	2.482
esportazioni	9.230	9.300	3.183	2.948
Saldi . . .	+3.912	+2.820	+705	+466

Ghana:

importazioni	12.927	11.762	3.758	4.370
esportazioni	5.672	9.790	1.832	4.519
Saldi . . .	-7.255	-1.972	-1.926	+149

Libia:

importazioni	3.183	17.374	2.835	7.168
esportazioni	22.529	30.127	9.257	11.019
Saldi . . .	+19.346	+12.753	+6.422	+3.851

Madagascar:

importazioni	710	813	248	452
esportazioni	659	559	212	280
Saldi . . .	-51	-254	-36	-172

Marocco:

importazioni	13.064	9.212	2.365	6.094
esportazioni	14.421	9.389	3.451	6.107
Saldi . . .	+1.357	+167	+108	+13

R.A.U.-Egitto:

importazioni	20.958	26.521	8.537	12.565
esportazioni	16.717	21.421	5.408	9.685
Saldi . . .	-4.241	-5.100	-3.129	-2.880

Unione del Sud Africa:

importazioni	30.956	46.837	20.225	14.950
esportazioni	23.863	24.887	7.445	10.207
Saldi . . .	-7.093	-21.950	-12.780	-4.743

Rhodesia e Nyassaland:

importazioni	15.531	23.461	8.597	7.405
esportazioni	2.905	3.408	1.118	1.191
Saldi . . .	-12.626	-20.053	-7.479	-6.214

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Somalia:

importazioni	12.487	10.876	3.055	4.580
esportazioni	6.763	6.992	2.035	2.361
Saldi . . .	-5.724	-3.884	-1.020	-2.219

Sudan:

importazioni	10.043	12.139	3.616	5.222
esportazioni	6.168	8.165	2.672	2.774
Saldi . . .	-3.875	-3.974	-944	-2.448

Tunisia:

importazioni	9.811	19.779	4.815	8.656
esportazioni	6.932	8.497	2.423	4.055
Saldi . . .	-2.879	-11.282	-2.392	-4.601

America Latina

1961 1962 1962 1963
(milioni di lire)
(gennaio-aprile)

Argentina:

importazioni	83.959	104.101	16.482	33.662
esportazioni	67.982	73.177	23.453	21.071
Saldi . . .	-15.977	-30.924	+6.971	-12.591

Brasile:

importazioni	24.668	31.236	9.372	10.009
esportazioni	28.833	21.026	7.031	7.061
Saldi . . .	+4.165	-10.210	-2.341	-2.948

Cile:

importazioni	9.023	14.413	4.946	4.699
esportazioni	9.079	9.997	3.056	2.845
Saldi . . .	+56	-4.416	-1.890	-1.854

Columbia:

importazioni	1.474	2.109	912	701
esportazioni	7.246	8.814	3.629	1.645
Saldi . . .	+5.772	+6.705	+2.717	+944

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Messico:

importazioni	7.216	16.636	3.073	10.891
esportazioni	17.404	16.894	4.692	5.671
Saldi . . .	+10.188	+258	+1.619	-5.220

Perù:

importazioni	7.304	10.716	2.684	4.148
esportazioni	6.807	7.808	2.453	2.295
Saldi . . .	-497	-2.908	-231	-1.853

Uruguay:

importazioni	6.365	5.676	2.115	2.562
esportazioni	6.136	6.392	1.670	1.252
Saldi . . .	-229	+716	-445	-1.310

Venezuela:

importazioni	15.604	14.402	5.447	5.183
esportazioni	27.630	29.814	10.063	7.373
Saldi . . .	+12.026	+15.412	+4.616	+2.190

Oceania

1961 1962 1962 1963
 (gennaio-aprile)
 (milioni di lire)

Australia:

importazioni	80.518	75.560	30.414	29.160
esportazioni	16.922	24.227	6.472	7.012
Saldi . . .	-63.596	-51.333	-23.942	-22.148

Nuova Zelanda:

importazioni	12.839	19.364	5.467	7.224
esportazioni	3.564	4.131	1.036	1.115
Saldi . . .	-9.275	-15.233	-4.431	-6.109

Assicurazione e credito all'esportazione

Nell'intento sempre perseguito di agevolare il flusso delle nostre esportazioni è stato attentamente studiato e si può ritenere — nell'ambito dei mezzi concessi — risolto in modo soddisfacente per gli operatori italiani, il serio dibattuto problema del *plafond* assicurativo.

Nel bilancio di previsione del Ministero per il tesoro, per l'esercizio finanziario 1963-64 è iscritto un *plafond* di 300 miliardi di lire.

Resta invece da risolvere, in materia di intervento statale in favore delle esportazioni, il problema del finanziamento dei crediti. È in sostanza il problema della carenza dei fondi a disposizione del medio-credito centrale, istituto rifinanziatore.

La questione è seguita con grande impegno dal Ministero del commercio estero, il quale insieme alle altre Amministrazioni interessate, sta perseguendo ogni possibile soluzione, pur fra le particolari difficoltà derivanti dalla tensione del mercato finanziario.

Alla data del 31 dicembre 1962, in base alla legislazione vigente, sono state assicurate forniture per 933,5 miliardi di lire e sono stati assunti impegni per complessivi 624,7 miliardi.

Dedotti gli impegni già scaduti per 160 miliardi, gli impegni in essere alla fine dicembre risultavano di 464,7 miliardi.

I principali Paesi attualmente beneficiari degli impegni in essere sono, in ordine alfabetico:

Argentina	91,1 miliardi
Brasile	36,9 »
Cile	16,9 »
Colombia	1,3 »
Egitto	14,8 »
Francia	1,4 »
Ghana	7,5 »
Giordania	1,2 »
Grecia	4,0 »
Guatemala	1,3 »
India	29,5 »
Indonesia	9,5 »
Iran	1,9 »

Jugoslavia	57,8 miliardi
Messico	23,8 »
Pakistan	3,8 »
Polonia	8,4 »
Romania	12,1 »
Turchia	13,0 »
Ungheria	10,4 »
URSS	36,4 »
Venezuela	30,3 »

Nei confronti dei 22 Paesi sopracitati esistono impegni assicurativi per circa 413 miliardi di lire sul predetto totale di 464,7 miliardi. Essi fanno parte nella quasi totalità dei Paesi in via di sviluppo e riguardano l'Europa, l'Asia, l'Africa e le Americhe. La ripartizione dei rischi è rilevante fra le forniture con pagamento dilazionato e beneficianti della garanzia assicurativa statale, e prescinde dal colore politico che governa i Paesi importatori.

PARTE III**PROBLEMI****DELLA POLITICA DEGLI SCAMBI**

Dai dati esposti sull'andamento della bilancia dei pagamenti nel corso del 1962 e del primo semestre 1963 si debbono rilevare:

1) un ritmo accresciuto, rispetto agli anni precedenti, delle importazioni rispetto alle esportazioni, tale da rendere sempre più divergenti le curve delle due partite dell'interscambio;

2) un insufficiente incremento delle partite invisibili;

3) l'inversione del saldo del movimento di capitali.

4) la scomparsa del saldo attivo della bilancia dei pagamenti che è diventata deficitaria;

5) la riduzione delle riserve valutarie.

Tutti questi fatti sono indubbiamente seri e debbono essere attentamente considerati. Ma non è possibile estendere a tutti i problemi di complessa e svariata natura eco-

nomica che essi pongono sul tappeto un'ampia indagine in questa sede di relazione.

D'altra parte circoscrivere l'analisi ai soli aspetti che direttamente attengono alla bilancia dei pagamenti, significa isolare arbitrariamente tali aspetti dal loro contesto più ampio di natura non solo economica, ma anche sociale e politica.

Ci basterà pertanto richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su alcune particolari questioni della complessa materia che ci occupa, sviluppando qualche considerazione suggerita più dal senso comune delle cose che dalla specifica competenza che il vostro relatore non ha.

La natura del disavanzo valutario

Una prima questione che si pone riguarda la natura particolare del disavanzo valutario denunciato dalla bilancia dei pagamenti.

Si è già visto come tale disavanzo sia in sostanza determinato oltre che dal tradizionale e, vorremmo dire, naturale disavanzo commerciale della nostra bilancia dei pagamenti, dal fatto nuovo del disordinato movimento di capitali privati a causa dell'enorme volume delle rimesse di banconote all'estero e dall'estero importate per la conversione in valuta.

Fermando l'attenzione su questo particolare fenomeno ci sembra che esso sia in aperta dissonanza con il processo di sviluppo in atto della vita economica del Paese, nè sia giustificato dall'andamento generale dei nostri scambi internazionali.

Tuttavia nel mondo della realtà economica tutti i fatti hanno un loro proprio peso ed operano indipendentemente dai loro moventi e dalla loro causa.

Ora il fenomeno che lamentiamo è un dato di fatto e sta determinando una situazione abnorme che deve essere valutata, isolata e prontamente corretta per ridare stabilità ed equilibrio al nostro apparato economico, finora solido ed efficiente ed in grado di superare le difficoltà del momento.

Non c'è dubbio infatti che se questo stato di cose dovesse persistere nel tempo, ne potrebbero derivare conseguenze molto gravi per la nostra stabilità monetaria, compro-

mettendo dalle basi il nostro equilibrio economico.

Si è prima opinato che l'esodo delle banconote non sia giustificato da cause economiche. Ci sembra di poter aggiungere come non sia spiegabile neppure con situazioni o con previsioni congiunturali meno favorevoli.

La congiuntura conserva infatti le sue caratteristiche di solidità ed è sempre giudicata in modo positivo anche se taluni suoi sviluppi sembrano destinati a qualche ritocco di ritmo o di direzione o se talune sue componenti sono in movimento.

Ma si tratta di movimenti determinati da una dinamica di sviluppo ed anche, se si vuole, di evoluzione; in tutti i casi sono movimenti di assestamento diretti a consolidare il sistema, non di terremoto per scuoterlo o sconvolgerlo.

Del resto, che la congiuntura conservi le sue caratteristiche positive ce lo prova, fra l'altro, l'indice della produzione industriale che continua a permanere a livelli altamente brillanti; anzi a livelli di primato anche nell'ambito della Comunità europea e nei confronti dello stesso sviluppo industriale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Indici di primato per la produzione industriale italiana

È noto infatti che l'Italia fra i sei Paesi della Comunità economica europea è *dal 1960 costantemente alla testa per il ritmo di sviluppo della produzione industriale.*

Nel 1962 tale primato non è venuto meno. Conservato e migliorato durante l'anno esso toccava una media annuale record: 159 per cento in rapporto al 1958. A distanza di ben 24 punti veniva al secondo posto la Repubblica federale tedesca, seguita dai Paesi Bassi, dalla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo.

Il 30 aprile 1963 la posizione di testa non è soltanto mantenuta, ma migliorata dall'Italia: il nostro Paese raggiunge il primato del 175 per cento ed è seguito a distanza di 30 punti dalla Francia e quindi dagli altri quattro Stati della Comunità (1). Non

(1) Cfr. « Bollettino generale di statistiche » 1963, n. 6, Istituto statistico delle Comunità europee.

solo, ma gli indici dell'incremento della produzione statunitense e della produzione britannica sono nettamente al di sotto del livello italiano.

Al 31 marzo infatti, contro il 171 per cento raggiunto dall'Italia, gli Stati Uniti toccano il 133 e la Gran Bretagna il 120.

Ora, pur concedendo tutto il peso necessario alle varianti stagionali che possono influire sul regime della produzione generale industriale, resta un inoppugnabile dato di fatto il vigoroso andamento dello sviluppo industriale italiano. E se ne deve dedurre senza ombra di dubbio, che la congiuntura economica del nostro Paese offre prospettive sicuramente favorevoli, se è vero che la produzione industriale è una delle sue componenti più influenti e quindi uno dei suoi indici più significativi.

Non sembra pertanto che si possa attribuire a fatti o a prospettive di natura congiunturale il fenomeno dell'esodo delle banconote.

Misure contro l'esodo delle banconote?

Comunque sia determinato, tale fenomeno rivela delle disfunzioni o degli inconvenienti che debbono essere eliminati con misure appropriate.

Misure che spetta agli organi di Governo di studiare e di proporre, se occorre, al Parlamento, nel più breve tempo possibile. Ma debbono essere misure tali da non alterare gli indirizzi fondamentali di politica generale che l'Italia in questo momento persegue.

Moventi speculativi e fattori psicologici possono essere alla base del movimento delle banconote.

Se esistono questi fattori è da credere che le nostre autorità siano in grado di individuarli e di neutralizzarli, togliendo di mezzo gli incentivi che stimolano l'esodo della nostra valuta e in sostanza i trasferimenti all'estero dei nostri capitali.

Probabilmente occorrerà ritoccare qualche strumento fiscale; occorrerà rivedere qualche sistema di esazione tributaria.

È meglio rivedere o modificare un sistema (come potrebbe essere, ad esempio,

quello della cosiddetta « cedolare ») piuttosto che consentire lo sviluppo di fenomeni che possano limitare gravemente l'efficacia del sistema stesso o addirittura renderlo, in fin dei conti, controperante per l'economia del paese.

È un tema che non può essere accantonato e che proponiamo alla meditazione del Ministro per il commercio con l'estero, ma che interessa non di meno il Ministro delle finanze.

Certo, la peggiore soluzione sarebbe quella di tentare di sbarrare la strada della frontiera alle banconote con bardature vincolistiche e controlli sulla valuta. Risusciteremmo il mercato nero della moneta e non risolveremmo il problema. Al contrario.

Il problema delle esportazioni.

L'andamento della bilancia commerciale nel 1962, confermato nel primo semestre del 1963, ha messo più che mai in luce il problema delle nostre esportazioni e la necessità di uno sforzo totale per risolverlo.

Ne conosciamo la difficoltà.

I progressivi sviluppi verso la più completa liberazione, il pieno rispetto e la rapida messa in attuazione degli impegni assunti in sede internazionale, sia in materia commerciale, nel quadro del M.E.C. per la eliminazione graduale dei dazi doganali, sia in materia di pagamenti, per la completa liberazione delle transazioni correnti nei confronti dei membri del Fondo monetario internazionale, mirano al raggiungimento dell'equilibrio della bilancia commerciale italiana al più alto livello, essendo ormai le restrizioni all'importazione dimostrate non rispondenti agli interessi duraturi ed effettivi del nostro Paese nè confacenti, fra l'altro, alla dichiarata convertibilità della lira italiana, incompatibile del resto con un regime di restrizioni quantitative discriminatorie.

Il problema delle esportazioni si trova pertanto al centro della politica commerciale del nostro Paese. Ma la sua portata aumenta se lo si inquadra, com'è necessario, per restare sul piano delle cose reali,

nella situazione mondiale generale, che registra incertezze di assorbimento su taluni mercati, concorrenza sempre più spinta, interventi pubblici volti a stimolare le esportazioni adottati in molti Paesi.

Si impone quindi la predisposizione di strumenti giuridici atti a stimolare un *export-drive* più efficace, più aggressivo, anche perchè in sede internazionale si va delineando un più deciso interessamento verso i Paesi in via di sviluppo.

Ma lo sviluppo delle esportazioni non implica soltanto un problema di politica degli scambi. Implica altresì essenziali problemi di razionalizzazione della produzione, di aggiornamento di tecniche, di preparazione professionale, di organizzazione commerciale interna prima ancora che internazionale.

Implica ancora grossi problemi di natura sociale quando si tratti di assicurare la competitività dei prodotti da esportare senza danno per la retribuzione del lavoro.

C'è infatti una tendenza ad attribuire ai miglioramenti salariali, verificatisi nel paese, la causa delle difficoltà che incontra oggi più di ieri la penetrazione dei prodotti italiani nei mercati esteri.

Ora un giudizio del genere sarebbe del tutto semplicistico, unilaterale e soprattutto fuori della realtà delle cose.

È evidente che gli aumenti salariali, come ogni altro aumento di retribuzione dei fattori, introducono un maggior costo nel conto economico della produzione. Ma occorre che la produzione sappia mettersi in grado, sul piano di una più aggiornata efficienza tecnica, di sostenere questo maggior costo.

Non vedremmo quindi possibile una politica degli scambi con l'estero che, nel programmare lo sviluppo dell'esportazione, non tenesse nel conto dovuto tale aspetto del problema.

Evoluzione sociale ed economica del Paese e sviluppo degli scambi.

Il discorso sullo sviluppo delle esportazioni e degli scambi con l'estero in genere, in armonia con lo sviluppo sociale del Paese, ci induce ad accennare ai fatti evolutivi in corso nella compagine economica e sociale dell'Italia e che tendono a creare in

forma permanente situazioni nuove per i nostri scambi con l'estero.

Li ricordava questi fatti il ministro Medici nella sua esposizione economica e finanziaria al Senato della Repubblica il 15 luglio 1963, quando citava — ad esempio — le profonde trasformazioni in atto che caratterizzano il passaggio dell'Italia da condizioni di sostanziale povertà alla categoria dei Paesi ad alto sviluppo industriale; la profonda evoluzione dei consumi fortemente aumentati in quantità e migliorati in qualità; il saggio medio di incremento della produzione agricola che dal 1950 non supera il 2,8 per cento, mentre l'incremento dei consumi si aggira sul 4,3 per cento; lo squilibrio permanente che si è determinato nella bilancia alimentare del Paese. Ricordava il ministro Medici che la stessa natura del nostro sviluppo economico porta ad aumentare il volume delle importazioni agricole e di quantità crescenti di beni di consumo il che ci impegna ad aumentare le nostre esportazioni e quindi ad elevare la nostra capacità competitiva.

D'altra parte, aggiungiamo, se la capacità competitiva può essere contrastata dalla lievitazione continua del costo della vita e dei prezzi all'interno e dall'aumento delle retribuzioni, non si può dimenticare che questi fenomeni sono il risultato calcolato di una politica sociale e sono la conseguenza del migliorato tenore di vita del Paese. Ma sono anche, nello stesso tempo, la condizione per estendere sempre più la capacità di assorbimento del mercato interno.

Si è accennato all'aumento delle remunerazioni salariali come ostacolo alla competitività dei nostri prodotti.

Ci sembra necessario rettificare in proposito qualche idea corrente.

Remunerazioni salariali e sviluppo degli scambi.

È stato scritto che l'Italia nel corso del 1962 è stata alla testa dei sei Paesi membri del M.E.C. per il rialzo dei salari.

In realtà tale constatazione è solo parzialmente vera.

È esatto che il ritmo di sviluppo percentuale dei salari e dei costi di lavoro è stato,

nel 1962 più marcato in Italia che negli altri Paesi della Comunità. Ma in valori assoluti e sotto un profilo sostanziale, l'Italia è stata e resta, in fatto di retribuzioni salariali, nella posizione più arretrata fra i sei Paesi della Comunità.

È infatti da tener presente che mentre la quota di reddito nazionale rappresentata dalle retribuzioni ai lavoratori nella Germania Federale è passata nel 1962 dal 62,3 al 63,8 per cento (con un incremento dell'1,5 per cento), la stessa quota è progredita dal 59,5 al 62,5 per cento in Olanda (incremento del 3 per cento) e dal 60,2 al 60,4 per cento in Francia (incremento dello 0,2 per cento); mentre, in Italia, nonostante un incremento dell'1,9 per cento (inferiore tuttavia all'incremento olandese), essa ha raggiunto appena il 54,2 per cento. Restiamo cioè al livello più basso, secondo i dati che si possono desumere dalla « *Relazione sull'evoluzione della situazione sociale della Comunità economica europea nel 1962* », fra gli Stati membri del M.E.C.

Nell'ambito più ristretto dei salari lordi orari nell'industria, l'indice d'incremento, secondo l'*Istituto statistico delle Comunità europee*, ha subito queste evoluzioni nei vari Paesi membri, nel quinquennio 1958-1962: dal 100 al 142 per cento per la Germania occidentale, dal 100 al 133 per la Francia, dal 100 al 132 per l'Italia, dal 100 al 127 per i Paesi Bassi e dal 100 al 114 per il Belgio.

Incrementi più vivaci sono segnalati alla fine dell'anno o all'inizio del 1963 per la Germania che ha raggiunto il 147 per cento nel febbraio e per l'Italia con il 146 per cento nel dicembre 1962.

Ma anche da questi dati gli incrementi salariali nel nostro Paese, nel quadro comunitario, non sembrano affatto eccezionali.

Non si può d'altra parte dimenticare che per il processo di armonizzazione e di integrazione economica in atto fra gli Stati della Comunità economica europea, il coordinamento e l'adeguamento dei salari a basi reali comuni restano non soltanto uno degli obiettivi più importanti, ma si pongono come una esigenza prioritaria e inevitabile per la realizzazione di un vero Mercato europeo.

In ogni caso si tratta di un obiettivo che

non potrà per forza di cose essere rinviato oltre la fine del periodo transitorio, cioè oltre il 31 dicembre 1969 — fra sei anni appena — quando la liberalizzazione del M.E.C. sarà stata ormai completamente e definitivamente raggiunta, dal Mar del Nord alla Sicilia, nell'industria come nell'agricoltura, nei commerci e nei trasporti; quando sarà ormai assicurata sotto le garanzie dei regolamenti europei, che stanno ormai entrando in vigore, una politica economica comune, con la piena libertà di circolazione delle persone, delle merci e dei capitali, con la libertà di stabilimento delle imprese e delle attività professionali; quando saranno stati eliminati, in una parola, tutti gli ostacoli di fatto e di diritto che ancora oggi si oppongono alla realizzazione di un unico sistema economico europeo: quello cui mira il Trattato di Roma del 1957.

I traguardi comunitari non possono pertanto essere trascurati quando si debbono considerare le prospettive di sviluppo, prossime o lontane, della politica salariale italiana; ma non possono non stimolare altresì tutti i nostri operatori e i nostri organi di Governo a prendere tutte le misure necessarie in materia di scambi internazionali.

È evidente infatti che le sorti del nostro intercambio con l'estero sono strettamente legate alla capacità del nostro Paese di inserirsi perfettamente e il più rapidamente possibile nel sistema comunitario. Il che vuol dire anche sapersi inserire su un piano salariale comune.

L'esportazione degli agrumi.

Si è detto che lo sviluppo delle esportazioni implica razionalizzazione della produzione, preparazione professionale, organizzazione commerciale interna, eccetera.

Vorremmo in proposito ricordare un problema concreto sul quale la 9ª Commissione del Senato ha posto in modo particolare l'accento, discutendo i criteri informativi di questa relazione: il problema dell'esportazione degli agrumi.

Si tratta di un grosso problema che tocca gli interessi economici fondamentali di alcune regioni italiane e soprattutto della Si-

cia e della Calabria, al quale problema il Ministero per il commercio con l'estero e l'I.C.E. dedicano tutta la loro attenzione.

Ma il problema dell'esportazione agrumaria è innanzitutto un problema di produzione agricola ed in secondo luogo un problema di commercializzazione più razionale e avveduta.

Gli agrumi di Israele, della Spagna, dell'America latina, del Libano, degli Stati Uniti conquistano sempre più largamente i mercati mondiali e si affermano a danno della produzione italiana perchè troppo spesso, anche se non sono migliori, hanno il pregio di presentarsi più curati e selezionati, più graditi dalle mense, per abbondanza di polpa e per assenza di semi, più sicuri per qualità.

Soltanto le varietà siciliane che vanno sotto il nome di tarrocchi riescono a conservare le loro posizioni sul mercato internazionale.

Ora, non si vede perchè queste varietà ed altre analoghe della nostra produzione agrumaria non possano essere più largamente stimolate, promosse, curate e moltiplicate.

Ma non basta saper produrre e produrre bene. Bisogna anche saper vendere. Occorre pertanto puntare sui prodotti più graditi dei vari mercati, saper scegliere meglio le zone di assorbimento, uniformarsi ai gusti dei consumatori e saper infine commercializzare i prodotti.

Gli agrumi, come e forse più di altre merci, possono essere diffusi sui mercati soltanto nella misura in cui si sappiano presentare in forme commercialmente valide per sicura e costante tipizzazione di varietà e pezzature, in confezioni razionali e oneste e con assoluta garanzia di qualità. E bisogna convenire che troppo spesso queste condizioni fanno difetto al nostro prodotto agrumario.

Ora il problema non può essere posto per la sua soluzione soltanto al Ministero del commercio con l'estero.

In realtà non basta richiamare gli operatori a una disciplina più severa e a un più stretto senso di lealtà commerciale. Occorre — ed è urgentissimo farlo — mettere in piedi una efficiente organizzazione per la raccol-

ta, la selezione, la confezionatura degli agrumi. Ma tutto ciò implica impegno, volontà, tenacia e mezzi, col concorso di tutti, Governo, enti e privati, per realizzare i necessari complessi centralizzati cooperativi o consorziati, magari obbligatori.

Ricordava una recente indagine giornalistica che su sedici centrali da anni promesse se ne sono realizzate soltanto tre. Per le altre si aspetta. E intanto l'Italia vede restringersi i mercati di assorbimento di una parte tanto cospicua della sua produzione agricola e inaridirsi fonti preziose di esportazione.

Nella soluzione del problema degli agrumi evidentemente sono impegnati gli uffici del Ministero del commercio estero e dell'I.C.E. Ma la loro azione — che è già del resto, come si è detto, attiva — non può avere efficacia senza la collaborazione degli uffici statali, regionali e provinciali dell'agricoltura, della Cassa del Mezzogiorno, delle Camere di commercio, dei Consorzi agrari, delle organizzazioni cooperative, dei sindacati. Intanto una più severa disciplina del credito all'esportazione dovrebbe limitare i mezzi agli operatori che non si impegnino in questo settore ad adottare nuovi e più efficienti metodi di lavoro.

Il turismo nella Bilancia dei Pagamenti.

Il turismo ha sempre dato un contributo capitale all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Non è anzi fuor di luogo asserire che è stata proprio la partita turistica ad assicurare il suo saldo favorevole.

Dai 75 milioni di dollari, nel 1951, il suo contributo netto è passato a 138 nel 1954, a 316 nel 1957, a 532 nel 1960, a 723 nel 1962.

Esso è pertanto una fonte di incassi valutari di straordinaria importanza tanto da essere ormai la voce più cospicua ed anche la più sicura delle partite invisibili.

Ci sia quindi consentito di dedicare all'argomento, sotto il profilo valutario, qualche considerazione particolare.

In realtà, nel momento in cui la nostra bilancia dei pagamenti sta modificando il suo equilibrio, è proprio sull'entrata turi-

stica che il nostro Paese può fondare sicure prospettive per il ristabilimento del suo interscambio valutario, ma anche per un suo sostanziale potenziamento.

Il turismo è infatti, fra le partite invisibili, la sola suscettibile di ampio incremento ad opera di un deciso serio impegno da parte del nostro Paese.

Non dipende infatti che da noi moltiplicare le correnti turistiche. Basta che sappiamo metterci in grado di soddisfare con maggiore larghezza alla domanda internazionale dei servizi turistici, domanda sempre esuberante le possibilità dell'offerta ed in continua espansione su piano mondiale.

Basterà cioè assicurare al turismo — in zone sempre più vaste della Penisola — un tasso di incremento analogo a quello che hanno saputo, con una intelligente organizzazione tecnica ed economica, alla portata di tutti, assicurarsi certe nostre plaghe, pur dette *turisticamente sature* quali, ad esempio, le riviere romagnole; oppure simile a quello che stanno sperimentando paesi in gran parte nuovi al turismo come la Spagna, la Jugoslavia, la Grecia.

Ci rendiamo ben conto della diversità di situazioni che ci distinguono — ma solo in parte, perchè anche in Italia abbondano le terre nuove al turismo — da questi Stati; ma in verità nulla obbliga il nostro Paese ad accontentarsi delle dimensioni raggiunte dal nostro movimento turistico e del suo limitato ritmo di sviluppo.

Il traguardo di un miliardo di dollari di saldo attivo della bilancia turistica non è una meta chimerica. Essa sarebbe stata già da tempo raggiunta se da qualche anno l'Italia, fra le nazioni turistiche, non fosse nelle posizioni di coda per il tasso di incremento turistico.

Naturalmente, non basta lasciarsi illudere dalle statistiche fasulle e considerare turisti tutti i venti milioni, circa, di forestieri che in un anno attraversano le nostre frontiere, mentre sappiamo che i veri e propri turisti non superano gli otto, nove milioni; ma occorre operare seriamente perchè gli escursionisti diventino davvero non solo nelle statistiche, ma di fatto dei turisti.

Dobbiamo volere e saper superare gli attuali livelli — pur rispettabili, ma tutt'al-

tro che imponenti per le possibilità italiane — delle presenze alberghiere che le statistiche attribuiscono all'Italia e puntare sui 120-150 milioni di giornate-presenza. Dobbiamo in una parola stimolare lo sviluppo di flussi turistici più importanti degli attuali; flussi che il ritmo di continua espansione del turismo mondiale però, del resto, può facilmente consentire.

Lo sviluppo turistico dipende solo dalla volontà di realizzarlo.

Tali prospettive si fondano infatti sulla possibilità, diremo meglio, sulla volontà di adottare una vera, autentica politica del turismo che in Italia non è stata ancora nè ideata, nè programmata e tanto meno attuata.

Politica intesa a stimolare energicamente, a orientare, a incoraggiare, a moltiplicare la nostra oggi scarsa capacità ricettiva ed in genere le attrezzature turistiche del paese: tutte le attrezzature, ma in ispecie quelle che rispondono ai moderni indirizzi sociali del turismo.

Politica rivolta inoltre a mettere sempre più in valore le nostre mete turistiche e a organizzarne, con un razionale programma di iniziative, di nuove, in numero sempre più vasto.

Esse non mancano. Tutta la penisola è, per grazia di Dio, un'immensa meta turistica.

Occorre pertanto valorizzare una buona volta, a questi fini, le vastissime zone dell'Italia centro-meridionale e delle Isole, tuttora prive delle infrastrutture di base, pur costituendo esse, e non da oggi, una riserva turistica di incommensurabile valore: un'autentica miniera inutilizzata.

Occorre infine saper rendere più efficienti, più moderni, più adeguati ai bisogni e più corrispondenti ai gusti della domanda i servizi ricettivi, alberghieri e non alberghieri, del nostro Paese.

Ora l'avvento di una tale politica è una esigenza inderogabile per compensare con nuove entrate valutarie il *deficit* dell'interscambio commerciale; ma oggi tale politica è diventata una necessità urgente non solo per migliorare la partita turistica, ma

per mantenere puramente e semplicemente le posizioni raggiunte dal turismo nel nostro quadro valutario.

Non si deve dimenticare infatti che la concorrenza dei paesi a caratteristiche geoclimatiche simili alle nostre si va facendo ogni giorno più attiva, più pericolosa e più efficace.

Jugoslavia, Grecia, Spagna stanno dirottando dall'Italia correnti ormai troppo importanti perchè non se ne avverta il pericolo.

Questi Paesi stanno entrando nella moda in virtù delle loro autentiche attrattive naturali, della novità che essi rappresentano, ma anche per merito di attrezzature nuove, razionali, più convenienti.

Occorre compensare il crescente turismo passivo.

Per un altro verso, un nuovo fattore negativo sulla nostra bilancia dei pagamenti va prendendo, ogni giorno di più, consistenza. Occorre tenerlo presente e tempestivamente compensarlo con nuove entrate valutarie.

Da qualche anno aumenta l'esodo di valuta per i viaggi all'estero degli italiani. È una felice constatazione delle mutate condizioni sociali della nostra collettività, del miglior ordine sociale del paese; ma non per questo il fenomeno cessa — ai fini valutarie — di essere un fattore di segno negativo.

Nel 1962 i pagamenti per il turismo degli italiani all'estero è ammontato a 124 milioni di dollari (poco meno dell'intero saldo della bilancia turistica di dieci anni fa) con un incremento del 14 per cento sull'anno precedente; un ritmo di aumento pertanto più vivace di quello riscontrato per gli introiti.

È un aspetto questo della bilancia turistica che non può essere trascurato. Non tanto per invocare limitazioni al turismo passivo, tutt'altro, ma per segnalare un motivo di più per far aumentare le entrate turistiche.

L'ospitalità turistica italiana costa troppo cara.

Una politica di incoraggiamento del turismo, ai fini valutarie, non può dimenticare un altro aspetto del problema.

Da qualche tempo il costo dell'ospitalità turistica nel nostro paese ha subito delle dilatazioni preoccupanti. L'Italia sta diventando un paese troppo caro per gli stranieri.

Ed anche questo è un grosso problema di scambi internazionali; un problema che ha diretta incidenza sulla bilancia dei pagamenti. Non se ne dorrà pertanto il Ministro per il turismo se ne trattiamo in questa sede che può sembrare, ma non è estranea.

Secondo uno studio del professor Tagliacarne (*Cfr. Mondo Economico*, 20 aprile 1963) il costo dell'ospitalità turistica italiana è ancora sensibilmente inferiore nei confronti della Francia, dell'Inghilterra, della Svezia, degli Stati Uniti. Ma si è ormai troppo avvicinato al costo dell'ospitalità svizzera, tedesca, olandese e belga perchè la concorrenza turistica di questi paesi — soprattutto pericolosa quella svizzera — non si sviluppi più efficacemente che nel passato contro di noi.

Ma i paesi che hanno facile gioco contro di noi sono non solo la Jugoslavia, la Grecia e la Spagna, ma la stessa Austria, dove la spesa turistica è sensibilmente più ridotta che in Italia.

Un calcolo della *spesa turistica giornaliera complessiva*, per alberghi di media categoria, negli Stati Uniti, in Inghilterra e in altri undici Stati europei, assegna all'Italia — in ordine di costi decrescenti — il 5° posto con lire 8.567, dopo Stati Uniti, Francia, Inghilterra e Svezia.

Figuriamo allo stesso livello dei Paesi Bassi (lire 8.406), della Germania federale, della Svizzera e del Belgio (lire 8.014). Ma si distaccano nettamente dai nostri costi la Grecia (lire 5.541) e la Jugoslavia (lire 4.434), l'Austria (lire 5.518) e la Spagna (lire 4.434).

Se consideriamo le varie componenti della spesa turistica complessiva, l'Italia si colloca al nono posto per il *costo dell'alloggio*,

con 2.361 lire. Sono leggermente più care la Germania (lire 2.585) e la Svizzera (lire 2.544), mentre è notevolmente inferiore la spesa in Austria (lire 1.876) e, naturalmente, in Grecia (lire 1.814), in Jugoslavia (lire 1.694) e in Spagna (lire 1.279).

Per la *spesa dei trasporti* (lire 890) l'Italia, con la Gran Bretagna, i Paesi Bassi e la Svizzera, si pone in una posizione mediana. Gli Stati Uniti (lire 1.737) e la Svezia (lire 1.246) toccano i massimi. In Francia, in Belgio e in Germania la spesa è alquanto più forte da noi (da 1.076 a 1.038 lire); in Grecia è minore: 760 lire; in Austria scende a 683; in Jugoslavia a 631 e a 453 in Spagna.

L'Italia è il paese più caro per il vitto.

Ma sorprende e colpisce in modo singolare il fatto che l'Italia risulti il paese più caro fra tutti quelli considerati, Stati Uniti compresi, per il *costo del vitto*. Per tale voce della spesa turistica noi figuriamo con 4.114 lire, seguiti dalla Francia (lire 4.080), dai Paesi Bassi (lire 3.992), dagli Stati Uniti (lire 3.935), dalla Svezia (lire 3.681), dalla Svizzera (lire 3.624), dalla Germania (lire 3.565), dal Belgio (lire 3.378), dall'Inghilterra (lire 3.311) per non parlare della Spagna (lire 2.642) e della Grecia (lire 2.234), dell'Austria (lire 2.196) e della Jugoslavia (lire 1.726).

Fatta uguale a cento la spesa di vitto che un turista deve affrontare in Italia, in Austria tale spesa arriva appena al 53,4 per cento, in Belgio all'82,1, nella Germania federale all'86,7, in Gran Bretagna all'80,5, in Svizzera all'88,1.

Non estendiamo il confronto alla Grecia, alla Jugoslavia ed alla Spagna perchè condizioni particolari consentono a questi paesi di conservare ancora più vasti livelli di spesa.

Dati di questo genere sono veramente significativi e non possono non attirare tutta l'attenzione del Ministero del commercio estero per le prospettive che se ne possono dedurre ai fini degli scambi valutari. Ma debbono anche essere attentamente vagliati per concertare, con i dicasteri interessati, le misure più opportune da adottare.

Essi infatti lasciano intuire come nel settore turistico, o meglio nel settore della ricettività turistica non agisca una conveniente azione moderatrice di controllo e di contenimento dei prezzi. Ma soprattutto lasciano intendere come in tale settore il gioco della libera concorrenza e le leggi di mercato siano scarsamente operanti.

Il che non stupisce quando si consideri che l'offerta dei servizi turistici è da noi la più scarsa fra gli Stati a più intenso sviluppo turistico.

Comunque sembra incredibile che il costo di una componente della spesa turistica quale è quella del vitto, possa arrivare in Italia, dove è pensabile si debba fare ogni sforzo per conservare e per sviluppare il traffico turistico, ai livelli segnalati dal professor Tagliacarne.

Comunque è da ritenere che proprio in questo settore un'adeguata azione di governo possa riuscire particolarmente efficace a togliere un ostacolo che, per miopi egoismi e per momentanee utilità, può compromettere gravemente oggi e per l'avvenire un fondamentale interesse del paese.

Dobbiamo renderci conto che il turismo non rappresenta un orto chiuso a servizio di una corporazione di operatori, o una riserva più o meno privata. Esso è una grande attività nazionale che non si può continuare ad abbandonare a se stessa.

Però una adeguata politica del turismo non può essere realizzata da un solo dicastero che il titolare con amaro umorismo, ma con profonda coscienza dei limitatissimi limiti e degli scarsissimi mezzi che gli sono consentiti, suole chiamare di serie B; ma deve essere opera collegiale di tutto il Governo.

Il Senato della Repubblica che da anni segue con particolare attenzione questo fondamentale settore della vita nazionale, ha più volte solennemente richiamato l'esecutivo a questo suo impegno, consacrando il 25 ottobre 1962 in un preciso ordine del giorno votato all'unanimità da tutti i settori dell'Assemblea la sua volontà di veder realizzata un'efficiente politica turistica.

A quest'ordine del giorno sia ora consentito al vostro relatore di fare richiamo per evocare il problema, tra i più importanti

che toccano la bilancia dei pagamenti e la stabilità monetaria del Paese. Per evocarlo e per invitare il Ministro del commercio con l'estero a promuovere anche da sua parte la necessaria azione collettiva dei molti ministri da cui dipende il rilancio turistico del Paese.

Competitività implica produzione razionale.

Dalle cose dette appare evidente che il problema della competitività che tanto ci interessa ai fini di un più solido incremento delle nostre esportazioni, in definitiva è un problema di più alta razionalizzazione della produzione dei beni e dei servizi per migliorarne sempre più la qualità, per aumentarne l'offerta secondo le richieste del mercato, per contenerne o ridurne i costi in virtù degli aggiornamenti tecnici e del progresso scientifico.

Ciò vale per i prodotti di tutti i settori della nostra economia, dall'agricoltura all'industria, dall'artigianato ai servizi turistici, dal commercio ai trasporti. Ed è solo mercè una efficiente razionalizzazione della produzione che si possono risolvere i problemi di fondo delle nostre esportazioni.

Ma questa razionalizzazione crea tanti problemi per settori di produzione i quali, se hanno tutti una diretta incidenza sugli scambi con l'estero — e pertanto sono problemi del Ministero del commercio con l'estero — implicano non di meno la diretta, oggi esclusiva, competenza, la responsabilità, l'impegno di ognuna delle varie Amministrazioni dello Stato che presiedono alla vita economica della Nazione.

Funzioni di coordinamento al Ministero del commercio con l'estero.

Ecco allora che i problemi del Commercio estero implicano i problemi di tutti i settori economici nazionali.

Esula evidentemente dal nostro intento di inoltrarci nell'esame di una tanto vasta problematica. Ma non ci possiamo esimere dal ricordare una cosa tanto ovvia quanto spesso dimenticata.

Il commercio con l'estero è in definitiva una risultante di tutta l'attività economica

del Paese. Esso non è, neppure sulla carta, un settore amministrativo chiuso, a sè stante, che possa trovare nel suo ambito la possibilità di risolvere i suoi complessi e vari problemi.

Al contrario, le premesse per la soluzione di tali problemi sono quasi sempre all'infuori della competenza degli organi del Ministero del commercio estero. Diciamo quasi, per non fare affermazioni assolute. Ma si potrebbe proprio dire che gli organi del Ministero del commercio estero non sono certo in grado di svolgere azione qualsiasi per influire con efficacia sui settori della produzione.

Così come sarà sempre assurdo far carico a questo Ministero dell'andamento più o meno soddisfacente delle importazioni o delle esportazioni o delle rimesse di banconote che si danno in forma troppo massiccia all'escursionismo estero.

E non può essere diversamente. I compiti del Ministero non vanno al di là della promozione, dello sviluppo, della disciplina delle relazioni con gli altri Paesi; della presentazione e della propaganda dei prodotti italiani; della regolamentazione interna più valida per promuovere, regolare e facilitare l'interscambio nonchè la contrattazione con gli Stati esteri delle discipline più adatte per lo sviluppo e l'attuazione delle correnti di traffico.

Sono certo compiti di grande importanza che spesso interferiscono con la competenza degli esteri o con quella dei dicasteri economici. Comunque compiti che danno sufficiente contenuto amministrativo a un dicastero e che ne giustificano sul piano burocratico l'esistenza.

Ma noi siamo tentati di pensare che questi compiti oggi non bastino più. Meglio varrebbe — su questo piano — affidarli a un Ministero del commercio e degli scambi deputato a realizzare all'interno e all'estero, con l'unità di criteri necessaria, una armonica disciplina dell'intero ciclo della circolazione e della distribuzione dei beni.

Ma non è questo che può bastare.

Oggi occorre realizzare davvero una politica degli scambi internazionali il che implica una certa programmazione di intenti

e un organo di collegamento e di coordinamento delle attività produttive affinché queste rispondano pienamente alle esigenze degli scambi internazionali e consentano il loro sviluppo.

Chiariamo subito il nostro pensiero. Se parliamo della necessità di una politica degli scambi internazionali non vogliamo negare che una politica del genere ci sia e sia in atto.

Tutt'altro. Intendiamo solo accennare alla necessità di una nuova politica diretta allo sviluppo degli scambi: *una politica che operi fin dai settori della produzione per concludersi sul piano commerciale.*

E diciamo oggi perchè in pieno Mercato comune come siamo, impegnati dal Trattato di Roma a scadenze fisse, non c'è tempo da perdere.

Dobbiamo realizzare una politica doganale intercomunitaria ed esterna comune, una politica agraria comune, una politica comune dell'energia, dei trasporti, commerciale, eccetera. Ora, questi impegni comunitari sono molto male realizzabili se non prepariamo prima i nostri settori economici a sopportarne il peso e la disciplina, per goderne poi i vantaggi.

Lo si constata sul piano agricolo. Dobbiamo per la nostra impreparazione (in gran parte condivisa dai francesi) puntare la difesa della nostra agricoltura sulla dilazione delle scadenze del Trattato — cioè contro il trattato — anzichè sulla integrazione comunitaria. Il che significa ritardare al nostro Paese i benefici di far veramente parte del Mercato comune.

Occorre quindi collegare e coordinare i vari settori della produzione ai fini del commercio estero. Ed il compito naturalmente spetta al Ministero per il commercio con l'estero.

Naturalmente qui si intende riferirci non ad un'azione di collegamento e di coordinamento saltuaria e volontaria; ma ad un compito istituzionalizzato da realizzare in modo efficiente, sotto la guida tecnica del Ministero e la direzione collegiale di un certo numero di Ministri, cioè del Comitato dei ministri dei dicasteri economici e dei servizi.

Si pensa così alla possibile organizzazione del settore degli scambi con l'estero analogamente a quanto è stato fatto per il Mezzogiorno.

Concludiamo questa rassegna di alcuni problemi di politica degli scambi formulando il voto preciso che il Ministero per il commercio con l'estero trovi nei termini di tempo più rapidi possibili un ordinamento davvero conforme alla funzione stimolatrice che è naturalmente chiamato ad esercitare e che per essere effettiva ed efficace deve poter operare sugli stessi settori produttivi dei beni e dei servizi interessati all'interscambio sia commerciale che valutario.

PARTE IV

LE ATTIVITA' DELL'ISTITUTO NAZIONALE DEL COMMERCIO ESTERO

In una situazione caratterizzata da un sensibile rallentamento del ritmo espansivo delle esportazioni verso i Paesi industrializzati e dal progredire lento e discontinuo delle nostre vendite alla vasta area dei Paesi in via di sviluppo, l'attività dell'*Istituto nazionale per il commercio estero*, quale organo tecnico di attuazione pratica delle direttive del Ministero del commercio estero, non poteva non assumere particolare rilevanza, data la necessità più che mai sentita di assistere e fiancheggiare, in una situazione competitiva resa più difficile, lo sforzo specie delle piccole e medie aziende esportatrici.

I servizi di informazione commerciale.

Al fine di poter conferire ai servizi di *informazione commerciale*, che sono alla base di qualsiasi azione di *promotion* una sempre maggiore efficienza e venendo incontro a una aspettativa delle categorie manifestata in occasione di vari convegni nazionali, è stata sensibilmente estesa la rete degli uffici I.C.E. all'estero, che tanto favore hanno incontrato presso gli operatori per il metodo pratico adottato nella loro attività informativa e di assistenza.

Ai nuovi uffici istituiti nel 1962 a Rangoon in *Birmania* e Tananarive nel *Madagascar*, si sono aggiunti nel corrente anno gli uffici di Dublino in *Irlanda* e di Boston in *U.S.A.* Onde poter realizzare nel vasto mercato statunitense una penetrazione più capillare, sono stati avviati i lavori per la costituzione di uffici a Kansas City, Houston e Philadelphia, mentre è prevista la creazione di un centro I.C.E. anche a Kingston nell'isola di *Giamaica*.

La rete degli uffici I.C.E. per l'assistenza commerciale all'estero sarà con queste nuove sedi portata a 24, a cui si aggiungeranno 10 uffici, dislocati esclusivamente su piazze europee, per l'assistenza nel settore agricolo-alimentare.

È da auspicare che la disponibilità di fondi prevista nel bilancio di previsione permettano la copertura di altre interessanti piazze all'estero, tuttora sprovviste di servizi commerciali permanenti.

L'Istituto ha costituito all'estero i seguenti uffici di assistenza agli operatori economici italiani:

a) *uffici di assistenza per il settore agricolo-alimentare*: Belgio, Bruxelles; Germania Federale, Amburgo, Colonia, Monaco e Berlino (Sezione agricola); Gran Bretagna, Londra (Sezione agricola) e Manchester; Francia, Parigi; Svezia, Stoccolma; Svizzera, Zurigo; Austria, Vienna;

b) *uffici di assistenza generale in Africa*: Repubblica del Congo-Leopoldville, Leopoldville; Costa d'Avorio, Abidjan; Unione del Sud Africa, Johannesburg; Repubblica Madagascar, Tananarive; in America: Canada, Toronto e Vancouver; Stati Uniti, Boston, Chicago, Los Angeles, New Orleans e Houston; in Asia: Arabia Saudita, Jeddah; Yemen, Taiz; Singapore, Singapore; Federazione Malese, Kuala Lumpur; Birmania, Rangoon; in Oceania: Australia, Melbourne; in Europa: Germania Federale, Berlino (Sezione commerciale); Gran Bretagna, Londra (Sezione commerciale); Jugoslavia, Zagabria; Irlanda, Dublino; Polonia, Varsavia.

Sono in corso di costituzione uffici a Kingston (*Giamaica*), Kansas City e Philadelphia (*Stati Uniti*).

Nei confronti di queste piazze l'I.C.E., su direttiva del Ministero del commercio estero e con i mezzi da esso approntati, ha organizzato Missioni di studio che, effettuate da funzionari specializzati del Ministero e dello Istituto, hanno sottoposto ad una indagine approfondita ben 25 mercati lontani nel corso del 1962 e 4 nei primi mesi dell'anno in corso.

Queste Missioni hanno consentito di raccogliere utili dati ed elementi di prima mano, che hanno avuta la più larga diffusione fra gli operatori.

Le risultanze di queste analisi di mercato sono servite di base per l'organizzazione, sempre a cura dell'I.C.E. e nel quadro delle direttive ministeriali, di un complesso di Missioni di operatori, che nel 1962 hanno visitato: 4 mercati europei, 5 africani, 9 asiatici ed oceanici e 2 americani.

Nei primi sette mesi del 1963 si sono aggiunte altre 5 Missioni che hanno visitato 10 Paesi, di cui 3 asiatici, 5 africani e 2 americani.

Il lavoro svolto nel 1962 nel campo specifico delle Missioni di studio e di operatori economici si compendia così:

a) *Missioni di studio e di indagine di mercato nei seguenti Stati*:

Senegal, Sierra Leone, Gambia, Togo, Dahomey, Costa d'Avorio, Tchad, Repubblica Centro-africana, Camerun, Giappone, Hong Kong, Filippine, Formosa, Nuova Zelanda, Indonesia, Panama, Costa Rica, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Salvador, Giamaica, Trinidad-Tobago, Guiana britannica, Indie olandesi.

b) *Missioni di operatori*:

Svezia: 20 operatori con preponderanza del settore della meccanica, in occasione della Fiera di Göteborg; Svezia-Finlandia: 20 operatori, in occasione della Fiera di Stoccolma; Polonia: 25 operatori in occasione della Fiera di Poznan; Marocco: 14 operatori appartenenti a settori vari con preponderanza di quello della meccanica, in occasione della Fiera di Casablanca; Sud Rodesia: 20 operatori, con preponderanza del set-

tore della meccanica, in occasione della Fiera di Bulawayo; *Togo, Costa d'Avorio*: 20 operatori con preponderanza del settore della meccanica; *Nigeria*: 10 operatori, in occasione della Fiera di Lagos; *Iran-Afghanistan*: 20 operatori, con preponderanza del settore della meccanica e tessile; *Siria, Giordania e Cipro*: 40 operatori appartenenti a settori vari, con preponderanza del settore della meccanica, in occasione della Fiera di Cipro; *Siria*: 20 operatori, con preponderanza del settore della meccanica e tessile, in occasione della « Italia Produce » a Beirut; *Giappone, Hong Kong*: 50 operatori di tutti i settori e prevalenza di quello della meccanica; *Repubbliche del Centro America e Caraibi*: 50 operatori di tutti i settori e prevalenza di quello della meccanica; *Australia*: 25 operatori di settori diversi. Nel viaggio di ritorno la Missione si è fermata in Giappone e ad Hong Kong.

Nel primo semestre del 1963, il programma nel medesimo settore di attività ha compreso le seguenti iniziative:

a) *Missioni di studio e di indagine di mercato nelle Repubbliche di:*

San Domingo, Haiti, Portorico, Pakistan Orientale.

b) *Missioni di operatori:*

Thailandia, Birmania, Filippine: 40 operatori, con preponderanza del settore della meccanica. La Missione ha visitato *Hong Kong* in occasione dell'« Italia Produce »; *Sudan*: 25 operatori, con preponderanza del settore della meccanica; *Congo, Guinea*: 30 operatori, con preponderanza del settore della meccanica; *Venezuela, Messico*: 45 operatori, con preponderanza del settore della meccanica.

Con queste Missioni si stabiliscono contatti diretti con gli operatori stranieri estremamente utili e che facilitano la creazione di basi organizzative in mercati lontani, dove la nostra presenza appare tuttora inferiore alle concrete possibilità dell'Italia.

Mostre e Fiere

Nel campo della *promotion* delle esportazioni, grande rilievo ha assunto poi l'attività dell'I.C.E. nel settore fieristico. Oltre 70 manifestazioni si sono realizzate sotto varia forma nel corso del 1962 e 52 nel primo semestre del 1963. Particolare risalto hanno avuto le mostre autonome tipo « Italia Produce », realizzate in una cornice di speciale decoro e prestigio e con il contorno di manifestazioni collaterali di carattere culturale ed artistico. Vanno menzionate, a questo riguardo, le mostre di *Beirut, Losanna, Amburgo, Copenhagen, Bucarest e Hong Kong*, tutte realizzate dalla primavera del 1962 ad oggi.

Sempre in questo campo vanno ricordate le 8 mostre settoriali, realizzate nel corrente anno, con il sistema della rotazione dall'Ufficio I.C.E. di Londra in collaborazione con l'Ufficio commerciale dell'Ambasciata italiana a Londra, oltrechè le numerose manifestazioni che si sono attuate soprattutto in collaborazione con i Grandi Magazzini all'estero, la degustazione alimentare, le sfilate della Moda ed altre iniziative affini.

L'azione propagandistica vera e propria si è concretizzata con l'impostazione, a cura dell'I.C.E., di *campagne settoriali in favore dell'esportazione agrumaria ed ortofrutticola*, con la collaborazione redazionale ad importanti giornali per inserirvi dei servizi sulla economia produttiva e degli scambi dell'Italia e con una attività editoriale che si è particolarmente amplificata in questi ultimi tempi in collaborazione con la Confindustria.

Tutto ciò ha mirato e mira a consentire la massima divulgazione all'estero delle possibilità produttive e di fornitura italiane.

In correlazione alle sue mansioni specifiche di controllo qualitativo sull'esportazione ortofrutticola ed agrumaria, l'I.C.E. ha sviluppato ulteriormente, in stretto collegamento con le categorie, vari problemi del miglioramento della nostra organizzazione produttiva e commerciale del settore, anche in vista delle particolari esigenze di allineamento che scaturiscono dalla nuova disciplina comunitaria entrata in applicazione alla metà del 1962.

Nello sforzo proteso a migliorare la posizione dell'Italia nella vasta area dei Paesi in via di sviluppo si inserisce l'attività che l'I.C.E. svolge nel campo della garanzia statale sui crediti derivanti dall'esportazione di merci e servizi, dall'esecuzione di lavori all'estero, dalla vendita di merci nazionali costituite in deposito all'estero, nonché in ordine ai crediti finanziari connessi con l'assistenza a detti Paesi.

Svolgendo il compito di Segreteria dell'apposito Comitato che sovrintende alla gestione di tale garanzia, l'I.C.E. ha provveduto dall'esercizio 1954-55 ad oggi ad istruire circa 2.300 domande di garanzia assicurativa statale, inerenti a forniture destinate a 78 differenti Paesi e presentate da 381 diverse imprese nazionali.

Giova ancora richiamare qui il contributo che l'I.C.E. ha dato nel corrente anno alla soluzione di un importante problema: quella della formazione dei quadri direttivi e specializzati per l'esportazione.

Si è chiuso il 15 giugno ultimo scorso il primo Corso di specializzazione per il Commercio estero, che l'I.C.E. ha organizzato nel suo ambito, sempre su direttiva del Ministero del commercio con l'estero e con i fondi da esso assicurati.

Tale Corso, impostato con criteri eminentemente pratici, della durata di 5 mesi ed a cui erano stati ammessi 40 giovani laureati usciti da una severa selezione, ha consentito di conferire agli allievi, attraverso un complesso di 600 lezioni, una visione generale di problemi relativi agli scambi internazionali e soprattutto una adeguata specializzazione nelle complesse tecniche del commercio estero.

Da questa breve e frammentaria esposizione emerge dunque la multiforme ed intensa attività che l'I.C.E. svolge in favore delle esportazioni, attività che appare sem-

pre più indispensabile per consentire che questi traffici riprendano quel ritmo espansivo che solo può assicurare un assetto favorevole della nostra bilancia dei pagamenti.

PARTE V

LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1963-64

I capitoli della spesa

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1963-64 non si discosta di molto da quello relativo all'esercizio precedente, presentando un aumento complessivo di lire 520 milioni dovuto, per la maggior parte (lire 305 milioni) all'incidenza di leggi preesistenti e all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi.

L'onere complessivo presenta, in misura percentuale, un aumento rispetto all'esercizio precedente di circa il 5,3 per cento.

Lo stato di previsione presenta tutte uscite effettive, di cui la maggior parte sono di natura ordinaria; infatti le spese straordinarie ammontano a lire 616 milioni, rispetto all'onere totale di lire 10.358 milioni.

Le spese straordinarie ammontano, perciò, a meno del 6 per cento della spesa complessiva.

Continuando nell'esame di carattere generale è interessante rilevare l'andamento dello stanziamento complessivo del bilancio, dall'esercizio finanziario 1949-50 all'attuale, e il raffronto dell'analogo andamento degli stanziamenti destinati allo sviluppo delle esportazioni, giusta quanto indicato nella tabella 8.

TABELLA 8

**Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero nel periodo
1949-50 — 1963-64**

Esercizio finanziario	Stanziamiento del bilancio	Numeri indici	Stanziamiento per lo sviluppo esportazioni	Numeri indici	Percentuale d'incidenza sul bilancio
1949-50	669.400.000	100	175.500.000	100	25,09
1950-51	998.600.000	142,779 (1)	472.500.000	269,23	47,31
1951-52	980.472.400	140,187	275.500.000	156,98	28,09
1952-53	1.147.495.000	164,066	378.000.000	215,38	32,94
1953-54	1.294.250.000	185,051	480.000.000	273,79	37,12
1954-55	2.312.008.000	330,570	821.500.000	468,09	35,53
1955-56	2.260.189.760	323,161 (2)	1.301.500.000	741,59	57,50
1956-57	2.621.278.515	374,789	1.130.500.000	644,16	43,12
1957-58	2.585.517.000	369,676	1.208.416.000	688,56	46,73
1958-59	3.068.113.800	438,677 (3)	1.696.000.000	966,38	55,27
1959-60	3.552.558.500	507,943	1.635.000.000	931,62	46,02
1960-61	4.808.471.800	687,513	2.606.000.000	1.484,90	54,19
1961-62	8.690.564.000	1.298,262 (4)	6.467.000.000	3.684,90	74,41
1962-63	9.837.444.000	1.469,591	7.439.500.000	4.239,03	75,60
1963-64	10.357.914.000	1.547,343	7.559.500.000	4.307,41	72,98

(1) L. 109.000.000 Fiera di Chicago - L. 251.000.000 - Sviluppo esportazioni area \$

(2) L. 200.000.000 Mostra a Città del Messico.

(3) L. 367.800.000 Mostra a Teheran.

(4) Compresa L. 500.000.000 di aumento del contributo all'I.C.E. per l'esercizio 1960-61 (legge 10 dicembre 1960, n. 1558).

Da quanto sopra, risulta che, fatto uguale a 100 lo stanziamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50, quello per l'esercizio corrente ammonta a 1.547 mentre lo stanziamento per lo sviluppo delle esportazioni, da 100 per l'esercizio finanziario 1949-50 è passato a 4.307, per cui l'incidenza sul bilancio delle spese per lo sviluppo delle esportazioni è salita dal 25,9 per cento del 1949-50 al 72,98 per cento dell'esercizio in corso.

In particolare è da osservare che il progressivo aumento proporzionale dell'incidenza dello stanziamento per lo sviluppo delle esportazioni ha fatto registrare, per la prima volta, una lieve flessione nell'attuale esercizio, scendendo dal 75,60 per cento del

l'esercizio finanziario 1962-63 al 72,98 per cento.

Ciò è dipeso, come appresso sarà specificato, dal più sensibile aumento verificatosi nelle spese relative al personale.

Volendo fare un raffronto fra l'andamento delle esportazioni italiane e lo stanziamento per lo sviluppo delle esportazioni nel periodo dal 1950, per le esportazioni, e 1949-50 per gli stanziamenti, fino al 1962, per le esportazioni e 1961-62, per gli stanziamenti, si ha che la percentuale della spesa per dette attività rispetto alle esportazioni è passata dallo 0,233 per mille al 2,218 per mille, giusta quanto risulta dalla tabella 9.

TABELLA 9

Esportazioni italiane nel periodo 1950-1962 e stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero nel periodo 1949-50 — 1961-62

ANNO	Esportazioni valore in mi- lioni di lire (1)	Numeri indici	Esercizi finanziari	Stanziamento sviluppo esportazioni (1000)	Numeri indici	% ^o dell'im- porto degli stanziamenti rispetto al valore delle esportazioni
1950	752.980	100	1949-50	175.500	100	0,233
1951	1.029.546	136,72	1950-51	472.500	269,23	0,459
1952	866.537	115,07	1951-52	275.500	156,98	0,318
1953	941.789	125,07	1952-53	378.000	215,38	0,401
1954	1.023.909	135,98	1953-54	480.500	273,79	0,469
1955	1.160.337	154,09	1954-55	821.500	468,09	0,708
1956	1.340.900	178,07	1955-56	1.301.500	741,59	0,971
1957	1.595.336	211,84	1956-57	1.130.500	644,16	0,709
1958	1.610.667	213,90	1957-58	1.208.416	688,56	0,750
1959	1.820.521	241,77	1958-59	1.696.000	966,38	0,932
1960	2.280.243	302,82	1959-60	1.635.000	931,62	0,717
1961	2.614.334	347,20	1960-61	2.606.000	1.484,90	0,997
1962	2.916.290	387,30	1961-62	6.467.000	3.684,90	2,218

(1) I dati riportati si riferiscono al Commercio speciale d'esportazione e sono stati rilevati dalla « Statistica del commercio con l'estero » dell'Istituto centrale di statistica.

Ove, poi, si voglia esprimere in misura percentuale lo stanziamento complessivo del bilancio del Ministero del commercio con l'estero (lire 10.357 milioni) rispetto al totale del bilancio dello Stato (lire 6.124 miliardi) si ha che la spesa del Ministero ascen-

de a circa lo 0,17 per cento dell'intera spesa dell'Amministrazione dello Stato.

Lo stato di previsione della spesa presenta, nel raffronto con il precedente esercizio finanziario, il seguente andamento:

TABELLA 10

SPESE	STANZIAMENTI		
	Es. 1962-63	Variazioni	Es. 1963-64
<i>Parte ordinaria:</i>			
Spese generali e debito vitalizio	1.920.144.000	+ 250.170.000	2.170.314.000
Sviluppo degli scambi	7.435.700.000	+ 120.000.000	7.555.700.000
Accordi commerciali, valute, impor- tazioni ed esportazioni	14.900.000	+ 300.000	15.200.000
TOTALE	9.370.744.000	+ 370.470.000	9.741.214.000
<i>Parte straordinaria:</i>			
Spese diverse	466.700.000	+ 150.000.000	616.700.000
TOTALE GENERALE	9.837.444.000	+ 520.470.000	10.357.914.000

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tuttavia al fine di dare una esposizione più rispondente alla diretta destinazione dei fondi, dei quali potrà disporre il Ministero per l'esercizio finanziario 1963-64, si ritie-

ne possa essere utile raggruppare gli stanziamenti stessi nel modo che segue (vedi tabella 11).

TABELLA 11

SPESE	STANZIAMENTI		
	Es. 1962-1963	Variazioni	Es. 1963-1964
a) Spese per il personale e per il funzionamento dei servizi (Capitoli dal n. 1 al n. 24, dal n. 26 al n. 34 e dal n. 45 al n. 48)	1.289.334.000	+ 250.470.000	1.539.804.000
b) Rimborso forfettario all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese da essa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario (Capitolo n. 25)	641.910.000	—	641.910.000
c) Spese per lo sviluppo delle esportazioni (Capitoli dal n. 37 al n. 39)	2.405.700.000	+ 100.000.000	2.505.700.000
d) Contributi per lo sviluppo delle esportazioni previsti dalla legge 29 ottobre 1954, n. 1083 e da altre disposizioni di legge (Capitoli n. 35, n. 36, n. 40, n. 41, n. 42 e n. 44)	3.533.800.000	+ 20.000.000	3.553.800.000
e) Contributo nelle spese di funzionamento dell'I.C.E. (Capitolo n. 43)	1.500.000.000	—	1.500.000.000
f) Spese per il funzionamento della D. E. L. T. E. C. (Capitolo n. 49)	200.000.000	—	200.000.000
g) Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti accordati agli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari - Legge 1° agosto 1959, n. 703 (Capitolo n. 50)	266.700.000	+ 150.000.000	416.700.000
	9.837.444.000	+ 520.470.000	10.357.914.000

In ordine alle spese, raggruppate come è indicato nella tabella, si possono fare le constatazioni che seguono.

Spese per il personale e per i servizi.

L'aumento di lire 250.470.000, previsto per dette spese deriva:

per lire 229.750.000 dalle maggiori somme occorrenti per l'adeguamento degli stanziamenti per stipendi ed altri assegni fissi e per pensioni in relazione all'effettiva situazione numerica del personale e dall'applicazione dei provvedimenti di legge concernenti l'attribuzione di nuovi assegni al personale statale;

per lire 20.000.000, dai maggiori stanziamenti disposti per l'espletamento delle missioni all'estero;

e per lire 720.000, dall'adeguamento degli stanziamenti dei capitoli di parte generale.

Rimborso forfettario all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Lo stanziamento di lire 641.910.000, per il capitolo 25 è stato chiesto in applicazione delle norme di legge emanate per rimborsare all'Amministrazione ferroviaria gli oneri da essa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario.

Spese e contributi per lo sviluppo delle esportazioni.

Gli stanziamenti destinati a tale gruppo di spese prevedono un aumento di lire 100 milioni, interamente destinato al Capitolo 37 « *Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazioni e di penetrazione commerciale all'estero* ». Detto aumento si è reso necessario al fine di potenziare gli uffici istituiti all'estero dall'I.C.E., su incarico del Ministero, con il compito di svolgere attività integrativa di quella degli Uffici commerciali dipendenti dal Ministero degli affari esteri e, in particolare, di assistere le Ditte esportatrici italiane di media e piccola dimensione.

Illustrando l'attività dell'I.C.E. abbiamo visto quanti e quali siano questi uffici.

I capitoli destinati alla concessione di contributi per lo sviluppo delle esportazioni prevedono l'aumento di lire 20.000.000 destinato al Capitolo 42 « *Contributi per l'incremento delle esportazioni dei prodotti dell'artigianato, eccetera* ». L'aumento di lire 20.000.000, per quanto limitato, permetterà di intensificare l'azione di propaganda in favore dei prodotti dell'artigianato e di consolidare maggiormente l'affermazione all'estero della moda italiana con specifiche manifestazioni.

Contributo nelle spese di funzionamento dell'I.C.E.

Lo stanziamento del Capitolo 43 prevede l'importo di lire 1.500.000.000 pari al contributo dovuto annualmente all'I.C.E. ai sensi della legge 9 maggio 1961, n. 425.

Spese per il funzionamento della D.E.L.T.E.C.

Per il Capitolo 49 « *Spese per il funzionamento della Delegazione presso l'Ambasciata d'Italia a Washington, eccetera* » non è previsto alcun aumento.

Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti accordati agli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari

Lo stanziamento del capitolo 50 è stato iscritto per consentire all'Amministrazione di provvedere, in applicazione della legge 1° agosto 1959, n. 703, al pagamento degli interessi posticipati sui prestiti e sui mutui accordati ad imprese individuali o in for-

ma sociale o associata esercenti l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

Compiti e dotazione del personale.

Dopo aver fatto una rassegna, necessariamente schematica, dei suesposti dati dello stato di previsione della spesa del Ministero, può tornare utile qualche cenno sui compiti e sulla dotazione di personale del Ministero del commercio con l'estero.

A tal proposito è bene integrare gli elementi già forniti in materia di stanziamento con una precisazione e cioè è opportuno far presente che le variazioni di fondi previste per il personale nel bilancio in esame non danno luogo ad alcun aumento nella dotazione organica. Infatti tali variazioni derivano esclusivamente da provvedimenti di carattere generale emanati in materia di miglioramenti economici per tutti gli statali. Cosicché, nonostante le ripetute variazioni di fondi, *i ruoli organici del Ministero* — segnaliamo la notizia col più vivo elogio per gli eccellenti funzionari del Ministero — *sono rimasti immutati nè per il passato* — a differenza di tutte le altre Amministrazioni — *hanno subito aggiornamenti, per modo che la consistenza numerica del personale è pressochè uguale a quella del 1945.*

Premessa questa precisazione, è bene dare un breve sguardo ai compiti del Ministero e porli in raffronto con la dotazione di personale per poi trarre qualche conclusione.

In linea di principio, è da ricordare che le funzioni ed i compiti del Ministero hanno subito nel tempo, e specie negli ultimi periodi, una continua incessante dilatazione, come è comprovato dai sempre più elevati stanziamenti di bilancio riconosciuti dal Parlamento per il settore in parola.

Tale dilatazione di funzioni si è verificata sia dal lato qualitativo sia da quello quantitativo nonostante la liberalizzazione degli scambi. Infatti, il settore ha conservato le sue particolari caratteristiche di fluidità e di sensibilità, accompagnate dalla costante adozione di sempre nuovi aggiornati strumenti di scambio.

Il campo d'azione di questa particolare branca acquista portata sempre più vasta,

in quanto esso si estende a penetrazioni molto capillari nelle regioni già conquistate dai nostri traffici onde consolidare le nostre affermazioni e non perdere terreno. D'altro canto si sente la necessità di cimentarsi su nuovi mercati in via di sviluppo, specie per quei territori che hanno conseguito da poco l'indipendenza e la sovranità.

Inoltre il settore abbraccia le delicate e complesse questioni poste in discussione da varie Organizzazioni internazionali cui l'Italia partecipa o comunque, è interessata.

Rientra inoltre nei compiti del Ministero la costante preoccupazione di affiancare e sostenere nella risoluzione dei problemi di carattere generale le aziende nazionali nella loro attività operativa negli scambi con l'Estero.

Tale sostegno e tale collaborazione assumono forme svariate che vanno dalle informazioni e dalle indicazioni agli operatori fino alla concessione di contributi, di sussidi e di garanzie.

Siffatte cure e provvidenze non si limitano alle sole grandi o grandissime aziende, ma hanno per oggetto anche, e a volte principalmente, le medie e le piccole ditte, onde dar loro la possibilità di iniziare e di affermarsi nei traffici internazionali.

Questi compiti, pur concretandosi negli interventi rivolti a potenziare detti traffici, hanno rilevanti riflessi sull'intero apparato economico nazionale. Infatti l'attività del Ministero investe ed è determinante per la produzione interna, facendo leva su due principali fattori, e cioè sull'acquisizione delle materie prime fondamentali e sullo sbocco dei prodotti finiti, così da condizionare l'andamento della produzione nazionale, lo sviluppo dei redditi, il gettito delle entrate finanziarie e tributarie, nonchè l'occupazione operaia. Compito delicato è seguire la problematica creditizia e monetaria.

Accennato a questo quadro brevissimo ma di continuo assillante dinamismo cui impegnano gli scambi con l'Estero, le attività di organismi collettivi e di operatori singoli ed associati, in un panorama sempre più vasto e in continua dilatazione, si veda ora con quale effettivo contingente di impiegati il Ministero operi per adempiere ai suoi compiti di istituto. La mole crescente di compiti,

con le sue caratteristiche di particolare delicatezza e complessità, reclama sempre in termini urgenti e indifferibili un'adeguata disponibilità di personale altamente preparato e qualificato, onde idoneamente impostare e risolvere i problemi derivanti dalle alte funzioni suddette.

Occorre invece ricordare, come si è visto, che il personale del Ministero non ha subito incrementi nella propria consistenza numerica; ma in più ha dovuto far fronte al distacco di alcuni dei suoi migliori funzionari presso Organismi internazionali.

Di conseguenza, mentre da una parte i compiti e le necessità diventano più assorbenti, dall'altra la forza del personale si è ridotta con evidenti inconvenienti superati soltanto dall'impegno e dall'alto spirito di sacrificio degli impiegati che si dedicano con passione al loro lavoro.

Lo squilibrio fra massa impiegatizia e i compiti da assolvere va posto in rilievo per giusta notizia e per spiegare eventuali lacune nell'attività o i danni che potrebbero derivarne.

Per rimediare a tale incresciosa situazione si è da tempo posto in cantiere un provvedimento volto ad una revisione nei quadri organici del personale, ma purtroppo, per circostanze diverse, tale iniziativa non ha potuto finora essere assecondata, nonostante la fondata urgenza riconosciuta da più parti. Pertanto è da augurarsi che essa possa trovare al più presto attuazione, e ciò non per favorire aspirazioni di sviluppo di carriera degli impiegati, ma per il senso di obiettiva responsabilità che nasce da necessità non soddisfatte adeguatamente.

Borse di pratica commerciale all'estero.

L'amministrazione del Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero — costituita con legge 24 luglio 1942, n. 1023, modificata con le leggi 28 luglio 1950, n. 595 e 14 febbraio 1963, n. 280 — è affidata — a norma del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1953, n. 626 — al Ministro del commercio con l'estero, coadiuvato da un Comitato del quale è Presidente il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

A valere sul Fondo in questione, costituito da versamenti annuali delle Camere di commercio e da un contributo annuo del Ministero, si provvede alla corresponsione di borse di pratica commerciale all'estero della durata di un anno, prolungabile eventualmente per un secondo anno, dell'importo di lire 3.600.000 nette ciascuna.

Scopo del Fondo è quello di conferire — mediante concorsi per titoli e per esami — borse di pratica commerciale a favore di cittadini italiani che desiderino recarsi in determinati Paesi per addestrarsi nella pratica degli scambi internazionali e dimostrino di possedere particolari attitudini per il commercio estero.

Detti Paesi sono scelti dal Comitato di amministrazione tra quelli segnalati dalle competenti Direzioni del Ministero e da altri Enti interessati, tenuto particolarmente conto della esigenza di un sempre maggiore sviluppo delle esportazioni italiane e della eventuale deficienza in loco di una adeguata organizzazione commerciale (Uffici commerciali del Ministero A.A.EE.; Uffici I.C.E., Camere di commercio italiane).

L'attività dei borsisti consiste tanto nello studio dell'economia del Paese di destinazione, quanto nell'adoperarsi alla realizzazione di tutte le possibili iniziative tendenti ad interessare gli operatori economici locali nei riguardi dei prodotti italiani, nonché nell'addestrarsi in tutte quelle attività che possono giovare alla loro formazione professionale. Per consentire la realizzazione di quest'ultimo scopo, i titolari di borse sono autorizzati, infatti, ad assumere — durante il periodo di godimento della borsa — incarichi retribuiti da ditte italiane o estere.

Il F.A.B. ha bandito finora sei concorsi, dei quali cinque espletati ed uno in corso. Dei primi cinque, il primo, bandito nel 1953, prevedeva l'assegnazione di dodici borse da fruire nei seguenti Paesi: Australia, Brasile, Canada, Congo Belga, Filippine, India, Indonesia, Messico, Pakistan, Perù, Sud Africa, Venezuela; furono assegnate cinque borse; il secondo, bandito nel 1955, prevedeva l'assegnazione di borse per i seguenti sette Paesi, per i quali non erano state assegnate borse nel precedente concorso: Australia,

Brasile, Congo Belga, Filippine, India, Pakistan, Sud Africa; furono assegnate cinque borse; il terzo, bandito nel 1958, prevedeva l'assegnazione di sette borse da fruire nei seguenti Paesi: Angola, Birmania, Ceylon, Equatore, Malesia, Mozambico, Thailandia; furono assegnate sei borse; il quarto, bandito nel 1960, prevedeva l'assegnazione di cinque borse, da fruire in Ceylon, Corea del Sud, Filippine, Nigeria, Vietnam; furono assegnate due borse; con il quinto, infine, bandito nel 1962, furono messe a concorso dodici borse per i seguenti Paesi, per alcuni dei quali non erano state assegnate borse nel precedente concorso: Bolivia, Colombia, Corea del Sud, Filippine, India, Iran, Rhodesia-Nyasaland, Sudan, Canada, Hong-Kong, Stati Uniti d'America, Vietnam, furono assegnate otto borse.

Attualmente sono all'estero nove borsisti, di cui uno del quarto concorso, in Nigeria, al quale è stata concessa la proroga della borsa per un secondo anno, ed otto del quinto concorso, partiti nel mese di aprile per le seguenti destinazioni: Colombia, Filippine, India (Calcutta), Iran, Rhodesia-Nyasaland, Canada (Prov. del Manitoba), Hong-Kong, Stati Uniti di America (Portorico).

L'ultimo concorso è stato bandito con D. M. 1° aprile per venticinque borse; i Paesi di destinazione sono i seguenti: Afghanistan, Argentina, Australia (Stato del Nuovo Galles del Sud), Brasile (Stato di San Paolo), Camerun, Canada (Provincia dell'Ontario), Costa d'Avorio, Etiopia, Federazione Malese, Formosa, Giamaica, Giappone, Giordania, Guinea, Indonesia, Marocco, Messico, Pakistan, Siria, Stati Uniti d'America (Stato dell'Illinois), Sud Africa (Provincia del Capo), Sudan, Trinidad e Tobago, Uruguay, Venezuela.

Tenuto conto, però, del non rilevante numero di domande presentate è stato provveduto con D.M. 5 giugno 1963 a prorogare di un mese il termine di scadenza del concorso portandolo all'8 luglio 1963.

Alla suddetta data sono pervenute 154 domande attualmente in corso di istruttoria ai fini dell'accertamento del possesso di tutti i requisiti richiesti da parte dei candidati.

Complessivamente, sono state assegnate finora ventisei borse di pratica commerciale.

In proposito, facciamo nostro l'augurio che le iniziative del Fondo siano maggiormente potenziate nel futuro, al fine di estendere ad un sempre maggior numero di cittadini italiani la possibilità di acquisire esperienza e preparazione professionale all'estero.

Un nuovo ordinamento ministeriale.

Con la graduale liberalizzazione delle transazioni commerciali internazionali ed il progressivo smantellamento delle barriere doganali — largamente attuati anche dal nostro Paese specie in dipendenza degli impegni comunitari europei — il fattore concorrenziale è andato assumendo ormai un'importanza determinante per lo sviluppo del nostro Commercio estero. E ne abbiamo visto i risultati sia in ordine alle importazioni che aumentano troppo vivacemente; sia in ordine al serio rallentamento delle esportazioni.

Di fronte a una tale situazione, la necessità di aumentare con ogni possibile mezzo il grado di penetrazione del prodotto italiano sui mercati esteri, appare di tutta evidenza.

Questo significa, come si è insistito nel corso della relazione, operare nel modo più intenso ed efficace affinché il massimo sforzo di razionalizzazione della produzione dei beni e dei servizi consenta ad essi il massimo di competitività.

Ma non basta. Occorre fornire agli organi amministrativi che presiedono alle sorti del Commercio con l'estero e quindi al Ministero specializzato e all'I.C.E., che ne è il prezioso organo esecutivo, filii strumenti di lavoro indispensabili.

Sul piano della collaborazione e del coordinamento interministeriali, per realizzare una organica politica del Commercio estero, gli strumenti dovranno essere studiati e realizzati *ex-novo*; ma intanto è indispensabile che il Ministero per il Commercio con l'Estero continui, per conto suo e intensifichi quel complesso d'azioni e di iniziative intraprese non solo per favorire il generale ampliamento dei nostri rapporti commerciali, ma per contribuire ancora al costante miglioramen-

to qualitativo e quantitativo delle nostre vendite sui mercati internazionali.

Ora ci sembra che per raggiungere tali finalità sia necessaria una più razionale organizzazione dei servizi del Ministero le cui attività non possono più consistere nell'assicurare la rigida regolamentazione delle importazioni e delle esportazioni, ma debbono anche promuovere il massimo e più armonico sviluppo delle nostre relazioni commerciali internazionali, sia sul piano multilaterale, che su quello bilaterale.

Debbono inoltre consistere nell'attuazione di tutte le iniziative capaci di contribuire, anche indirettamente, al consolidamento ed alla espansione del nostro commercio di esportazione.

Riordinamento delle Direzioni Generali.

A parte il problema del potenziamento dei Servizi — la cui soluzione è legata, in gran parte, al reclutamento di un più numeroso e qualificato personale — ci sembra di dover rilevare che l'attuale ripartizione, tra le diverse Direzioni Generali, dei compiti fondamentali del Ministero, non appare in taluni casi ben definita e presenta talvolta aspetti di « dispersione » e di « duplicazione » che certamente non giovano alla funzionalità del Ministero e che richiedono, tra l'altro, una difficile azione di coordinamento.

Se si considera, ad esempio, il settore « *accordi e relazioni commerciali* », si nota che le Direzioni Generali competenti in materia sono due. La prima (« *Accordi Commerciali* ») estende la sua competenza dai Paesi dell'Europa Occidentale agli Stati Uniti e al Canada, e si occupa, inoltre, della stipulazione e dell'applicazione di tutti i trattati, accordi o convenzioni a carattere multilaterale (C.E.E., C.E.C.A., G.A.T.T., O.C.S.E., eccetera). La seconda « *Sviluppo Scambi* », è invece competente nei confronti di tutti gli altri Paesi del globo, ivi compresi quelli dell'Est europeo, e quindi praticamente di quei Paesi con i quali gli scambi si svolgono su base bilaterale.

Poichè peraltro l'Italia, in quanto membro della C.E.E., non può attuare nei confronti dei Paesi estranei al Mercato Comune una

politica commerciale che prescindendo dagli impegni assunti attraverso il Trattato di Roma, è evidente che l'attività della seconda Direzione Generale (« Sviluppo Scambi ») non può avere carattere di autonomia, dovendo restare subordinata, sotto certi aspetti, alla azione ed alle iniziative svolte, in sede comunitaria, dalla prima Direzione Generale (« Accordi Commerciali »). In altre parole, essendo oggi più che mai necessaria l'unità di indirizzo nella politica commerciale, l'esistenza di una Direzione Generale per i rapporti bilaterali appare piuttosto anacronistica.

In ordine poi all'altra attività fondamentale del Ministero, riguardante il settore che per brevità chiameremo della « *Promotion delle esportazioni* » si può osservare — sempre a titolo esemplificativo, e facendo astrazione dalla parte esecutiva, curata essenzialmente dall'*Istituto Nazionale per il Commercio Estero* — che tale attività è presentemente demandata alla competenza di ben quattro Direzioni Generali: *Accordi Commerciali* e *Sviluppo Scambi* per i Paesi di rispettiva competenza, *Importazioni ed Esportazioni* per le iniziative di *promotion* che si svolgono nel territorio nazionale, *Personale e AA. GG.* per l'amministrazione dei fondi necessari.

Tale dispersione di competenze sembra oggi veramente inopportuna in un settore tanto delicato ed importante che richiede, al contrario, una visione d'insieme dei complessi problemi che vi si riferiscono, ed esige, di conseguenza, una assoluta unità di indirizzo e di esecuzione.

Ma l'esigenza di un adeguato riassetto dei Servizi del Ministero del commercio con l'estero appare necessaria anche per altre ragioni, che vanno dal rinnovamento strutturale della *Direzione generale per le importazioni e le esportazioni* (la cui attività è andata, sotto certi aspetti, restringendosi), alla creazione di un efficiente *Ufficio Studi e Documentazione*, cui dovrebbe essere affidato, tra l'altro, il compito di seguire da vicino i problemi che maggiormente interessano la produzione interna e gli scambi internazionali, relativamente ai settori fondamentali della nostra economia.

Su quest'ultima necessità non occorre spendere altre parole per comprenderne tutta l'importanza.

Non si può disconoscere peraltro che le questioni organizzative che abbiamo voluto qui porre non sono tutte facilmente risolvibili a causa dei poliedrici aspetti dei diversi problemi nei quali si sostanzia la competenza del Ministero del commercio con l'estero. Infatti non sono pochi i provvedimenti con i quali si è cercato, negli ultimi anni, di adeguare la ripartizione dei compiti ministeriali alle esigenze della sua maggiore funzionalità. Ma questi provvedimenti, in definitiva non hanno risolto la situazione.

Allo stato delle cose occorrerebbe, pertanto, riesaminare attentamente la questione, e — tenuto conto delle esposte considerazioni — cercare di risolverla con carattere di urgenza. A tal fine, il Ministro saprà certamente adottare il metodo migliore. È però questo uno dei casi in cui allo studio della riforma è necessario assicurare la diretta collaborazione di chi, vivendo giornalmente da anni la vita della propria amministrazione, è senza dubbio pienamente consapevole dei problemi e delle necessità che la riguardano.

Gli Uffici commerciali all'estero.

Non possiamo concludere queste osservazioni sul funzionamento e soprattutto sul riordinamento del Ministero per il commercio con l'estero senza toccare l'annoso e sempre insoluto problema dei nostri *Uffici commerciali all'estero*, degli Uffici cioè che costituiscono nei vari Paesi del mondo il diretto collegamento e la presenza stessa sui mercati esteri del Ministero del commercio con l'estero.

Per tali loro funzioni gli Uffici commerciali dovrebbero ovviamente essere non solo direttamente, ma anche esclusivamente dipendenti dal Ministero per il commercio con l'estero. Ne debbono infatti applicare le direttive, secondo le esigenze di una linea politico-commerciale di esclusiva pertinenza del Ministero di cui ci occupiamo.

Invece, come è noto, questi Uffici dipendono a mezzadria dal Ministero degli este-

ri, nei cui ruoli è inquadrato il personale dirigente, e dal Ministero del commercio con l'estero cui incombe la responsabilità delle direttive di azione.

Gli inconvenienti del sistema possono essere e sono attenuati quando una aperta e intelligente cooperazione fra i due Ministeri — e spesso questa è assicurata, specie nei cerchi di comando — consente sulle impostazioni generali sufficiente autonomia all'Ufficio commerciale di operare secondo le esigenze delle sue proprie funzioni, anziché secondo visioni di natura politico-diplomatica che possono anche contrastare con gli indirizzi del nostro interscambio. Ma tali inconvenienti si manifestano troppo di frequente sul piano amministrativo-contabile e praticamente inceppano l'attività degli Uffici commerciali.

Mancando di autonomia finanziaria, privi di un loro bilancio, in quanto le loro spese rientrano fra quelle delle Rappresentanze diplomatiche, gli Uffici commerciali sono infatti privati della vera sostanziale libertà d'azione che è ad essi assolutamente necessaria.

Su questo problema si è particolarmente soffermata la 9^a Commissione permanente del Senato, in sede di esame preliminare dei criteri di impostazione della presente relazione; e sul problema il vostro relatore deve ora attirare l'attenzione del Senato.

Si tratta di una questione di fondamentale importanza ai fini della efficienza della attività del Ministero, sulla quale questione si sono anche soffermati i relatori dei precedenti bilanci del Ministero del commercio con l'estero, sulla quale si è sempre sviluppata la discussione parlamentare, sia al Senato che alla Camera dei deputati, ma della quale non si è ancora riusciti a trovare una soluzione.

Senza soffermarci sui particolari aspetti del problema — rinviamo in proposito alla eccellente documentazione raccolta sul tema dal relatore al Bilancio per l'esercizio finanziario 1960-61, alla Camera dei deputati, l'onorevole Helfer — diremo in sostanza che il problema *condiziona, in linea di fatto, l'attività del Ministero sui mercati esteri*, proprio laddove la sua azione dovreb-

be svolgersi col massimo di autonomia, di rapidità, di efficacia.

E la soluzione del problema può essere una sola: quella sempre e da tutti invocata, *il rientro del personale degli Uffici commerciali all'estero alle dirette dipendenze del Ministero del commercio con l'estero*.

In linea di principio questa soluzione trova tutti consenzienti; ma non è stato mai possibile realizzarla per l'impossibilità, si dice di mettere d'accordo sul punto due burocrazie ministeriali.

Non sappiamo quanto questa opinione corrisponda al vero. Vorremmo solo osservare che i problemi di fondo dell'economia del Paese non dovrebbero mai, certo non possono, essere subordinati alle questioni di competenza burocratica per quanto esse siano importanti e degne di considerazione.

Nel nostro caso occorre pertanto che il Governo affronti decisamente la dibattuta questione e proponga al Parlamento le misure necessarie per restituire al Ministero del commercio con l'estero i suoi naturali organi di lavoro.

* * *

Onorevoli Senatori, dalle cose che abbiamo avuto l'onore di sottoporre alla Vostra considerazione, appare chiaro quale compito vitale spetti al commercio estero nel nostro sistema economico.

È una funzione indispensabile che non potrebbe essere in nessun modo sostituita, nè rallentata. Infatti la nostra economia può consentire al nostro Paese un reddito sufficiente alle nostre esigenze essenziali soltanto nella misura in cui le avare nostre risorse naturali possono essere integrate con le attività che ci derivano dall'interscambio.

Se queste attività dovessero venir meno, o anche solo attenuarsi, tutta la nostra economia ne soffrirebbe e sarebbe destinata alla crisi.

È evidente pertanto che ogni sforzo che il Paese può e potrà fare per sorreggere il nostro commercio estero e per renderne sempre più ampie le dimensioni deve essere incoraggiato. E la prima esigenza in questo senso consiste ovviamente nel fornire al Mi-

nistero del commercio con l'estero i mezzi di bilancio indispensabili all'adempimento delle sue funzioni. Mezzi che evidentemente, non possono essere limitati allo 0,17 per cento dell'intera spesa dell'Amministrazione dello Stato; alla misura cioè prevista dallo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1963-64.

Siamo pertanto d'avviso che nei prossimi esercizi tali mezzi debbano essere incrementati se vogliamo che il Ministero possa completare nel senso auspicato le sue strutture e i suoi organi, in patria e, fuori, sui mercati del mondo anche nell'intento di rendere sempre più attiva la presenza e la partecipazione italiana nella vita economica dei nuo-

vi Stati assunti a indipendenza, in Africa e nell'Asia e degli Stati dell'America Latina, paesi tutti dove l'Italia ha grandi compiti da svolgere.

Auspichiamo pertanto che un programma di sviluppo del nostro interscambio possa concretarsi pure in un piano finanziario pluriennale da mettere a disposizione del Ministero del commercio con l'estero per i necessari successivi sviluppi che la sua azione dovrà avere nei prossimi anni.

Intanto raccomandiamo al voto favorevole del Senato della Repubblica il disegno di legge n. 48 per l'approvazione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1963-64.

MORO, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

—

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.